



**Miguel Hernández**

***la terra  
l'amore  
la guerra***

poesie 1937-1939

a cura di

**Enzo Calcaterra**

**PolisLab**

Miguel Hernández è certamente il più genuino esempio nel Novecento di sintesi tra arte e vita. Nato nel 1910 a Orihuela da una famiglia di pastori (pastore per qualche tempo egli stesso), autodidatta, si formò soprattutto sui classici spagnoli del Cinquecento e Seicento. Recatosi più volte a Madrid per proporsi come poeta, vi maturò la sua esperienza di intellettuale e incontrò importanti autori come García Lorca, Pablo Neruda, Antonio Machado e Vicente Aleixandre. Ebbe da loro stima, amicizia e incoraggiamenti per un talento che si intuiva destinato a un grande futuro. Scrisse opere teatrali, collaborò a riviste e pubblicò le sue due prime raccolte di poesie tra il 1933 e il 1936: *Perito en lunas*, *El rayo que no cesa*. Allo scoppio della Guerra Civile si arruolò e combatté nelle file repubblicane. Senza mai separare il suo impegno di soldato da quello dell'artista, continuò a scrivere testi teatrali e poesie in difesa degli ideali a cui aveva prontamente aderito, considerandoli la proiezione e il compimento della sua esistenza. Scrisse in questo periodo le raccolte *Viento del pueblo* (1937) e *El hombre acecha* (1937-1939), perfetta espressione di " lirica epica". Dopo la vittoria franchista venne arrestato e condannato a morte. La sua pena fu commutata a trenta anni di prigione, ma ne durò soltanto tre. Hernández si consumò infatti per gli stenti, le violenze e la malattia ai polmoni, che in brevissimo tempo lo ridussero in fin di vita. Morì nel 1942 nel carcere di Alicante a soli trentadue anni, lasciando anche di questo periodo una testi-

Si ringrazia

Rodolfo Mettini

Amministrazione Provinciale - Assessorato alla Cultura

Istituto Storico della Resistenza e  
dell'Età Contemporanea 'M. Morbiducci' - Macerata

Comune di Tolentino

Un ringraziamento particolare  
per la collaborazione tecnica a:

Stefano Leonangeli

Fabio Merelli

Referenze fotografiche:

[www.iespana.es/orihuela](http://www.iespana.es/orihuela)

G. Di Febo & M. Plana (a cura di), *La guerra civile spagnola*, Giunti Barbera,  
Firenze,

Miguel Hernández, *Obras Completas*, Editorial Losada, Buenos Aires, 1960.

Miguel Hernández, *Poemas sociales de guerra y de muerte*, Alianza Editorial,  
Madrid, 2001.

Miguel Hernández

*la terra l'amore la guerra*

poesie 1937-1939

a cura di

Enzo Calcaterra

Edizioni **PolisLab**

## MIGUEL CHI?

*Sólo quién ama vuela.  
Pero; quién ama tanto?*

*Después del amor la tierra.  
Después de la tierra, todo.*

*"Soy un pastor un poquito poeta..."*

Soltanto ora, al momento di stendere qualche pagina per presentare questa antologia di poesie scritte da Miguel Hernández nei suoi anni di guerra, mi rendo pienamente conto di quanto sia difficile parlarne a chi lo conosce appena o affatto. Vorrei raccontare Miguel (d'ora in poi lo chiamerò solo col nome) come qualcosa che amo e ammiro senza farmi vincere dall'entusiasmo, ma cercando di convincere chiunque lo avvicini per la prima volta ad amarlo come lo amai fin dagli anni dell'università, dalle prime letture dei suoi versi, dall'incontro con la sua vita, così breve quanto intensa, vigorosa, esemplare. Ma non ho intenzione di perdermi né tanto meno di far perdere chi legge queste righe in un labirinto di saggi critici, note, interpretazioni, disquisizioni estetico-stilistiche, analisi comparate della sua produzione. Quanto all'uomo - quasi più unico che raro esempio di autenticità e limpidezza - sapranno farlo assai meglio di me alcuni protagonisti che ebbero, con la sorte, la fortuna di conoscerlo a fondo. Bastino i loro ritratti, tra i molti, che ho voluto presentare e riportare.

Cosa dire dunque di Miguel? Proverò a descriverlo, senza la pretesa di coglierne appieno la grandezza, la sensibilità, la genuinità, che raramente i poeti sono riusciti a raggiungere anche in una vita lunga e operosa. Procederò allora per lampi, spunti, schegge. Senza un ordine o una finalità che non sia

quella di destare interesse, affetto per una voce tra le più alte del nostro secolo.

Miguel visse appena 32 anni e la sua non fu un'esistenza facile, sotto ogni punto di vista. Anche perché gli toccò nascere e trascorrere gran parte dei suoi anni in uno dei momenti più tragici della storia contemporanea, per la terra in cui nacque e per il mondo. Eppure, in poco più di sette anni seppe conquistarsi l'amicizia, l'affetto, la stima dei più grandi nomi del Novecento spagnolo ed europeo. Attraversò il suo tempo assaporandolo fino in fondo, senza mai tradire se stesso, si meritò un posto tra i poeti di ogni età, fu oggetto di un vero e proprio culto nel dopoguerra, paragonabile solo a quello reso ad Antonio Machado e Federico García Lorca.

Gli furono dedicati per decenni saggi, studi, poesie, articoli, ricordi, accomunati dal rispetto e dall'ammirazione che solo pochissimi nei secoli hanno saputo guadagnarsi in così breve tempo. *"Presto la morte sollevò il velo / presto l'alba si alzò"*: sono gli ultimi versi che precedettero il silenzio della sua morte.

Ciò che colpisce di Miguel è proprio il suo rimanere piantato nella terra nel modo più naturale, come un albero, un fiore, una montagna, un fiume. Quando ama, sogna, scrive, combatte, soffre, ma anche muore o spera, non finge. Neppure per un istante. Per lui le parole, le poesie sono semplicemente carne, sangue, sensi, viscere, linfa; restano immerse nel cosmo e gli danno suono, voce, respiro umano.

Arrivò buon ultimo in mezzo a una schiera di poeti famosi dalla provincia più povera della Spagna, quella dei contadini, dei mendicanti, dei 'picari'. Materia per artisti e merce per i potenti. Figlio di un pastore e mercante di bestiame che ne avversò sempre la vocazione, non rifiutò mai le sue origini, anzi le difese con serenità.

*"Sono pastore di capre dall'infanzia"*, scriveva al poeta J. R. Jiménez nel 1931, *"e sono contento d'esserlo, giacché essendo nato*



*in una casa povera, mio padre avrebbe potuto darmi un altro lavoro e mi ha dato questo che fu degli dei pagani e degli eroi biblici. Come le ho detto credo d'essere un po' poeta. Nei prati dove vado errando con le capre, la natura ostenta il suo maggior grado di bellezza e di pompa: molti fiori, molti usignoli e verdolini, molto cielo e azzurrissimo... Per forza ho dovuto cantare... Incolto, rozzo, so che scrivendo poesia profano la divina Arte... Non ho colpa se porto nell'anima una scintilla del gran fuoco che arde nella sua".*

Non ebbe alle spalle studi, ma fu quasi del tutto autodidatta. I poeti più anziani - tutti e grandi - si innamorarono letteralmente di quel ragazzone con la faccia cotta dal sole, "il suo vestire trasandato e modesto - non per snobismo ma per necessità [n.d.c.] - il suo aspetto da popolano", senza passato né maestri, né modelli, se non quelli secolari dei più poveri della terra.

Gli offrirono spazi nelle riviste, consigli, incoraggiamenti sinceri. Sotto quella scorza intuivano l'umanità vera della poesia nutrita di vita, al di là di ogni intellettualismo, vanità, posa, diaframma culturale.

Anche i suoi affetti avevano la limpidezza e la forza delle cose vere. Amò una sola donna e la volle fino all'ultimo accanto, nei suoi ultimi pensieri di moribondo, nelle carceri franchiste in cui si progettò e realizzò la sua distruzione. Le sue ultime parole, tra rimpianto e rimorso, furono per lei: "Oh come sei sventurata, mia Josephina!". Ridotto a una larva ricolma d'anima, consumò i suoi anni di condannato tra la poesia, il presagio della morte, l'orgoglio di rimanere se stesso fino a respingere ogni tentativo di salvarlo, la pena per il figlio morto anzitempo e la tenerezza per quello che poté appena vedere sempre nel cuore.

Eppure scrisse moltissimo, Miguel. Poesie, articoli, opere teatrali. Infaticabile e come presagisse che la sua esistenza doveva essere bruciata in pochi terribili anni. "Creo ser un poco

*poeta*", confessò a Jiménez che chiamava "venerando". Con la pura percezione dei poeti per nascita, vocazione, destino. La storia volle che questo figlio della Spagna più profonda, simbolo di un'umanità più grande che in lui si riconosce ancor oggi, diventasse un poeta-soldato.

Ecco, per noi italiani è quasi inevitabile accostarlo al 'nostro' poeta-soldato Gabriele D'Annunzio. Ma subito ci accorgiamo di quale abisso li separi. In mezzo, il segno, inconfondibile come un filo di spada, della sincerità, della compenetrazione arte-vita, che le tiene insieme senza mai costringerle a tradirsi reciprocamente. Dalla nascita alla morte Miguel ci appare come uno dei pochi modelli di coerenza, onestà, coraggio totalmente e autenticamente vissuti. Al punto che i suoi versi, le opere, i giorni della sua parabola vitale si commentano da soli. I fiumi di inchiostro versati e gli impegni profusi nello studiarlo come (ce lo auguriamo) altri che seguiranno, poco o punto aggiungono alla sua luminosità.

Fu proprio la guerra a fare di questo poeta, partito dai modelli classici, costantemente radicato nel suo mondo senza tempo con la determinazione di chi ha scoperto la cifra del suo essere e lo strumento per comunicarla, discioglierla in parola, qualcosa di compiuto. Il 1936 fu perciò l'anno cruciale, per Miguel poeta e uomo.

### *Lo sposo soldato*

Ha scritto Dario Puccini, il massimo studioso italiano di Hernández: "Fu la guerra... l'esperienza centrale, se non decisiva, del mondo poetico di Miguel Hernández". Ma Miguel non amava e non amò mai la guerra. Questa lo colpì negli affetti, nelle sue radici, nella terra che considerava il suo grembo, nel



suo popolo sventurato quanto fiero e coraggioso. Gli portò via tragicamente molti dei suoi amici, altri ne disperse, altri ancora ne perseguì o inaridì. Gli strappò umanità, gioventù, speranze, futuro. Visse accanto alla morte data e ricevuta, alla violenza, alle atrocità di vivi, moribondi e morti. Temette soprattutto che la bestia in cui si trasforma l'uomo quando "insidia l'uomo" (*homo homini lupus*) lo trascinasse nella barbarie, lo privasse di quanto ci distingue dalla fiera: l'amore, la bellezza, la libertà, la conoscenza, la solidarietà, la dignità, il rispetto di se stessi e dei propri simili, il coraggio, le illusioni.

Nei tre anni di guerra lavorò e produsse moltissimo: due raccolte di versi (che qui presentiamo), poesie sparse, quattro atti unici, articoli, abbozzi, interventi alla radio. La consapevole adesione ai principi rivoluzionari e socialisti non poteva mai essere separata dal suo impegno culturale che, anzi, s'intensificò. Né la penna fu mai riposta per il fucile o questo per quella.

Fu lui stesso a spiegarlo in una nota introduttiva ai suoi lavori teatrali raccolti in "Teatro en la guerra":

*"Il 18 luglio del '36, di fronte al movimento dei generali traditori, entro io, poeta, e con me la mia poesia, nel momento più doloroso e faticoso, ma nello stesso tempo più glorioso della mia vita. Non ero mai stato fino a quel momento un poeta rivoluzionario in tutta l'estensione della parola e del suo spirito. Avevo scritto versi e drammi d'esaltazione del lavoro e di condanna del borghese, ma l'impulso definitivo che mi indusse a usare la mia poesia a mo' di arma combattiva me lo diedero i traditori, con il loro tradimento, in quel famoso 18 luglio. Intuii, sentii venire incontro alla mia vita, come un gran vento, la grande tragedia, la tremenda esperienza poetica che prendeva piede in Spagna e mi misi in mezzo al popolo, più dentro di quanto già vi sia dal giorno che m'hanno partorito, pronto a difenderlo fermamente dai provocatori dell'invasione. Da allora ad oggi, continuo a lottare in molti modi, e solo mi stanco e non sono contento quando non faccio nulla."*

Ma “*stare in mezzo al popolo*” per Miguel - anche diversamente da tutti gli altri poeti, che pure lo avevano cantato, ammirato, difeso - significava, nel modo più autentico, capirlo, sentirlo, interpretarne organicamente gli umori, gli slanci, le ansie, dare voce alla sua rabbia, al suo orgoglio, ai suoi sogni. Non è un'esperienza, la sua, cercata per dare una svolta estetica, avventurosa, artistica all'esistenza. Semplicemente il punto di arrivo di una vita spesa per la vita.

### *Cantando difendo*

Prima delle due raccolte di poesie scritte in guerra, Miguel aveva pubblicato soltanto “*Perito en lunas*” (*Esperto in lune*, 1933) e “*El rayo que no cesa*” (*La folgore incessante*, 1936), oltre a un buon numero di prose, poesie sparse e testi teatrali. La sua parabola poetica si accentuò proprio negli ultimi anni di vita, quasi ne presentisse la fine imminente.

Con la guerra Miguel non cambiò, anzi confermò pienamente la sua identità di uomo e di artista.

Nei suoi versi la saldatura tra i classici del ‘secolo d'oro’ spagnolo letti, ammirati e assimilati ‘fisiologicamente’ negli anni della sua formazione letteraria, con la scoperta dell'amore, della sofferenza, della sua appartenenza primordiale ad ogni cellula dell'universo ed ogni esistenza dell'umanità, alla lotta per la vita e con la vita, fu completa. Per lui quella guerra, al di là dei suoi risvolti ideologici, politici, religiosi e sociali (che pure ebbe costantemente presenti), rappresentò “*un vento di eroismo e tragedia*”. Così la dimensione collettiva di quell'evento e di quell'esperienza elevò il dramma personale a una dimensione epica.

L'autobiografismo si diluì nel modo più spontaneo, natu-

rare, sincero, totale nella voce di un intero popolo, fino a sublimarsi in una condizione della vita, della morte, dell'amore che supera il momento storico, senza mai perdere la sua tragica concretezza. La storia di Miguel diventa la storia dell'uomo che, pur immerso nelle passioni e negli odî di parte, riesce a raccogliersi, a guardare la propria natura tornata sotto il dominio dell'istinto animale.

Quando si leggono le poesie di "*Viento del pueblo*" e di "*El hombre acecha*" si prova immediatamente una sensazione fisica, che ci pervade ogni qualvolta il poeta parla del sentimento che lo lega al popolo. È una passione che attraversa i "*pori*", giunge agli "*occhi*", percorre le "*vene*", invade le "*viscere*", le "*membra*", il "*corpo*".

Ecco: il corpo. Quello del poeta che assapora fino in fondo, con tutti i sensi aperti, la paura, la morte, il dolore proprio e di tutti gli uomini che con lui condividono quotidianamente la sua condizione. Ma è anche tumulto di sensi, che persino nelle visioni della lotta evoca lancinante la nostalgia della sua donna, del suo corpo, di quel ventre che, come quello della terra, genera la vita, accoglie il desiderio, semina il futuro.

Ma anche le immagini di battaglie, le scene e gli orizzonti cupi della guerra rievocano incessantemente il mondo dei campi, le stagioni, gli attrezzi del lavoro, i corpi immolati alla fatica, le infinite forme viventi della natura, le forze sotterranee in tumulto dall'alba del mondo.

"*Viento del pueblo*", raccolta di poesie, canti, odi ed elegie, fu scritto in trincea, tra un'operazione militare e una pausa dopo i combattimenti, talvolta con il sottofondo di fragore e fumo dei bombardamenti, di cui ogni verso è fisicamente intriso. "*Viento*" è dunque frutto di un'esperienza irripetibile in cui l'autore e un popolo in armi si fondono indissolubilmente. Un vento di passione e d'amore spinge il poeta a cantare, attraverso il suo essere, le ansie, i dolori, le grida di rivolta, i



lamenti, le lacrime della sua gente. Intimismo ed epica sono un tutt'uno, in un legame fisico che non si interrompe neppure per un istante.

Non è un libro celebrativo, di propaganda politica o semplice esaltazione, incensamento beota di personaggi, fatti, cause ideologiche. Ma neppure un esempio di 'poesia realistica' o 'diario in versi', sfogo di un'anima sofferente, 'l'anima bella' che tanto piace a una certa critica. Parte di quella critica - di cui abbiamo sintetizzato le posizioni - ha voluto semplicisticamente etichettare queste poesie nei modi suddetti, misconoscendone l'alto valore poetico e umano. Siamo sicuri che il lettore non cadrà nel tranello.

Il contadino, prima e più del proletario (che non viene certo dimenticato), evidenzia con la sua costante presenza una storia di terra e di uomini che si fa emblematica, universale, fino a rappresentare l'epopea di un popolo. La sua figura e il paesaggio agreste, spessissimo evocato, ne sono la testimonianza e riconducono a due voci dominanti: quella del poeta e quella del popolo, inseparabili, indistinguibili.

Il linguaggio si è piegato e perfezionato senza tuttavia snaturarsi ma, anzi, rinvigorendosi, scarnificandosi, per diventare comunicazione allo stato puro. La scena del poeta che vincendo la sua naturale timidezza recita le sue poesie ai soldati in ascolto, non è oleografica ma reale. Nelle trincee, nei campi di raccolta, prima del combattimento o nelle rare occasioni di riposo, Miguel traduce nel modo più diretto la sua 'poesia come fare'. Quando scrive, 'vede' sempre uomini in ascolto, che vivono, combattono, muoiono con lui. Come lui sperano e si sacrificano in una guerra che non hanno voluto, ma sanno che "*bisogna uccidere per continuare a vivere*".

Le stesse sfumature del verso, i salti ritmici, i passaggi di tono e intensità, dall'invettiva all'elegia, testimoniano il bisogno di 'porgere' all'ascolto qualcosa di vivo, forte, intenso. È

la stessa realtà a piegare il linguaggio, a forgiarlo come il metallo, a deciderne le scelte. Le esigenze di leggibilità erano alla base della poesia militante o, com'era uso chiamarla, "di massa". Infatti tutte le poesie di "Viento", a differenza delle precedenti, presuppongono una recitazione in pubblico ben caratterizzato. Non era la prima volta che la poesia assumeva toni quasi teatrali, ma dalla strada, dal teatro alla trincea il passaggio fu decisivo. Per Miguel si presentò nel periodo della guerra civile come una necessità non solo sociale, ma anche personale, cioè come un'esigenza storica per sé e per gli altri.

L'altra raccolta, che da un lato segue la linea di "Viento", con i temi della guerra e la dinamica violenza delle immagini, dall'altro accentua una linea di dolore sempre più manifesto ed esplicitato poeticamente, è "El hombre acecha" (*L'uomo insidia, assale*), composto da Miguel tra il '37 e il '39, quando lo spettacolo quotidiano di dolore e sangue, i presagi per la sconfitta, l'incrudelirsi della guerra avevano scavato un solco profondissimo nel suo cuore. In mezzo, la morte prematura del primo figlio Manuel Ramón, nel dicembre del '37, la nascita di Manuel Miguel agli inizi del '39, che solo in parte compensò il trauma e il dolore per quella perdita. Anche questi due momenti di storia personale ispirarono alcune delle poesie più toccanti della produzione di quegli anni.

"El hombre", del tutto sconosciuto nell'edizione originale, fu ricostruito quasi integralmente dai curatori dell'opera completa, uscita nell'edizione argentina Losada nel 1960. Infatti i pochi esemplari stampati, ancora scuciti e in fase di rilegatura, erano stati travolti dall'ondata di distruzione e repressione seguita alla vittoria franchista. Così come lo stesso Miguel dovette pagare per anni dopo la sua morte (stessa sorte toccò ai suoi familiari) il suo essere stato poeta e soldato del popolo.

Ciò che colpisce immediatamente nell'insieme è una maggiore percezione del dolore, la coscienza del dramma umano



e familiare vissuto dal poeta, che lo vede proiettato in quello collettivo in forma sempre più tragica, inesorabile, disperante. Non c'è rinuncia o sfiducia per l'ideale politico, pentimento per le scelte fatte, paura per i rischi di una fine tutt'altro che lontana. Si avverte tuttavia la presenza di note dolenti, un attenuarsi dell'ottimismo, dell'impeto guerresco che aveva contrassegnato la precedente raccolta.

Prevalgono poesie con un sottofondo decisamente amaro, un senso di stanchezza per tre anni di guerra condotta allo stremo, di cupo dolore per tante morti, stragi, sofferenze, distruzioni, il disgusto per la violenza giunta al culmine, un presentimento di sconfitta e di morte che ha riportato in superficie qualcosa che nel suo animo si era solo depositato e giaceva da sempre. Mestizia e fierezza, dolore e amarezza per la scoperta del dolore del mondo che la guerra ha reso trasparente, mentre l'orizzonte della pace, della quiete, della serenità, del ritorno alla vita sembra allontanarsi sempre più.

Eppure, l'uomo non si arrende, non cede al pessimismo, allo scetticismo, al 'cupio dissolvi'. Così, ricomponendo versi che aprono la raccolta ad altri presenti nella poesia "*El hambre*", si potrebbe spiegare il titolo della silloge come un messaggio. È vero, la crudeltà della guerra riporta l'uomo alla tigre, al bruto, alla violenza senza ragione e senza speranza. Ma se l'uomo-tigre insidia l'uomo, questi è pur sempre uomo, 'quando' e 'se' vuole esserlo. "*L'animale che canta, che può piangere e mettere radici*" è lì per salvarlo. Perché l'uomo, lui soltanto, può salvare se stesso. Anche da se stesso.



## SEMBLANZAS

Oltre alle foto (solo qualche decina), abbiamo alcuni ritratti di Miguel Hernández uomo e poeta tracciati dagli amici che probabilmente lo conobbero più a fondo e più a lungo gli furono vicini. Abbiamo voluto riproporli al lettore come un contributo alla conoscenza di Hernández e della sua umile grandezza. L'ordine seguito nella breve rassegna è cronologico e comprende gli anni cruciali della sua esperienza umana e artistica. Ai brani citati abbiamo premesso alcune note informative sugli autori e soprattutto sui loro rapporti con il poeta, senza la pretesa di essere esaurienti.

### *Pablo Neruda (1904 - 1973)*

Con Vicente Aleixandre, il cileno Pablo Neruda fu certamente uno dei poeti che maggiormente influirono sulla vita e l'opera di Hernández. Questi lo conobbe nell'estate del 1934, durante il suo terzo viaggio a Madrid. Nella capitale era giunto dopo una lunga esperienza come console del suo paese, prima in Asia, quindi a Barcellona. In Spagna fondò e diresse nel 1935 la rivista *El Caballo Verde para la Poesía*. Conobbe Lorca, Alberti e il fior fiore degli intellettuali spagnoli che vi erano confluiti. Negli anni 1936-37 condivise la tragica esperienza della guerra civile, apertamente schierato con la Repubblica. Tornato in Cile nel 1944, si iscrisse al partito comunista. Dal '48 al '52 fu costretto alla clandestinità e all'esilio. Ambasciatore del Cile a Parigi, nel 1971 vinse il Nobel per la poesia. Morì a Santiago il 23 settembre 1973, a pochi

giorni dal colpo di stato di Pinochet e dalla morte di Allende nel palazzo del Governo distrutto dai militari.

L'incontro con Hernández lo colpì particolarmente. Ne conservò il ricordo per sempre, consegnandoci del giovane talento un ritratto indimenticabile. Dopo il primo, gli incontri si susseguirono ogni volta con maggiore intensità. La prova di questa reciproca ammirazione fu l'aggregazione nell'ottobre del '35 alla rivista *Caballo Verde* di Hernández, che ne divenne uno dei collaboratori. A Pablo Neruda il poeta oriolano dedicò nel 1936 una poesia dal titolo *Oda entre sangre y vino a Pablo Neruda* (Ode tra sangue e vino a Pablo Neruda), "immergendosi nel suo mondo sensuale, ripetendo il suo tumultuoso e torbido incedere metaforico e la sua maniera interiettiva e confusa" (D. Puccini). Inoltre aprì la sua raccolta di poesie *El hombre acecha* indirizzandola all'amico, incluso tra i primi ricordati nella lunga rassegna presente in *Llamo a los poetas*, sempre nella stessa raccolta.

Neruda cercò più volte dalla Francia di intervenire a favore di Hernández, dopo il suo arresto e la sua detenzione in varie prigioni. Malgrado il suo impegno profuso fino all'ultimo, anche il tentativo di sottrarlo alla repressione tramite l'ambasciata del Cile in Spagna fallì.

Nel suo poema *Canto general* commemorò la morte dell'amico, alla cui formazione poetica e ideale aveva tanto contribuito, con una accorata poesia che abbiamo voluto riportare dopo le pagine dedicate allo stesso Hernández e tratte dall'opera autobiografica nerudiana *Confesso che ho vissuto*. Questi ricordi confermano anche la traccia profonda che il poeta oriolano seppe lasciare nella vita di uno dei più grandi protagonisti della poesia del Novecento.

*Uno degli amici di Federico e di Rafael era il giovane poeta Miguel Hernández. Io lo conobbi quand'era appena arrivato*



con scarpe di corda e pantaloni contadini di velluto pesante dalle sue terre di Orihuela, dov'era stato pastore di capre. Pubblicai i suoi versi sulla mia rivista *Caballo Verde* ed ero entusiasmato dal fulgore e dal brio della sua abbondante poesia.

Miguel era talmente contadino che tutt'attorno emanava un odore di terra. Aveva un viso da zolla o da patata che si cava fra le radici e che conserva una freschezza sotterranea. Viveva e scriveva a casa mia. La mia poesia americana, con altri orizzonti e altre pianure, lo impressionò e lo fece cambiare.

Mi raccontava storie terrestri di animali e d'uccelli. Questo scrittore era uscito dalla natura come una pietra intatta, con una verginità selvatica e una travolgente forza vitale. Mi narrava quanto fosse impressionante poggiare le orecchie sul ventre delle capre addormentate. Così si ascoltava il rumore del latte che giunge alle mammelle, il rumore segreto che nessuno, tranne quel poeta di capre, ha potuto ascoltare.

Altre volte mi parlava del canto degli usignoli. Il Levante spagnolo, da cui proveniva, era pieno di aranci in fiore e di usignoli. Dato che nel mio paese non esiste questo uccello, questo sublime cantore, quel pazzo di Miguel voleva darmi la più viva espressione plastica delle sue qualità. Si arrampicava su un albero della strada e dai rami più alti fischiava o trillava come i suoi amati uccelli natali.

Siccome non aveva di che vivere gli cercai un lavoro. Era duro per un poeta trovare un lavoro in Spagna. Finalmente un visconte, un alto funzionario del ministero degli Esteri, si interessò al caso e mi rispose di sì, che era d'accordo, che aveva letto i versi di Miguel, che l'ammirava, e che, se avesse detto che posto desiderava, l'avrebbe nominato. Tutto allegro dissi al poeta:

- Miguel Hernández, finalmente hai un posto. Il visconte ti dà una mano. Sarai un alto impiegato. Dimmi che lavoro desideri fare e ti faranno avere la nomina.

Miguel si fece pensoso. Il suo volto dalle grandi rughe premature assunse un'espressione enigmatica. Passarono le ore e solo la sera mi rispose. Con gli occhi brillanti di chi ha trovato la soluzione per la propria vita mi disse:



*- Il visconte non potrebbe affidarmi un gregge di capre, qui, vicino a Madrid?*

*Il ricordo di Miguel Hernández non può fuggirmi dalle radici del cuore. Il canto degli usignoli del Levante, le loro torri di suono erette fra l'oscurità e le zagare, erano per lui presenza ossessiva, e parte della materia del suo sangue, della sua poesia terrena e silvestre, in cui si univano tutti gli eccessi del colore, del profumo e della voce del Levante spagnolo, con l'abbondanza e la fragranza di una poderosa e maschia giovinezza.*

*Il suo viso era il viso della Spagna. Tagliato dalla luce, rugoso come un campo seminato, con una fragranza di pane e di terra. I suoi occhi bruciati, che ardevano in questa superficie bruciata e indurita dal vento, erano due fulmini di forza e di tenerezza.*

*Dalle sue parole vidi uscire gli elementi stessi della poesia, ma trasfigurati ora da una nuova grandezza, da uno splendore selvatico, dal miracolo del sangue vecchio trasformato in figlio. Nei miei anni di poeta, e di poeta errante, posso affermare che la vita non m'ha dato contemplare un ugual fenomeno di vocazione e di elettrica sapienza verbale.*

A Miguel Hernández, assassinato nelle carceri di Spagna

*Giungesti a me direttamente dal Levante. Mi recavi,  
pastore di capre, la tua innocenza rugosa,  
la scolastica di vecchie pagine, un odore  
di Fray Luis, di zagare, di sterco bruciato  
sopra i monti, e sulla tua maschera  
l'asprezza cereale dell'avena falciata  
e un miele che misurava la terra coi tuoi occhi.*

*Anche l'usignolo nella tua bocca recavi.  
Un usignolo macchiato d'arance, un filo  
d'incorruttibile canto, di forza sfogliata.  
Ahimè, ragazzo, nella luce sopraggiunsero gli scoppi*

*e tu, con usignolo e fucile, andavi,  
sotto la luna e sotto il sole della battaglia.*

*Tu sai, figlio mio, quanto non potei fare, sai  
che per me, di tutta la poesia, tu eri il fuoco azzurro.  
Oggi sopra la terra poso il viso e t'ascolto,  
t'ascolto, sangue, musica, arnia agonizzante.*

*Non ho mai visto stirpe più abbagliante della tua,  
né radici così tenaci, né mani di soldato,  
né ho visto mai nulla di più vivo del tuo cuore  
bruciarsi nella porpora della mia stessa bandiera.*

*Giovane eterno, tu vivi, comunero d'un tempo,  
inondato da germogli di grano e primavera,  
oscuro e rugoso come il metallo innato,  
aspettando il minuto che innalzi la tua armatura.*

*Non sono solo da quando sei morto. Sono con quelli che ti cercano.  
Sono con quelli che un giorno riusciranno a vendicarti.  
Riconoscerai il mio passo tra coloro  
che si avventeranno sul petto della Spagna  
e schiacceranno Caino perché ci restituisca  
i volti sotterrati.*

*Sappiano quelli che ti uccisero che pagheranno col sangue.  
Sappiano quelli che ti torturarono che mi vedranno un giorno.  
Sappiano i maledetti che oggi includono il tuo nome  
nei loro libri, i Damasi, i Gerardi, i figli  
di cane, complici silenziosi del carnefice,  
che non sarà cancellato il tuo martirio, e la tua morte  
cadrà su tutta la loro luna di vigliacchi.  
E a quelli che t'hanno negato nel loro marcio alloro,  
in terra americana, lo spazio che tu occupi  
con la fluviale corona del tuo fulmine esangue,  
lascia ch'io li ripaghi con disdegnoso oblio  
perché m'hanno voluto mutilare con la tua assenza.*

*Vicente Aleixandre (1898 - 1984)*

Vicente Aleixandre y Merlo fu uno dei poeti lirici più importanti del Novecento spagnolo ed europeo. Colpito da una grave malattia nel 1925, si dedicò completamente alla poesia. Durante la guerra civile, pur abbandonando ogni impegno politico a causa della sua infermità, non esitò a schierarsi con la parte repubblicana. I temi della grande poesia romantica - mistero, dolore dell'universo, *pathos* cosmico - furono rinnovati e rinvigoriti da questo artista sensibile come pochi alle più audaci esperienze della poesia europea d'Ottocento e Novecento. Egli rimase tuttavia costantemente fedele alle sue radici ispaniche, sulle quali seppe innestare nuova linfa ed ispirazione. Nel 1949 fu eletto membro dell'Accademia Spagnola e nel 1977 ottenne il Nobel.

Con Pablo Neruda fu uno dei due poeti che esercitarono un fondamentale influsso artistico e umano su Hernández, le sue scelte, la sua maturazione stilistica. Si conobbero nella sua casa il 23 settembre 1935, in occasione di uno dei viaggi del poeta oriolano a Madrid. Questi si era rivolto ad Aleixandre per chiedergli una copia del suo libro *La destrucción o el amor*, che non era in grado di comperarsi perché privo di mezzi economici.

Ne nacque una grande amicizia, fatta di stima e affetto reciproci. Hernández dedicò al suo amico una delle poesie composte nel 1936, rimaste fuori dalle pubblicazioni prodotte in vita, *Oda entre arena y piedra a Vicente Aleixandre* (Ode fra sabbia e pietra a V. A.). Nello stile, come avrebbe fatto per una analoga dedicata a Pablo Neruda, si avvicinò al modo di sentire e poetare dell'amico, "riecheggiando il suo sconfinato senso del mare e imitando le sue immagini protratte fino allo spasimo" (D. Puccini).

Oltre la dedica di *Viento del pueblo*, Hernández citò Aleixandre in testa al lungo elenco di poeti presenti nella sua *Llamo a*

*los poetas*, inserita in *El hombre acecha*. Nel suo libro *Los encuentros*, Aleixandre così rievoca il giovane poeta:

*Fin da quei giorni cominció frequentemente a venire per casa. Miguel era allora l'autore di Perito en lunas, libro pubblicato in tiratura molto limitata da circa due anni a Murcia e che era passato inosservato. In quest'opera non si vedeva nient'altro che il portentoso autore precoce, la sua ottava rappresa negli ultimi effluvi del centenario di Góngora, che aveva tuttavia colpito la sua robustissima gioventù.*

*Però già allora non parlava di quel libro. Lo ricordo in quel primo periodo come una energia primaverile immessa nella primavera: aprile, maggio, giugno. Primavera campagnola. In quell'estate quasi all'inizio, quando gli alberi hanno germogliato e l'aria brilla con potere di cielo e la natura sembra imporsi alle città, Miguel era più Miguel che mai. Anch'egli, al ritmo naturale, sembrava approdato in quell'onda di verità che inverdiva Madrid e la colorava.*

*Aveva qualcosa in quelle ore che lo faceva apparire come se arrivasse sempre dall'essersi bagnato nel fiume. E molti giorni da quello arrivava, effettivamente. La mia casa si trovava alla periferia della città. "Da dove vieni Miguel?" "Dal fiume!", rispondeva con voce freschissima. E lì restava, appena emerso, ridendo con la sua doppia fila di denti bianchi, col suo viso abbronzato e semplice, con la sua testa rasata e il suo ciuffetto sulla fronte.*

*Allora calzava pantofole di tela e corda, non solo per la sua povertà pulita, ma anche perché era la calzatura naturale a cui i suoi piedi s'erano avvezzi da bambino ed egli recuperava quando la stagione madrilenica glielo consentiva. Arrivava in maniche di camicia, senza cravatta né colletto, così inzuppato ancora dei suoi tuffi nella corrente. Gli occhi azzurri come due pietre levigate su cui l'acqua fosse passata per anni, brillavano sulla faccia terrigna, argilla pura, dove la dentatura bianca, bianchissima, contrastava con violenza come un'irruzione di spuma sopra una terra color d'ocra.*



*La testa, dalla quale aveva tolto la capigliatura superflua, era rotonda e con un riflesso ramato, nei suoi capelli corti, un segno di energia nel remolino della fronte, rafforzato negli zigomi sporgenti, tuttavia in contrasto col suo cipiglio pulito, come volesse schiudere uno sguardo candido sul mondo intero che lo contraccambiava.*

*Qualche volta lui e Pablo (Neruda), Delia ed io uscivamo per la vicina campagna della Moncloa, e nel ritornare a casa, già arrivati in giardino: "Dov'è Miguel?", domandava qualcuno. Udivamo la sua voce, ventre a terra chinato su un ruscelletto, che beveva; o ci salutava su un albero su cui s'era inerpicato agitando le sue braccia color rame nel sole di Ponente.*

*Era puntuale, con puntualità che potremmo chiamare del cuore. Chi ne avesse avuto bisogno nell'ora della sofferenza o della tristezza, lì lo avrebbe incontrato, nel minuto giusto. Allora silenzioso, donava bontà e compagnia, e la sua parola verace, a volte una sola, rendeva il clima fraterno, l'aura di comprensione su cui il capo addolorato poteva riposare, respirare. Egli, rude di corpo, possedeva l'infinita delicatezza di quanti hanno l'anima non solo veggente, ma anche benevola. La sua pianta nella terra non era quella dell'albero che dà ombra e refrigerio. Perché il suo calore umano poteva più di tutto il suo parentado, tanto bello, con la natura.*

*Era fiducioso e non s'aspettava il danno. Credeva negli uomini e confidava in essi. Non si spense mai, no, neppure nell'ultimo momento, quella luce che al di sopra di tutto, tragicamente, lo fece morire con gli occhi aperti.*

*(trad. E. Calcaterra)*

#### *Octavio Paz (1914 - 1998)*

*Nel suo libro autobiografico *Confesso che ho vissuto* Pablo Neruda così rievocò l'incontro con Octavio Paz: "Fra norvegesi, italiani, argentini, arrivò dal Messico il poeta Octavio Paz,*



*dopo mille avventure di viaggio. In un certo qual modo mi sentivo orgoglioso di averlo portato. Aveva pubblicato solo un libro che avevo ricevuto due mesi prima e che mi sembrò contenere una vera promessa. Nessuno allora lo conosceva".* Era il luglio 1937 e a Valencia si apriva il II Congresso Internazionale degli intellettuali in difesa della cultura. Fu in questa occasione che Miguel Hernández, in qualità di Commissario di Cultura, incontrò Paz e molti altri poeti di ogni parte del mondo.

Il poeta messicano proveniva da una famiglia fortemente impegnata da generazioni nella politica. Suo nonno aveva combattuto contro i tentativi di invasione francese e appoggiato Porfirio Díaz, almeno fin quando non si era rivelato un autoritario. Il padre (Octavio come lui) aveva simpatizzato per Emiliano Zapata ai tempi della rivoluzione. Le vicende della Spagna avevano trovato nel giovane poeta un'adesione che avrebbe influito sulla sua esistenza quanto il soggiorno parigino degli anni immediatamente successivi alla guerra civile, soprattutto per la prima metà della sua carriera.

*"Divenni fautore appassionato dei repubblicani",* ricordò molti anni più tardi, *"e nel 1937 andai in Spagna per la prima volta. In diversi scritti in prosa e in alcune poesie ho parlato del mio incontro con la sua gente, con i suoi paesaggi, con le sue pietre. Non scopersi la Spagna; la riconobbi e mi riconobbi in essa".* Ricordando, tra i poeti con i quali si incontrò e che avrebbero maggiormente inciso sulla sua opera, soprattutto Miguel Hernández, riassunse quell'esperienza di anni lontani con questo giudizio: *"Con essi e attraverso di essi ho appreso che la parola fraternità non è meno preziosa della parola libertà: è il pane degli uomini, il pane spartito".*

Ma sarebbe stata la stessa guerra a sollevare le sue prime diffidenze nei confronti delle strategie e dei metodi dei comunisti, anche in relazione ai fatti che si verificarono in quel periodo. Paz sarebbe poi giunto su posizioni di accanito anti-

comunismo, che gli alienarono le simpatie di amici come lo stesso Pablo Neruda. Egli si rivelò comunque uno dei più importanti e fecondi poeti del Novecento. La sua opera fu definitivamente consacrata, dopo prestigiosi riconoscimenti internazionali, con l'assegnazione del Nobel nel 1990.

Alla notizia della morte di Hernández in carcere, Paz scrisse nel novembre del 1942 una pagina sul poeta, soprattutto rievocandolo attraverso il ricordo della sua voce. *"Miguel Hernández da pastore di capre si era trasformato in verbo militante. In uniforme da soldato recitava i suoi versi in prima linea"*. Così Neruda aveva ricordato il suo amico e poeta-dicitore. Anche "Carlos" (Vidali), da noi citato più avanti, era rimasto colpito da questo suo proporsi all'ascolto, nonostante una naturale timidezza.

Il mitico comandante Enrique Lister (che divise la sua fama con "El campesino" Valentín Gonzáles e fu celebrato da Hernández) ammirava i poeti e la poesia, pur avendo fatto nella vita civile il cavapietre. *"Una buona poesia è per me qualcosa di simile a diverse ore di discorsi riassunti in pochi minuti"*, dichiarò una volta, fornendo una definizione non teorica ma precisa sul significato di "poesia dell'impegno". Lister si vantava (a ragione) di aver raccolto intorno a sé e al suo 5° Reggimento il meglio degli intellettuali e degli artisti. *"Mentre il poeta leggeva i suoi versi, io guardavo i volti dei combattenti e in essi leggevo via via l'effetto suscitato da quel che ascoltavano, e potevo dire, senza paura di sbagliarmi, che vedevo chi si sarebbe comportato da eroe nel prossimo combattimento"*. Così Lister. Sembra di rivedere Hernández con gli occhi di un comandante che ammirava e appoggiava il cosiddetto "Battaglione del Talento", una unità di lotta condotta con la parola, le arti visive, la penna, di cui facevano parte poeti, giornalisti, disegnatori, scultori, autisti e staffette, incaricati di portare sul fronte, tra i soldati e le battaglie, in prima linea, il materiale creato dalla loro intelligenza. Miguel Hernández, con la sua voce e i suoi versi, era tra questi.

Perciò il ricordo di Paz vale forse di più di una registrazione sonora. Ci restituisce le sonorità del cuore di un uomo, così come giungevano all'anima e al cuore di coloro che ebbero la fortuna di ascoltarlo.

*Lo conobbi che cantava canzoni popolari spagnole, nel 1937. Possedeva voce di basso, un po' aspra, da animale innocente: aveva il suono di aperta campagna, d'eco grave ripetuta per le valli, di pietra che cade in un dirupo. Gli occhi erano scuri color nocciola, limpidi, senza alcunché di tortuoso o di intellettualistico: la bocca, come le mani e il cuore, era grande e, come quelli, semplice marcata, plasmata nella creta da due mani rudi e impacciate, di media statura, ma ben robusto, era agile, ma della calma agilità di sangue e muscoli, con la svelta gravità della terra: lo si intuiva più vicino ai puledri severi e ai vitelli melanconici che ai tormentati intellettuali, suoi compagni; portava la testa quasi rapata e indossava pantaloni di velluto pesante, con scarpe di corda: sembrava un soldato o un contadino (era stato il secondo ed era il primo). In quella sala di un hotel di Valencia piena di fumo, di vanità e, anche, passione vera, Miguel Hernández cantava con la sua voce da basso e al suo cantare era come se tutti gli alberi cantassero. Come se un solo albero, l'albero di una Spagna nascente e millenaria, cominciasse di nuovo a cantare le sue canzoni. Non pioppo, né ulivo, né quercia, né melo, né arancio, ma tutti insieme uniti, con le loro linfe, le foglie, gli aromi fusi in questo albero di carne e voce. Impossibile ricordarlo con parole, poiché nella memoria, 'nel sapore del tempo rimane scritto'.*

da: O. Paz, *Recoged esta voz...*, in *Letras de México*, México, 15 novembre 1942.

(trad. E. Calcaterra)



*Vittorio Vidali (1900 - 1983)*

Vittorio Vidali, conosciuto con il nome di battaglia di "Comandante Carlos Contreras", ebbe a fianco Miguel Hernández praticamente per l'intera durata della guerra civile, sui vari fronti del conflitto. Dirigente comunista e attivista internazionale, organizzatore pragmatico e determinato, operò in diversi paesi d'Europa, poi negli Stati Uniti, in Messico, in Germania e in Spagna. Qui si trovava già nel 1934 come organizzatore per "Soccorso Rosso" di aiuti internazionali ai prigionieri politici, soprattutto asturiani, colpiti dalla repressione governativa dopo le insurrezioni popolari degli anni precedenti.

Fu tra i primi fondatori del famoso Quinto Reggimento (una delle formazioni più valorose del fronte repubblicano), svolgendovi anche funzione di commissario politico fino alla fusione dei battaglioni e delle brigate del 5° con l'esercito popolare. Assunse ruolo di organizzatore dello Stato maggiore dell'esercito repubblicano e commissario di guerra della leggendaria XI Divisione. Ricoprì l'incarico di ispettore del fronte nella battaglia di Guadalajara e di commissario per la propaganda nelle file nemiche. Anche per questa mansione si era trovato con Hernández, che allora era impegnato nel settore Cultura e Propaganda, percorrendo in lungo e in largo il territorio di guerra, spostandosi da un fronte all'altro.

Vidali partecipò come "Comandante Carlos" alla difesa di Madrid e a molte battaglie: Malaga, Jarama, Brunete, Teruel e altre. Nel 1938 fu ferito gravemente durante il bombardamento di Madrid. Partecipò fin dal primo giorno alla guerra civile, ricoprendo importantissimi incarichi di natura militare e politica. Fu uno degli ultimi ad uscire dalla Catalogna, mentre i franchisti già varcavano la frontiera. Nel 1938 un rapporto della polizia fascista lo descriveva così: "*È un rivolu-*

*zionario che ha conosciuto tutte le carceri, ha visto tutti i paesi e ha combattuto un po' dovunque".*

Figura assai discussa del comunismo italiano e internazionale, fu più volte accusato di aver partecipato alle repressioni comuniste nei confronti di trotskisti e anarchici, nonché di essere implicato nelle trame staliniane contro i dissidenti in ogni parte del mondo. Si fece insistentemente il suo nome per la scomparsa di Andreu Nin (considerato un "eretico" da Stalin) e sul complotto che portò all'assassinio di Trotskij in Messico. Naturalmente Vidali (legato sentimentalmente alla fotografa e rivoluzionaria Tina Modotti nel suo periodo messicano) respinse sempre quelle accuse.

Nel dopoguerra fu eletto più volte dal 1958 al 1968 nelle liste del PCI per la Camera e il Senato. Fu anche vicepresidente dell'Associazione italiana dei combattenti antifascisti in Spagna e del Circolo di studi politico-sociali "Che Guevara", da lui fondato a Trieste. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò ad una vasta produzione editoriale (in gran parte autobiografica), in cui rievocò vicende storiche vissute dal protagonista per quasi un secolo.

In uno dei suoi libri di memorie, *Spagna lunga battaglia*, ricordò Miguel Hernández con ammirazione ed affetto sinceri. Il ritratto che Vidali volle tracciare del poeta e dell'uomo si proponeva anche di farne il simbolo di un impegno che moltissimi intellettuali di quegli anni avevano fornito alla lotta del popolo spagnolo per la libertà.

*Ho conosciuto Miguel Hernández nel 1936, una sera grigia, quando Madrid stringeva i pugni e le sue case crollavano sotto il bombardamento spietato dell'aviazione italo-tedesca.*

*Modesto, riservato, nel suo vestito di miliziano, Miguel si confondeva tra gli intellettuali, artisti, poeti e scrittori, che si erano riuniti nella sede della Commissione di lavoro sociale del 5° Reggimento per discutere ed elaborare i piani di propagan-*



da, per mobilitare il popolo e consolidare il morale, per creare quello spirito che trasformò Madrid in una fortezza. C'erano lì Rafael Alberti e Maria Teresa León, Herrera Petere e Ugarre, León Felipe e Barral, Benigno Rodríguez e molti altri i cui nomi non menziono perché si trovano ancora in Spagna.

Con Miguel Hernández era arrivato da Somosierra Pablo de la Torriente, il magnifico combattente cubano che doveva cadere alcune settimane dopo sul fronte di Madrid.

In quella riunione Miguel non parlò. Alla fine mi si avvicinò e brevemente mi disse: 'Sto a Somosierra. Vorrei essere più vicino a Madrid, rendermi utile. Posso scrivere, lavorare tra i soldati del fronte, recitare poesie e maneggiare il fucile. Credo di poter fare di più nella realizzazione del lavoro deciso questa sera che ritornandomene a Somosierra'.

Qualche giorno dopo Miguel era con noi e ci incontrammo durante tutta la guerra, nei momenti più difficili, trovando riposo, entusiasmo e nuova energia nelle sue poesie colme di amore per la Spagna e dedicate all'eroica gioventù.

Primo maggio 1937. Le truppe repubblicane spagnole, sotto la direzione del comandante Pedro Martínez Cartón, assaltano la ridotta ribelle della Virgen de la Cabeza e dopo un giorno di combattimento riescono a conquistarla. Dal posto di comando, a 600 metri dalla battaglia, si può seguire lo sviluppo del combattimento. Miguel Hernández è con noi, in silenzio, senza lasciarsi sfuggire un solo particolare.

Per la notte del ritorno delle truppe, Miguel improvvisa la canzone che sarà poi cantata in tutta la Spagna:

"La Virgen de la Cabeza cayó el primero de Mayo  
fué la Brigata Cartón que la tomó por asalto..."

Qualche tempo dopo, riuniti tutti nella sede del fronte sud di Jaén - gli stessi che a Madrid costituivano la Commissione di lavoro sociale del 5° Reggimento - udimmo queste parole di Miguel: 'Là nel combattimento della Virgen de la Cabeza vidi un episodio sul quale si potrebbero scrivere un poema o un romanzo. Un miliziano con una piccola bandiera rossa avanzava. Vicino a lui scoppiò una bomba e noi credemmo che fosse

rimasto ucciso. Dopo qualche minuto si alzò da terra e continuò ad avanzare con la bandierina in mano. Cadde un'altra volta e credemmo che una pallottola l'avesse colpito. Di nuovo si alzò e lo vedemmo continuare il cammino con quella bandiera, sfidando i nemici, in testa ai suoi compagni. Così è la nostra guerra, così è la nostra Spagna. Si crede che sia perduta e, nel momento più grave, riprende la sua forza, si leva, scuote la paura e marcia avanti'.

*In Estremadura. Una notte i guerriglieri si preparano ad entrare in territorio nemico. Molti di essi non ritorneranno dalla spedizione. Ci sono operai di Madrid, contadini della Mancha, minatori delle Asturie, metallurgici di Bilbao, alcuni valorosi delle Brigate Internazionali. Sono tutti tranquilli e sereni. Puliscono le loro armi, preparano le loro poche cose, ridono e cantano.*

*Miguel Hernández che non vuole mai recitare le sue poesie esprime il desiderio di recitarle ai guerriglieri e, strano desiderio di Miguel, di dire loro due parole.*

*Già è notte. Nell'accampamento, all'aperto, Miguel circondato dai guerriglieri recita i suoi versi. È una notte senza luna. Da dove mi trovo non posso distinguere il poeta e i guerriglieri: formano una piccola massa indistinta, silenziosa, che si fonde nell'oscurità. Miguel recita e recita fino a stancarsi, finché la voce gli diventa roca. I guerriglieri ascoltano immobili, come ipnotizzati.*

*Alla fine, Miguel dice le 'due parole' promesse: 'Compagni, voi siete la vera Spagna, la nostra, la guerrigliera di sempre. Siete l'umanità che marcia in avanti e che nessuno potrà arrestare. Non c'è onore più alto che essere uno di voi, un guerrigliero di Spagna. Le vostre azioni, silenziose e tremende, saranno domani la migliore pagina della nostra guerra e i poeti, gli scrittori le canteranno in tutti gli angoli del paese. Nel ricordo del vostro eroismo silenzioso e anonimo si educheranno le generazioni future, i nostri figli, i nostri nipoti'.*

*Miguel Hernández fu un poeta combattente. Appartiene a quella legione di intellettuali, come Antonio Machado e Ber-*

*gamín, León Felipe e Carrasco, Petere e Garfias, Rafael Alberti e Varela, Adolfo Sánchez Vázquez, Mantecón, Ugarte, Rejano e Renau e decine di altri, i quali dal primo giorno della sollevazione franchista vissero la guerra, furono al fianco dei soldati, condivisero l'eroismo e le sofferenze di Madrid, furono sempre presenti nei momenti di maggiore pericolo quando sembrava che la Spagna sprofondasse nella disfatta.*

*Miguel Hernández è morto prigioniero di guerra di Franco, vittima dei suoi aguzzini. Egli avrebbe preferito la morte sul campo di battaglia, in piedi, in faccia al nemico. Comunque egli è morto così: in piedi, di fronte ai suoi nemici, come Federico García Lorca a Granada, come Antonio Machado nell'esilio.*

*L'omaggio che gli rendiamo non è soltanto al poeta, al combattente, all'amico e al compagno: è l'omaggio a quegli intellettuali valorosi che sono morti sui campi di battaglia o che resistono in Spagna, nelle carceri e nelle compagnie di lavoro, senza piegare il capo; che soffrono nell'esilio sperando nel ritorno, che non si separano dal popolo né affogano nel pessimismo.*





## CRONOLOGIA

- 1910 Miguel Hernández nasce il 30 ottobre a Orihuela (Alicante) da un piccolo allevatore e commerciante di ovini, in una famiglia di umili condizioni. Fin dall'infanzia fa il pastore e vende latte in paese.
- Spagna*  
Si fonda il CNT, sindacato anarchico.
- 1916 Nasce a Quesada (Jaén) Josefina Manresa, futura sposa del poeta, figlia di una guardia civil del paese.
- Spagna*  
Parto UGT-CNT (sindacati) e primo sciopero nazionale di 24 ore. Intenso malessere sociale nel Paese.
- Sanguinose battaglie sul fronte occidentale a Verdun e sulla Somme. La situazione dei fronti non muta. Si va verso la guerra totale. In Italia è respinta una 'spedizione punitiva' austriaca.
- 1918 Frequenta le scuole dell'Ave Maria e il Collegio di Santo Domingo, diretto dai Gesuiti.
- Spagna*  
Congresso della CNT a Barcellona.
- Fine della guerra mondiale.  
Guerra civile in URSS con intervento delle potenze occidentali antibolsceviche.  
Rivoluzione spartachista in Germania (gennaio 1919), guidata da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, soffocata nel sangue.
- 1924 Abbandona gli studi per decisione paterna e lavora come commesso.
- Spagna*  
Campagna degli intellettuali a Parigi contro la dittatura di Primo de Rivera, iniziata l'anno precedente.
- In Italia l'uccisione del deputato socialista Matteotti in gennaio mette in crisi il nascente fascismo.  
Morte di Lenin. Stalin ottiene dal

		Comitato Centrale la condanna degli errori di Trotskij e inizia la lotta per eliminare i suoi rivali nella successione, che durerà per tutti gli anni Trenta.
1925	Comincia a scrivere poesie e torna a fare il pastore per occuparsi del gregge familiare con il fratello.	In Italia, con il discorso del 3 gennaio, Mussolini dà inizio di fatto alla dittatura fascista. Vengono emanate leggi di restrizione delle libertà individuali e sociali.
1929	Conosce il poeta e intellettuale cattolico Ramón Sijé.	<i>Spagna</i> Tumulti studenteschi e insurrezioni di reggimenti.  In USA crollo della borsa a New York e crisi economica internazionale.
1930	Pubblica il 13 gennaio il suo primo scritto poetico ("Pastoril") sul quotidiano "El Pueblo" di Orihuela. Il 15 giugno compare la prima recensione a lui dedicata sul periodico oriolano "Voluntad".	<i>Spagna</i> Caduta di Primo de Rivera. Patto di San Sebastian tra partiti repubblicani.  Avanzata del partito nazista alle elezioni tedesche.
1931	Il 30 novembre compie il suo primo viaggio a Madrid per tentare la fortuna come poeta. Viene presentato come poeta <i>naïf</i> , più pastore-poeta che poeta-pastore. Finito il denaro, soffre fame e freddo nelle strade di Madrid. Resta fino al maggio dell'anno successivo.	<i>Spagna</i> Nelle elezioni amministrative del 12 aprile repubblicani e socialisti sconfiggono i partiti monarchici. Il 14 aprile viene proclamata la Repubblica. Alfonso XIII lascia la Spagna.
1932	Pubblica articoli su riviste letterarie madrilene. In maggio ritorna a Orihuela. In agosto conosce Josefina Manresa. Lavora come dattilografo nello studio del notaio Luis Maseres. Inizia la redazione di <i>Perito en lunas</i> , che quasi completa a fine anno.	<i>Spagna</i> Insurrezioni anarchiche in tutto il Paese. Il 10 agosto fallisce un tentativo di colpo di stato del generale Sanjurjo. In settembre viene approvata la riforma agraria.  In USA il democratico F. D.

1933 Il 20 gennaio vede la luce *Perito en lunas*, suo primo libro. Conosce Federico García Lorca. Il settembre è già pronta la prima versione del suo libro *El silbo vulnerado*. Inizia il suo auto sacramental *Quién te ha visto y quién te ve y sombra de lo que eras*.

1934 In marzo, secondo viaggio a Madrid. Entra in contatto con José Bergamín, direttore della rivista "Cruz y Raya". In giugno esce a Orihuela il primo numero della rivista "El Gallo Crisis", diretta dall'amico Ramón Sijé. Il 19 luglio compie in terzo viaggio a Madrid. Viene pubblicato su "Cruz y Raya" l'auto sacramental *Quién te ha visto...* In settembre formalizza la relazione con Josefina Mantesa. La sua opera teatrale *El torero más valiente*, scritta in agosto e dedicata a Bergamín, compare parzialmente su "El Gallo Crisis", con l'annuncio della prossima pubblicazione del suo libro *El silbo vulnerado*.

1935 In febbraio torna a Madrid e partecipa alle Missioni Pedagogiche. In marzo inizia il suo lavoro nella enciclopedia "Los Toros" con José María de Cossío. Tra estate e autun-

Roosevelt viene eletto Presidente. Resterà in carica fino alla fine della seconda guerra mondiale.

*Spagna*  
Sciopero generale proclamato dalla centrale anarchica (CNT). Moti anarchici in Catalogna. Il 29 ottobre Primo de Rivera fonda la Falange. Il 19 novembre i partiti del centro destra vincono le elezioni. Il Governo è presieduto da Alejandro Leroux, dopo il trionfo elettorale della destra.

In Germania Hitler diventa cancelliere. Successivamente prende il potere e sospende le libertà politiche, dichiarando fuorilegge il partito comunista.

*Spagna*  
In ottobre insurrezioni a Madrid e di minatori nelle Asturie. Rivolta indipendentista in Catalogna. La rivolta delle Asturie è stroncata con durezza dalla Legione di Franco, fatta affluire dal Marocco. Si formano la Sinistra Repubblicana e il Blocco Nazionale.

In Germania Hitler elimina i suoi avversari politici nella 'notte dei lunghi coltelli' (30 giugno), sterminando le SA che lo avevano aiutato nell'ascesa al potere. In agosto nasce il Terzo Reich. In giugno Hitler incontra per la prima volta Mussolini in Italia.

*Spagna*  
Il 1 marzo una nuova legge agraria annulla gli effetti della precedente riforma. Dimissioni di Leroux e del Governo della C.E.D.A. Franco è

no scrive il dramma *Los hijos de la piedra*, ispirato alle lotte dei minatori nelle Asturie. Conosce il poeta Vicente Aleixandre il 23 settembre. Collabora a "Caballo Verde para la Poesía", rivista diretta da Pablo Neruda. Dopo la morte prematura del suo amico Ramón Sijé, avvenuta il 24 dicembre, gli dedica una *Elegía*, pubblicata sulla "Revista de Occidente" con sei sonetti del suo prossimo libro *El rayo que no cesa*.

1936 Il 6 gennaio viene detenuto a San Fernando del Jarama. Protesta e manifesto di un gruppo di intellettuali. Il 24 gennaio pubblica *El rayo que no cesa*. Verso l'estate termina la sua opera teatrale *El labrador de más aire*. Il 17 luglio, data dell'alzamiento militare, Miguel è a Madrid, ma si sposta ugualmente a Orihuela il 29. In agosto muore assassinato il padre della fidanzata Josefina. Miguel si arruola nel 5° Reggimento ed è assegnato ad una compagnia di zap-patori. In ottobre è nominato Commissario di Cultura nel battaglione del "Campesino" (Valentín González). Partecipa alle durissime battaglie intorno Madrid. Intanto collabora a vari periodici del fronte e recita i suoi versi in ogni occasione: ai soldati, nei centri di cultura per operai e militari, in ogni zona d'operazioni.

1937 In febbraio è in missione con il "Comandante Carlos" sui vari fronti di guerra. Il 9 marzo sposa con rito civile Josefina Manresa. In aprile a Jaén corregge le bozze del suo libro *Viento del pueblo*. Scrive *Teatro en la guerra*, quattro atti unici. In luglio par-

nominato il 17 maggio Capo di Stato Maggiore Centrale. Dissidi interni nella coalizione di centro-destra.

L'Italia invade l'Etiopia e nel 1936 la conquista dopo una campagna di sette mesi.

#### Spagna

Il 16 febbraio trionfa il Fronte Popolare e Manuel Azaña diventa Presidente della Repubblica. Con il golpe di Franco e dei generali ribelli inizia il 28 luglio la guerra civile. Franco è nominato Capo di Stato e generalissimo. Il 19 agosto è assassinato il poeta García Lorca. Arrivo delle Brigate Internazionali, il cui battesimo del fuoco avviene nella battaglia di Madrid (8-23 novembre).

In ottobre Hitler e Mussolini stipulano un'alleanza politico-militare denominata "Asse Roma-Berlino".

In URSS Stalin dà inizio alla prima "Grande Purga" contro gli avversari politici interni.

#### Spagna

Offensiva nazionalista a nord. In marzo vittoria degli antifascisti e spagnoli a Guadalajara sulle truppe fasciste italiane. Il 26 aprile viene bombardata la città basca di Guernica. Unificazione di Falange e Conservatori. In maggio scontri armati



tecipa al II Congresso Internazionale degli intellettuali in difesa della cultura riunito a Valenza e trasferito in varie sedi per gli eventi bellici. Sono presenti esponenti della cultura di ogni parte del mondo. Tra il 28 agosto e il 5 ottobre si reca in URSS inviato con la delegazione spagnola dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per assistere al V Festival del teatro sovietico. Termina in novembre il suo ultimo dramma in quattro atti *Pastor de la muerte*. Il 19 dicembre nasce il suo primo figlio Manuel Ramón. Nello stesso mese, ritornato in Spagna, partecipa ai combattimenti per la presa di Teruel.

1938 In marzo partecipa con il "Comandante Carlos" ad una seconda missione in Andalusia. In giugno lavora anche a Radio Valencia. In agosto ottiene una menzione al concorso nazionale di letteratura con la sua opera teatrale *Pastor de la muerte*. Il 19 ottobre muore suo figlio. L'evento ispira una serie di poesie che preannunciano il suo libro-testamento *Cancionero y romancero de ausencias*.

1939 Il 14 gennaio nasce il suo secondo figlio Manuel Miguel. Dà alle stampe il suo libro *El hombre acecha*. Resta a Cox dal 14 marzo al 19 aprile. Va a Siviglia e da lì a Huelva, sulla via per il Portogallo. Il 7 maggio è arrestato dalla polizia portoghese e detenuto nella prigione di Torrijos (Madrid), dopo essere stato consegnato alla 'guardia civil', trattenuto a Rosal e duramente bastonato. Dalla Francia Neruda tenta con amici di aiutarlo. Liberato il 17 settembre, ritorna a Cox. Consegna a Josefina il *Cancionero y romancero de*

a Barcellona tra comunisti e anarco-trozkisti. Si forma il governo Negrín, che esclude gli anarchici e scioglie il POUM.

In Asia, guerra tra Cina e Giappone.

#### Spagna

Battaglia dell'Ebro e offensiva delle truppe nazionaliste in Mediterraneo. Le Brigate Internazionali lasciano la Spagna. Primo governo nazionale a Burgos.

Conferenza di Monaco. La Germania occupa i Sudeti.

#### Spagna

Il 28 marzo le truppe franchiste entrano a Madrid. Ha praticamente termine la guerra civile. Inizia una durissima repressione contro i vinti, che durerà per anni.

Con l'invasione tedesca della Polonia (1 settembre) inizia la seconda guerra mondiale, dopo il "Patto d'acciaio" stipulato tra Hitler e Mussolini.

*ausencias*. Il 29 settembre è incarcerato a Orihuela, suo paese natale, dove si è incautamente recato. Resta in carcere nel seminario di Santo Domingo fino alla fine di novembre. Vi patisce una fame atroce. In dicembre è trasferito alla prigione del Conde de Toreno, a Madrid.

- 1940 Il 18 gennaio viene giudicato e condannato a morte da un Consiglio di Guerra. Successivamente la pena viene commutata in trent'anni di carcere. In settembre è trasferito alla prigione di Palencia e in novembre al penitenziario di Ocaña.
- 1941 In giugno viene trasferito al Riformatorio de Adultos di Alicante. In dicembre si manifesta una grave affezione polmonare che si complica in tubercolosi. Le sue condizioni sono aggravate dalla denutrizione, dalla carenza di cure e dal fisico sempre più debilitato per gli stenti. Gli amici cercano di far arrivare in prigione cibo e medicine, aiutando anche la famiglia.
- 1942 Sposa Josefina con rito ecclesiastico. Muore il 28 marzo. Viene sepolto nel cimitero Nuestra Señora del Remedio di Alicante.

*Spagna*

Incontro a Hendaya tra Franco e Hitler.

Invasione tedesca di Olanda, Belgio e Francia. Il 10 giugno l'Italia entra in guerra a fianco della Germania nazista.

In giugno la Germania invade l'URSS. L'Italia invia un corpo di spedizione in Russia (ARMIR) di ca. 220.000 uomini.

I giapponesi attaccano la base americana di Pearl Harbor il 7 dicembre. La guerra si estende nel Pacifico e diventa di fatto mondiale.

*Spagna*

Si insediano le Cortes spagnole. Franco decide il non intervento in guerra.

Il conflitto mondiale si evolve sui diversi fronti: Russia, Oriente, Africa settentrionale. Svolta nella guerra: vittorie USA nel Pacifico e alleate sul fronte africano in estate. In URSS inizia la decisiva battaglia di Stalingrado.

## FONTI

- Ugo Gallo, *Storia della letteratura spagnola*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1958, voll 2.
- Miguel Hernández, *Obras Completas*, Editorial Losada, Buenos Aires, 1960.
- Dario Puccini, *Miguel Hernández. Poesie*, Feltrinelli, Milano, 1962.
- Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1964.
- Dario Puccini, *Miguel Hernández. Vita e poesia*, Mursia, Milano, 1966.
- AA.VV., *Dizionario della letteratura mondiale del XX secolo*, Ediz. Paoline, Roma, 1968, voll 4.
- Oreste Macrì (a cura di), *Poesia spagnola del Novecento*, Garzanti, Milano, 1970, voll 2.
- Gabriele Morelli, *Miguel Hernández*, La Nuova Italia, Firenze, 1970.
- Dario Puccini (a cura di), *Romancero della resistenza spagnola*, Laterza, Bari, 1970.
- Vittorio Vidali, *Spagna lunga battaglia*, Vangelista, Milano, 1975.
- AA.VV., *Enciclopedia europea*, Garzanti, Milano, 1977, voll 14.
- AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della resistenza*, La Pietra - Walk Over, Milano, 1989, voll 6.
- AA.VV., *Storia della civiltà letteraria spagnola*, UTET, Torino, 1990, voll 2 + 1.
- Pablo Neruda, *Canto Generale*, Sugarco, Milano, 1995.
- Octavio Paz, *Le opere*, UTET, Torino, 1995.
- Gabriele Ranzato, *La guerra di Spagna*, Giunti-Casterman, Firenze, 1995.
- Enzo Calcaterra (a cura di), *Guadalajara! Otto poeti alla guerra di Spagna*, Blu di Prussia, Piacenza, 1997.
- Mario Vázquez Montalbán, *Pasionaria e i sette nani*, Frassinelli, Milano 1997.
- Pablo Neruda, *Confesso che ho vissuto*, Einaudi, Torino, 1998.
- Maria Gómez y Patiño, *Propaganda poetica en Miguel Hernández. Un análisis de su discurso periodístico y político (1936 - 1939)*, Instituto de Cultura Juan Gil-Albert, Valencia, 1999.
- José Luis Ferris (a cura di), *Miguel Hernández. Antología poética*, Espasa Calpe, Madrid, 2000<sup>2</sup>.
- Paul Preston, *La guerra civile spagnola 1936 - 1939*, Mondadori, Milano, 2000<sup>2</sup>.
- Miguel Hernández, *Poemas sociales de guerra y de muerte*, Alianza Editorial, Madrid, 2001.

MIGUEL HERNANDEZ



VIENTO *del* PUEBLO  
*poesía en la guerra*

EDICIONES "SOCORRO ROJO"



da  
VIENTO DEL PUEBLO  
[1937]

DEDICO ESTE LIBRO  
A VICENTE ALEIXANDRE

*Vicente: A nosotros, que hemos nacido poetas entre todos los hombres, nos ha hecho poetas la vida junto a todos los hombres. Nosotros venimos brotando del manantial de las guitarras acogidas por el pueblo, y cada poeta que muere, deja en manos de otro, como una herencia, un instrumento que viene rodando desde la eternidad de la nada a nuestro corazón esparcido. Ante la sombra de dos poetas, nos levantamos otros dos, y ante la nuestra se levantarán otros dos de mañana. Nuestro cimiento será siempre el mismo: la tierra. Nuestro destino es parar en las manos del pueblo. Sólo esas honradas manos pueden contener lo que la sangre honrada del poeta derrama vibrante. Aquel que se atreve a manchar esas manos, aquellos que se atreven a deshonorar esa sangre, son los traidores asesinos del pueblo y la poesía, y nadie los lavará: en su misma suciedad quedarán cegados. Tu voz y la mía irrumpen del mismo venero. Lo que echo de menos a mi guitarra, lo hallo en la tuya. Pablo Neruda y tú me habéis dado imborrables pruebas de poesía, y el pueblo hacia el que tiendo todas mis raíces, alimenta y ensancha mis ansias y mis cuerdas con el soplo cálido de sus movimientos nobles.*

*Los poetas somos viento del pueblo: nacemos para pasar soplando a través de sus poros y conducir sus ojos y sus sentimientos hacia las cumbres más hermosas. Hoy, este hoy de pasión, de vida, de muerte, nos empuja de un imponente modo a ti, a mí, a varios, hacia el pueblo. El pueblo espera a los poetas con la oreja y el alma tendidas al pie de cada siglo.*

DEDICO QUESTO LIBRO  
A VICENTE ALEIXANDRE

Vicente: noi, che siamo nati poeti tra tutti gli uomini, ha reso poeti la vita vicino a tutti gli uomini. Noi veniamo sgorgando dalla fonte delle chitarre accolte dal popolo, e ogni poeta che muore lascia in mano d'un altro, come sua eredità, uno strumento che giunge vagando dall'eternità del nulla al nostro cuore gioioso. Davanti all'ombra dei poeti ci leviamo anche noi due, e davanti alla nostra si leveranno altri due domani. Il nostro fondamento sarà sempre lo stesso: la terra. Il nostro destino è finire nelle mani del popolo. Solo queste mani onorate possono contenere ciò che il sangue onorato del poeta sparge di vibrante. Chi osa sporcare quelle mani, disonorare quel sangue, sono questi i traditori assassini del popolo e né la poesia né niente li laverà: resteranno accecati nella loro stessa lordura. La tua voce e la mia erompono dalla stessa sorgente. Ciò che manca alla mia chitarra, lo trovo nella tua. Tu e Pablo Neruda mi avete dato indelebili prove di poesia, e il popolo verso cui protendo tutte le mie radici, alimenta e dilata le mie angosce e le mie corde con il soffio caldo dei suoi nobili impulsi.

Noi poeti siamo vento del popolo: nasciamo per passare soffiando attraverso i suoi pori e condurre i suoi occhi e i suoi sentimenti verso le vette più belle. Oggi, quest'oggi di passione, di vita, di morte, spinge in modo imponente, te, me, tanti, verso il popolo. Il popolo attende i poeti con gli orecchi e le anime tese al limitare di ogni secolo.

ELEGÍA PRIMERA  
(A FEDERICO GARCÍA LORCA, POETA)

ATRAVIESA la muerte con herrumbrosas lanzas,  
y en traje de cañón, las parameras  
donde cultiva el hombre raíces y esperanzas,  
y llueve sal, y esparce calaveras.

Verdura de las eras,  
¿qué tiempo prevalece la alegría?  
El sol pudre la sangre, la cubre de asechanzas  
y hace brotar la sombra más sombría.

El dolor y su manto  
vienen una vez más a nuestro encuentro.  
Y una vez más al callejón del llanto  
lluviosamente entro.

Siempre me veo dentro  
de esta sombra de acíbar revocada,  
amasada con ojos y bordones,  
que un candil de agonía tiene puesto a la entrada  
y un rabioso collar de corazones.

Llorar dentro de un pozo,  
en la misma raíz desconsolada  
del agua, del sollozo,  
del corazón quisiera:  
donde nadie me viera la voz ni la mirada,  
ni restos de mis lágrimas me viera.

Entro despacio, se me cae la frente  
despacio, el corazón se me desgarra



ELEGÍA PRIMA  
(A FEDERICO GARCÍA LORCA, POETA)

ATTRAVERSA la morte con rugginose lance,  
vestita di cannoni, queste lande  
dove l'uomo coltiva radici con speranze,  
e sale versa, e teschi umani spande.

Verzura d'ogni tempo,  
in quale tempo trionfa l'allegria?  
Il sol marcisce il sangue, coprendolo d'insidie  
e fa spuntare la tenebra più oscura.

Il dolore e il suo manto  
vengono ancora una volta a noi d'incontro.  
Nuovamente nel vicolo del pianto  
lacrimoso m'addentro.

Sempre mi vedo dentro  
quest'ombra d'amarezza dissipata,  
impastata con occhi e con bastoni,  
che un barlume d'angoscia ha depresso all'entrata  
e un rabbioso collare di passioni.

Piangere dentro un pozzo,  
nella stessa radice sconsolata  
dell'acqua, del singhiozzo,  
del cuore bramerei:  
dove nessun mi vedesse voce e sguardo,  
frammenti del mio pianto celerei.

Entro pian piano, chino la mia fronte  
a poco a poco, mi si straccia in cuore

despacio, y despaciota y negramente  
vuelvo a llorar al pie de una guitarra.

Entre todos los muertos de elegía,  
sin olvidar el eco de ninguno,  
por haber resonado más en el alma mía,  
la mano de mi llanto escoge uno.

Federico García  
hasta ayer se llamó: polvo se llama.  
Ayer tuvo un espacio bajo el día  
que hoy el hoyo le da bajo la grama.

¡Tanta fué! ¡Tanto fuiste y ya no eres!  
Tu agitada alegría,  
que agitaba columnas y alfileres,  
de tus dientes arrancas y sacudes,  
y ya te pones triste, y sólo quieres  
ya el paraíso de los ataúdes.

Vestido de esqueleto;  
durmiéndote de plomo,  
de indiferencia armado y de respeto,  
te veo entre tus cejas si me asomo.

Se ha llevado tu vida de palomo,  
que ceñía de espuma  
y de arrullos el cielo y las ventanas,  
como un raudal de pluma  
el viento que se lleva las semanas.

Primo de las manzanas,  
no podrá con tu savia la carcoma,

a poco a poco, adagio e cupamente  
ritorna il pianto vicino a una chitarra.

Tra tutti quelli morti di elegia,  
senza scordare l'èco di nessuno,  
poiché più risonò nell'alma mia,  
la mano del mio pianto sceglie uno.

Federico García,  
fino a ieri si nomò: polve si chiama.  
Ebbe ieri uno spazio sotto il giorno  
che oggi è una fossa sotto la gramigna.

Tanto fu! Tanto fosti e già non sei!  
La tua inquieta allegria,  
che agitava colonne come spilli,  
dalle tue labbra sradichi e allontani,  
ora diventi triste e più non chiedi  
ormai che il paradiso dei sepolcri.

Di scheletro vestito,  
dormendo plumbeo sonno,  
di indifferenza armato e di rispetto,  
ti vedo tra le ciglia se mi sporgo.

Ti han rubato la vita di colomba,  
che cingeva di spuma  
e di incanti il cielo e le finestre,  
come, rivo di piuma,  
il vento porta via le settimane.

Primizia del frutteto,  
nulla può con la tua linfa il tarlo,

no podrá con tu muerte la lengua del gusano,  
y para dar salud fiera a su poma  
elegirá tus huesos el manzano.

Cegado el manantial de tu saliva;  
hijo de la paloma,  
nieto del ruiñeñor y de la oliva:  
serás, mientras la tierra vaya y vuelva,  
esposo siempre de la siempreviva,  
estiércol padre de la madre selva.

¡Qué sencilla es la muerte: qué sencilla,  
pero qué injustamente arrebatada!  
No sabe andar despacio, y acuchilla  
cuando menos se espera su turbia cuchillada.

Tú, el más firme edificio, destruído,  
tú, el gavián más alto, desplomado,  
tú, el más grande rugido,  
callado, y más callado, y más callado.

Caiga tu alegre sangre de granado,  
como un derrumbamiento de martillos feroces,  
sobre quien te detuvo mortalmente.  
Salivazos y hoces  
caigan sobre la mancha de su frente.

Muere un poeta y la creación se siente  
herida y moribunda en las entrañas.  
Un cósmico temblor de escalofríos  
mueve temiblemente las montañas,  
un resplandor de muerte la matriz de los ríos.



né il verme prevarrà con la tua morte,  
e per dare vigore alle sue mele  
il melo fiorirà dalle tue ossa.

Disseccata sorgente di saliva,  
figlio della colomba,  
nipote d'usignolo e di civetta:  
sarai, finché la terra vada e torni,  
sposo per sempre della sempreviva,  
concime padre della madre selva.

Quanto è semplice, facile la morte,  
ma quanto ingiustamente s'è affrettata!  
Non sa marciare adagio ed accoltella  
quando meno s'attende la turpe coltellata.

Tu, edificio più saldo, demolito,  
tu lo sparviero più alto, stramazzone,  
tu, il più grande ruggito,  
azzittato, e più e più azzittato.

Cada il tuo ardente sangue di granato,  
come un franamento di martelli spietati,  
sopra chi ti detenne mortalmente.  
Cadano sputi e falci  
sopra la macchia della loro fronte.

Muore un poeta, si sente la creazione  
ferita e moribonda nelle viscere.  
Un trasalire cosmico di brividi  
scuote paurosamente le montagne,  
un fulgore di morte la matrice dei fiumi.

Oigo pueblos de ayes y valles de lamentos,  
veo un bosque de ojos nunca enjutos,  
avenidas de lágrimas y mantos:  
y en torbellino de hojas y de vientos,  
lutos tras otros lutos y otros lutos,  
llantos tras otros llantos y otros llantos.

No aventarán, no arrastrarán tus huesos,  
volcán de arroyo, trueno de panales,  
poeta entretejido, dulce, amargo,  
que al calor de los besos  
sentiste, entre dos largas hileras de puñales,  
largo amor, muerte larga, fuego largo.

Por hacer a tu muerte compañía,  
vienen poblando todos los rincones  
del cielo y de la tierra bandadas de armonía,  
relámpagos de azules vibraciones.  
Crótalos granizados a montones,  
batallones de flautas, panderos y gitanos,  
ráfagas de abejorros y violines,  
tormentas de guitarras y pianos,  
irrupciones de trompas y clarines.

Pero el silencio puede más que tanto instrumento.

Silencioso, desierto, polvoriento  
en la muerte desierta,  
parece que tu lengua, que tu aliento,  
los ha cerrado el golpe de una puerta.

Como si paseara con tu sombra,  
paseo con la mía

Odo folle di gemiti e valli di lamenti,  
vedo un bosco di occhi mai asciugati,  
alluvioni di lacrime e gramaglie,  
e dentro un turbinò di foglie e venti,  
lutti dietro altri lutti e altri lutti,  
pianti dietro altri pianti e altri pianti.

Né a trofeo né ad oltraggio le tue ossa!  
vulcano di miele, rimbombar di favi,  
intessuto poeta, dolce, amaro,  
che al calore dei baci  
sentisti, tra due lunghi filari di pugnali,  
amore lungo, e morte e lungo fuoco.

Per fare alla tua morte compagnia,  
vengono a popolar tutti i cantoni  
del cielo e della terra listati di armonia,  
balenii di azzurre vibrazioni.  
Grandinate di nacchere a bizzefte,  
battaglioni di flauti, con cembali e gitani,  
di calabroni raffiche e violini,  
temporali di chitarre e piani,  
invasioni di trombe e di clarini.

Però il silenzio può più di tanti strumenti.

Silenzioso, deserto, polveroso  
nella morte deserta,  
sembra che la tua lingua, il tuo respiro,  
abbia serrato uno sbattere di porta.

Come con la tua ombra passeggiassi,  
passeggio con la mia

por una tierra que el silencio alfombra,  
que el ciprés apetece más sombra.

Rodea mi garganta tu agonía  
como un hierro de horca  
y pruebo una bebida funeraria.  
Tú sabes, Federico García Lorca,  
que soy de los que gozan una muerte diaria.

#### SENTADO SOBRE LOS MUERTOS

SENTADO sobre los muertos  
que se han callado en dos meses,  
beso zapatos vacíos  
y empuño rabiosamente  
la mano del corazón  
y el alma que lo mantiene.

Que mi voz suba a los montes  
y baje a la tierra y truene,  
eso pide mi garganta  
desde ahora y desde siempre.

Acércate a mi clamor,  
pueblo de mi misma leche,  
árbol que con tus raíces  
encarcelado me tienes,  
que aquí estoy yo para amarte  
y estoy para defenderte  
con la sangre y con la boca  
como dos fusiles fieles.



per una terra che il silenzio ammantata,  
che il cipresso desidera più ombrosa.

La tua agonia stringe la mia gola  
come un ferro di forca  
e assaggio una pozione funeraria.  
Tu sai, Federico García Lorca,  
son tra color che godono di morte quotidiana.

### SEDUTO SOPRA I MORTI

SEDUTO sopra i morti  
diventati muti in due mesi,  
bacio calzari vuoti  
e stringo in pugno rabbiosamente  
la mano del cuore  
e l'anima che lo sostiene.

Che la mia voce risalga i monti  
cali sulla terra e tuoni,  
questo richiede la mia gola  
da ora e da sempre.

Accòstati al mio clamore,  
popolo del mio stesso latte,  
albero che con le tue radici  
mi tieni incarcerato,  
io sono qui per amarti  
e sono qui per difenderti  
col sangue e con la bocca  
come due fucili fedeli.

Si yo salí de la tierra,  
si yo he nacido de un vientre  
desdichado y con pobreza,  
no fué sino para hacerme  
ruiseñor de las desdichas,  
eco de la mala suerte,  
y cantar y repetir  
a quien escucharme debe  
cuanto a penas, cuanto a pobres,  
cuanto a tierra se refiere.

Ayer amaneció el pueblo  
desnudo y sin qué ponerse,  
hambriento y sin qué comer,  
y el día de hoy amanece  
justamente aborrascado  
y sangriento justamente.  
En su mano los fusiles  
leones quieren volverse  
para acabar con las fieras  
que lo han sido tantas veces.

Aunque te falten las armas,  
pueblo de cien mil poderes,  
no desfallezcan tus huesos,  
castiga a quien te malhiere  
mientras que te queden puños,  
uñas, saliva, y te queden  
corazón, entrañas, tripas,  
cosas de varón y dientes.  
Bravo como el viento bravo,  
leve como el aire leve,  
asesina al que asesina,

S'io uscii dalla terra,  
s'io nacqui da un ventre  
sventurato e miserando,  
non fu se non per diventare  
usignolo delle sventure,  
èco della malasorte,  
e per cantare e ripetere  
a chi deve ascoltarmi  
quanto a pene, quanto a poveri,  
quanto alla terra si riferisca.

Ieri s'è desto il popolo  
nudo e senza di che vestirsi,  
affamato e senza di che mangiare,  
e il giorno di oggi spunta  
giustamente infuriato  
e inferocito giustamente.  
Nella sua mano i fucili  
vogliono mutarsi in leoni  
per finirla con le fiere  
che lo sono state tante volte.

Pur se ti mancano le armi,  
popolo di cento e mille risorse,  
non piegano le tue ossa,  
punisci chi ti oltraggia,  
finché ti restano pugni,  
unghie, saliva, ti restano  
cuore, viscere, intestini,  
attributi di maschio e denti.  
Infuriato come in vento furioso,  
lieve come aria lieve,  
assassina chi assassina,

aborrece al que aborrece  
la paz de tu corazón  
y el vientre de tus mujeres.  
No te hieran por la espalda,  
vive cara a cara y muere  
con el pecho ante las balas,  
ancho como las paredes.

Canto con la voz de luto,  
pueblo de mí, por tus héroes:  
tus ansias como las mías,  
tus desventuras que tienen  
del mismo metal el llanto,  
las penas del mismo temple,  
y de la misma madera  
tu pensamiento y mi frente,  
tu corazón y mi sangre,  
tu dolor y mis laureles.  
Antemuro de la nada  
esta vida me parece.

Aquí estoy para vivir  
mientras el alisa me suene,  
y aquí estoy para morir,  
cuando la hora me llegue,  
en los veneros del pueblo  
desde ahora y desde siempre.  
Varios tragos es la vida  
y un solo trago la muerte.



odia chi odia  
la pace del tuo cuore  
e il ventre delle tue donne.  
Non ti colpiscano alle spalle,  
vivi faccia a faccia e muori  
col petto rivolto alle pallottole  
ampio come le mura.

Canto con voce di lutto,  
popolo mio, per i tuoi eroi:  
le tue ansie come le mie,  
le tue sventure che hanno  
il pianto dello stesso metallo,  
le pene della stessa temprà,  
e della stessa materia  
il tuo pensiero e la mia fronte,  
il tuo cuore e il mio sangue,  
il tuo dolore e i miei trionfi.  
Bastione del niente  
mi appare questa vita.

Sono qui per vivere  
finché l'anima mi suoni,  
e sono qui per morire,  
quando la mia ora arriverà,  
nelle sorgenti del popolo  
da ora e da sempre.  
Molti sorsi è la vita  
e un solo sorso la morte.

## VIENTOS DEL PUEBLO ME LLEVAN

VIENTOS del pueblo me llevan,  
vientos del pueblo me arrastran,  
me esparcen el corazón  
y me aventan la garganta.

Los bueyes doblan la frente,  
impotentemente mansa,  
delante de los castigos:  
los leones la levantan  
y al mismo tiempo castigan  
con su clamorosa zarpa.

No soy de un pueblo de bueyes,  
que soy de un pueblo que embargan  
yacimientos de leones,  
desfiladeros de águilas  
y cordilleras de toros  
con el orgullo en el asta.  
Nunca medraron los bueyes  
en los páramos de España.

¿Quién habló de echar un yugo  
sobre el cuello de esta raza?  
¿Quién ha puesto al huracán  
jamás ni yugos ni trabas,  
ni quién al rayo detuvo  
prisionero en una jaula?

Asturianos de braveza,  
vascos de piedra blindada,  
valencianos de alegría

## VENTI DEL POPOLO MI PORTANO

VENTI del popolo mi portano,  
venti del popolo mi trascinano,  
mi disciolgono il cuore  
e mi gonfiano la gola.

I buoi piegano la fronte,  
impotente e mansueta,  
dinanzi ai castighi:  
i leoni si levano  
e ad un tempo castigano  
con il loro artiglio rumoroso.

Non appartengo a un popolo di buoi,  
perché sono d'un popolo che annienta  
giacimenti di leoni,  
filari d'aquile  
e cordigliere di tori  
con l'orgoglio inastato.  
Ora i buoi sono cresciuti  
sugli altipiani di Spagna.

Chi parlò di mettere un giogo  
sopra il collo di questa razza?  
Chi impose mai un posto all'uragano  
gioghi e capestri,  
poté trattenere il fulmine  
prigioniero in una gabbia?

Asturiani di valore,  
baschi di pietra blindata,  
valenziani d'allegria

y castellanos de alma,  
labrados como la tierra  
y áirosos como las alas;  
andaluces de relámpago,  
nacidos entre guitarras  
y forjados en los yunques  
torrenciales de las lágrimas;  
extremeños de centeno,  
gallegos de lluvia y calma,  
catalanes de firmeza,  
aragoneses de casta,  
murcianos de dinamita  
frutalmente propagada,  
leoneses, navarros, dueños  
del hambre, el sudor y el hacha,  
reyes de la minería,  
señores de la labranza,  
hombres que entre las raíces,  
como raíces gallardas,  
vais de la vida a la muerte,  
vais de la nada a la nada:  
yugos os quieren poner  
gentes de la hierba mala,  
yugos que habéis de dejar  
rotos sobre sus espaldas.  
Crepúsculo de los bueyes  
está despuntando el alba.

Los bueyes mueren vestidos  
de humildad y olor de cuadra:  
las águilas, los leones  
y los toros de arrogancia,  
y detrás de ellos, el cielo



e castigliani d'energia,  
lavorati come la terra  
e ariosi come ali;  
andalusi del lampo,  
nati tra le chitarre  
e forgiati sulle incudini,  
torrenziali di pianto;  
estremegni di segale,  
gaglieghi di pioggia e calma,  
catalani di fermezza,  
aragonesi di schiatta,  
murciani di dinamite  
fecondamente sparsa,  
leonesi, navarresi, signori  
della fame, del sudore e delle asce,  
re della miniera,  
sovrani dell'agricoltura,  
uomini che tra le radici,  
come radici vigorose,  
andate dalla vita alla morte,  
andate dal niente al niente:  
vi vogliono metter gioghi  
genti d'erba cattiva,  
gioghi che dovete lasciar cadere  
rotti sulle loro schiene.  
Sta spuntando l'alba  
crepuscolo dei buoi.

I buoi muoiono vestiti  
d'umiltà e odore di stalla:  
le aquile, i leoni  
e i tori di fierezza,  
e dietro loro, il cielo

ni se enturbia ni se acaba.  
La agonía de los bueyes  
tiene pequeña la cara,  
la del animal varón  
toda la creación agranda.

Si me muero, que me muera  
con la cabeza muy alta.  
Muerto y veinte veces muerto,  
la boca contra la grama,  
tendré apretados los dientes  
y decidida la barba.

Cantando espero a la muerte,  
que hay ruiseñores que cantan  
encima de los fusiles  
y en medio de las batallas.

#### EL NIÑO YUNTERO

CARNE de yugo, ha nacido  
más humillado que bello,  
con el cuello perseguido  
por el yugo para el cuello.

Nace, como la herramienta,  
a los golpes destinado,  
de una tierra descontenta  
y un insatisfecho arado.

Entre estiércol puro y vivo

non si turba e non finisce.  
L'agonia dei buoi  
ha modesta la faccia,  
quella dell'animale virile  
dilata tutto il creato.

Se muoio, ch'io muoia  
con la fronte molto alta.  
Morto e venti volte morto,  
la bocca contro la gramigna,  
terrò i denti stretti  
e barba risoluta.

Cantando attendo la morte,  
poiché ci sono usignoli che cantano  
in bocca ai fucili  
e in mezzo alle battaglie.

#### IL BAMBINO ARATORE

CARNE da giogo, è nato  
più avvilito che bello,  
con il collo oppresso  
dal giogo sul collo.

Nasce, come gli attrezzi,  
destinato ai colpi,  
d'una terra scontenta  
d'un aratro insoddisfatto.

Tra sterco schietto e fecondo

de vacas, trae a la vida  
un alma color de olivo  
vieja ya y encallecida.

Empieza a vivir, y empieza  
a morir de punta a punta  
levantando la corteza  
de su madre con la yunta.

Empieza a sentir, y siente  
la vida como una guerra,  
y a dar fatigosamente  
en los huesos de la tierra.

Contar sus años no sabe,  
y ya sabe que el sudor  
es una corona grave  
de sal para el labrador.

Trabaja, y mientras trabaja  
masculinamente serio,  
se unge de lluvia y se alhaja  
de carne de cementerio.

A fuerza de golpes, fuerte,  
y a fuerza de sol, bruñido,  
¡ con una ambición de muerte  
despedaza un pan reñido.

Cada nuevo día es  
más raíz, menos criatura,  
que escucha bajo sus pies  
la voz de la sepultura.

di vacche, reca alla vita  
un'anima color d'olivo  
vecchia e già incallita.

Comincia a vivere, e comincia  
a morire da un capo all'altro  
sollevando la corteccia  
di sua madre col vomere.

Comincia a sentire, e sente  
la vita come una guerra,  
e a colpire faticosamente  
nelle ossa della terra.

Non sa contare i suoi anni,  
ma già sa che il sudore  
è una pesante corona  
di sale per il contadino.

Fatica, e mentre fatica  
virilmente austero,  
si unge di pioggia e s'adorna  
con carne da cimitero.

A forza di colpi, forte,  
a forza di sole, brunito,  
con una brama di morte  
spezza un pane conteso.

Ad ogni nuovo giorno è  
più radice, meno creatura,  
che ascolta sotto i suoi piedi  
una voce di sepoltura.



Y como raíz se hunde  
en la tierra lentamente;  
para que la tierra inunde  
de paz y panes su frente.

Me duele este niño hambriento  
como una grandiosa espina,  
y su vivir ceniciento  
revuelve mi alma de encina.

Lo veo arar los rastrosjos,  
y devorar un mendrugo,  
y declarar con los ojos  
que por qué es carne de yugo.

Me da su arado en el pecho,  
y su vida en la garganta,  
y sufro viendo el barbecho  
tan grande bajo su planta.

¿Quién salvará a este chiquillo  
menor que un grano de avena?  
¿De dónde saldrá el martillo  
verdugo de esta cadena?

Que salga del corazón  
de los hombres jornaleros,  
que antes de ser hombres son  
y han sido niños yunteros.

E come radice s'immerge  
lentamente nella terra  
perché la terra inondi  
di pace e frumento la sua fronte.

Mi duole questo fanciullo affamato  
come un'immensa spina,  
e il suo vivere cinereo  
sconvolge la mia anima di quercia.

Lo vedo arare tra le stoppie,  
e divorare un tozzo,  
e rivelare con gli occhi  
da ciò l'esser carne da giogo.

Mi percuote il suo aratro nel petto,  
e la sua vita nella gola,  
soffro vedendo il maggese  
tanto alto sotto il suo piede.

Chi salverà questo bambinello  
più minuto d'un chicco d'avena?  
Da dove uscirà quel martello  
che ne spezzerà la catena?

Che esca dal cuore  
degli uomini braccianti,  
che prima d'esser uomini sono  
e sono stati fanciulli all'aratro.

## LOS COBARDES

HOMBRES veo que de hombres  
sólo tienen, sólo gastan  
el parecer y el cigarro,  
el pantalón y la barba.

En el corazón son liebres,  
gallinas en las entrañas,  
galgos de rápido vientre,  
que en épocas de paz ladran  
y en épocas de cañones  
desaparecen del mapa.

Estos hombres, estas liebres,  
comisarios de la alarma,  
cuando escuchan a cien leguas  
el estruendo de las balas,  
con singular heroísmo  
a la carrera se lanzan,  
se les alborota el ano,  
el pelo se les espanta.  
Valientemente se esconden,  
gallardamente se escapan  
del campo de los peligros  
estas fugitivas cacas,  
que me duelen hace tiempo  
en los cojones del alma.

¿Dónde iréis que no vayáis  
a la muerte, liebres pálidas,  
podencos de poca fe  
y de demasiadas patas?

## I CODARDI

UOMINI vedo che d'uomini  
sol hanno, solo usano  
l'apparenza e il sigaro  
i pantaloni e la barba.

Nel cuore sono lepri  
nelle viscere galline,  
levrieri dal rapido ventre,  
che in tempi di pace latrano  
e in tempi di cannoni  
spariscono dalla carta geografica.

Questi uomini, queste lepri,  
commissari dell'allarme,  
quando sentono a cento leghe  
il fragore delle pallottole,  
con eroismo straordinario  
si slanciano di carriera,  
gli si rimescola il culo,  
i capelli atterriscono.  
Valorosamente si nascondono,  
gagliardamente scappano  
dal campo dei pericoli  
queste merde fuggitive  
che mi dolgono da un pezzo  
sui coglioni dell'anima.

Dove andrete se non andate  
alla morte, pallide lepri,  
segugi di poca fede  
e dalle troppe zampe?

¿No os avergüenza mirar  
en canto lugar de España  
a tanta mujer serena  
bajo tantas amenazas?  
Un tiro tantas cada diente  
vuestra existencia reclama,  
cobardes de piel cobarde  
y de corazón de caña.  
Tembláis como poseídos  
de todo un siglo de escarcha  
y vais del sol a la sombra  
llenos de desconfianza.

Halláis los sótanos poco  
defendidos por las casas.  
Vuestro miedo exige al mundo  
batallones de murallas,  
barreras de plomo a orillas  
de precipicios y zanjas  
para vuestra pobre vida,  
mezquina de sangre y ansias.  
No os basta estar defendidos  
por lluvias de sangre hidalga,  
que no cesa de caer,  
generosamente cálida,  
un día tras otro día  
a la gleba castellana.  
No sentís el llamamiento  
de las vidas derramadas.  
Para salvar vuestra piel  
las madrigueras no os bastan,  
no os bastan los agujeros,  
ni los retretes, ni nada.



Non vi vergognate di guardare  
in tanto spazio di Spagna  
tante donne serene  
sotto tante minacce?

La vostra esistenza reclama  
un tiro per ogni dente,  
codardi dal piede codardo  
e dal cuore di canna.

Tremate come posseduti  
da tutto un secolo di brina  
e andate dal sole all'ombra  
ripieni di prudenza.

Cercate gli scantinati poco  
difesi dalle case.

La vostra paura reclama al mondo  
battaglioni di muraglie,  
barriere di piombo ai bordi  
di burroni e fossati  
per la vostra povera vita  
miscuglio di sangue e ansie.

A noi basta essere difesi  
da piogge di sangue leale  
che non cessa di cadere,  
generosamente caldo,  
un giorno dopo l'altro  
sulla terra castigliana.  
Non sentite il richiamo  
delle vite sparse.

Per salvare la vostra pelle  
non vi bastano le tane,  
non vi bastano i buchi,  
né le latrine, niente.

Huís y huís, dando al pueblo,  
mientras bebéis la distancia,  
motivos para mataros  
por las corridas espaldas.

Solos se quedan los hombres  
al calor de las batallas,  
y vosotros, lejos de ellas,  
queréis ocultar la infamia,  
pero el color de cobardes  
no se os irá de la cara.

Ocupad los tristes puestos  
de la triste telaraña.  
Sustituid a la escoba,  
y barred con vuestras nalgas  
la mierda que váis dejando  
donde colocáis la planta.

#### RECOGED ESTA VOZ

NACIONES de la tierra, patrias del mar, hermanos  
del mundo y de la nada:  
habitantes perdidos y lejanos,  
más que del corazón, de la mirada.

Aquí tengo una voz enardecida,  
aquí tengo una vida combatida y airada,  
aquí tengo un rumor, aquí tengo una vida.

Abierto estoy, mirad, como una herida.

Fuggite e fuggite, dando al popolo,  
nel tracannar distanze,  
motivi per uccidervi  
dalle schiene che corrono.

Solo gli uomini si fermano  
al calore delle battaglie,  
e voi, lontani da quelle,  
vorreste occultare l'infamia,  
ma il colore dei codardi  
non vi andrà via dalla faccia.

Occupate i penosi cantoni  
della misera ragnatela.  
Sostituitevi alla scopa,  
e spazzate con le vostre chiappe  
la merda che andate lasciando  
dove mettete piede.

#### RACCOGLIETE QUESTA VOCE

NAZIONI della terra, patrie del mare, fratelli  
del mondo e del nulla:  
abitanti smarriti e lontani,  
più che dal cuore, dallo sguardo.

Qui ho una voce infiammata,  
qui ho una vita combattuta e adirata,  
qui ho un clamore, qui ho una vita.

Sono aperto, guardate, come una ferita.

Hundido estoy, mirad, estoy hundido  
en medio de mi pueblo y de sus males.  
Herido voy, herido y malherido,  
sangrando por trincheras y hospitales.

Hombres, mundos, naciones,  
atended, escuchad mi sangrante sonido,  
recoged mis latidos de quebranto  
en vuestros espaciosos corazones,  
porque yo empuño el alma cuando canto.

Cantando me defiende  
y defiende mi pueblo cuando en mi pueblo imprimen  
su herradura de pólvora y estruendo  
los bárbaros del crimen.

Ésta es su obra, ésta:  
pasan, arrasan como torbellinos,  
y son ante su cólera funesta  
armas los horizontes y muerte los caminos.

El llanto que por valles y balcones se vierte,  
en las piedras diluvia y en las piedras trabaja,  
y no hay espacio para tanta muerte,  
y no hay madera para tanta caja.

Caravanas de cuerpos abatidos.  
Todo vendajes, penas y pañuelos:  
todo camillas donde a los heridos  
se les quiebran las fuerzas y los vuelos.

Sangre, sangre por árboles y suelos,  
sangre por aguas, sangre por paredes,

Sono immerso, guardate, sono immerso  
in mezzo al mio popolo e ai suoi mali.  
Vado ferito, ferito e gravemente,  
sanguinando per trincee e ospedali.

Uomini, mondi, nazioni,  
attenti, ascoltate il mio suono sanguinante,  
raccolgiete i miei palpiti di tormento  
nei vostri cuori spaziosi,  
perché impugno l'anima quando canto.

Cantando mi difendo  
e difendo il mio popolo quando su di esso imprimono  
i loro zoccoli di polvere da sparo e scoppi  
i barbari del crimine.

Questa è l'opera loro, questa:  
passano, radono come turbini,  
e dinanzi alla loro collera funesta sono  
armi gli orizzonti e morte le strade.

Il pianto che per valli e balconi si spande,  
sulle pietre diluvia e nelle pietre fatica,  
e non v'è spazio per cotanta morte,  
e non v'è legno per cotanta bara.

Carovane di corpi prostrati.  
Tutti bende, pene e fazzoletti:  
tutti barelle dove dei feriti  
s'infrangono le forze e i voli.

Sangue, sangue sugli alberi e nel suolo,  
sangue sulle acque, sangue alle pareti,



y un temor de que España se desplome  
del peso de la sangre que moja entre sus redes  
hasta el pan que se come.

Recoged este viento,  
naciones, hombres, mundos,  
que parte de las bocas de conmovido aliento  
y de los hospitales moribundos.

Aplicad las orejas  
a mi clamor de pueblo atropellado,  
al ¡ay! de tantas madres, a las quejas  
de tanto ser luciente que el luto ha devorado.

Los pechos que empujaban y herían las montañas,  
vedlos desfallecidos sin leche ni hermosura,  
y ved las blancas novias y las negras pestañas  
caídas y sumidas en una siesta oscura.

Aplicad la pasión de las entrañas  
a este pueblo que muere con un gesto invencible  
sembrado por los labios y la frente,  
bajo los implacables aeroplanos  
que arrebatan terrible,  
terrible, ignominiosa, diariamente,  
a las madres los hijos de las manos.

Ciudades de trabajo y de inocencia,  
juventudes que brotan de la encina,  
troncos de bronce, cuerpos de potencia  
yacen precipitados en la ruina.

Un porvenir de polvo se avecina,

e un timore che la Spagna rovini  
sotto il peso del sangue che imbeve le sue grate  
perfino il pane che si mangia.

Raccogliete questo vento,  
nazioni, uomini, mondi,  
che emana da bocche d'agitato respiro  
e dagli ospedali moribondi.

Accostate le orecchie  
al mio clamore di popolo assalito,  
all'ay! di tante madri, ai lamenti  
di tanta lucentezza che il lutto ha divorato.

I petti che percuotevano e ferivano le montagne,  
guardateli disfatti senza latte né bellezza,  
guardate le bianche spose e le nere ciglia  
cadute e immerse in un meriggio cupo.

Accostate la passione alle viscere  
di questo popolo che muore con un gesto invincibile  
sparso per le labbra e la fronte,  
sotto gli aeroplani implacabili  
che strappano atrocemente,  
terribilmente, ignominiosamente, quotidianamente,  
alle madri i figli dalle mani.

Città del lavoro e dell'innocenza,  
giovinette che germogliano dalla quercia,  
tronchi di bronzo, corpi vigorosi  
giacciono precipitati nella rovina.

Un futuro di polvere si appressa,

se avecina un suceso  
en que no quedará ninguna cosa:  
ni piedra sobre piedra ni hueso sobre hueso.

España no es España, que es una inmensa fosa,  
que es un gran cementerio rojo y bombardeado:  
los bárbaros la quieren de este modo.

Será la tierra un denso corazón desolado,  
si vosotros, naciones, hombres, mundos,  
con mi pueblo del todo  
y vuestro pueblo encima del costado,  
no quebráis los colmillos iracundos.

## II

PERO no lo será: que un mar piafante;  
triumfante siempre, siempre decidido,  
hecho para la luz, para la hazaña,  
agita su cabeza de rebelde diamante,  
bate su pie calzado en el sonido  
por todos los cadáveres de España.

Es una juventud: recoged este viento.  
Su sangre es el cristal que no se empaña,  
su sombrero el laurel y el pedernal su aliento.

Donde clava la fuerza de sus dientes  
brotó un volcán de diáfanas espadas,  
y sus hombros batientes,  
y sus talones guían llamaradas.

Está compuesta de hombres del trabajo:

si avvicina un evento  
in cui non resterà cosa alcuna:  
né pietra su pietra né osso su osso.

Spagna non è Spagna, perché è un'immensa fossa,  
perché è un gran cimitero rosso e bombardato:  
i barbari la vogliono in questo modo.

La terra sarà un denso cuore desolato,  
se voi nazioni, uomini, mondi,  
col mio popolo tutto  
e il vostro a fianco  
non spezzerete le zanne dell'ira.

## II

MA così non sarà: ché un mare scalpitante;  
sempre trionfante, sempre risoluto,  
fatto per la luce, per la prodezza,  
scuote la sua testa d'indocile diamante,  
batte il suo piede calzato nel clamore  
da tutti i cadaveri di Spagna.

È una gioventù: raccogliete questo vento.  
Il suo sangue è cristallo che non s'appanna,  
suo cappello è l'alloro e la selce il suo respiro.

Dove ferisce la forza dei suoi denti  
sorge un vulcano di spade trasparenti,  
e le sue spalle battenti,  
e i suoi talloni recano fiammate.

È composta di uomini del lavoro:

de herreros rojos, de albos albañiles,  
de yunteros con rostros de cosechas.  
Oceánicamente transcurren por debajo  
de un fragor de sirenas y herramientas fabriles  
y de gigantes arcos alumbrados con flechas.

A pesar de la muerte, estos varones  
con metal y relámpagos igual que los escudos,  
hacen retroceder a los cañones  
acobardados, temblorosos, mudos.

El polvo no los puede y hacen del polvo fuego,  
savia, explosión, verdura repentina:  
con su poder de abril apasionado  
precipitan el alma del espliego,  
el parto de la mina,  
el fértil movimiento del arado.

Ellos harán de cada ruina un prado,  
de cada pena un fruto de alegría,  
de España un firmamiento de hermosura.  
Vedlos agigantar el mediodía  
y hermosearlo todo con su joven bravura.

Se merecen la espuma de los truenos,  
se merecen la vida y el olor del olivo,  
los españoles amplios y serenos  
que mueven la mirada como un pájaro altivo.

Naciones, hombres, mundos, esto escribo:  
la juventud de España saldrá de las trincheras  
de pie, invencible como la semilla,  
pues tiene un alma llena de banderas



di fabbri accesi, di bianchi muratori,  
di aratori coi raccolti nel viso.  
Oceanicamente transumano sotto  
un fragore di sirene e attrezzi da fabbro  
e d'archi giganti illuminati con saette.

Contro la morte, questi maschi  
con metallo e lampi, uguali a scudi,  
fanno retrocedere i cannoni  
impauriti, tremanti, ammutoliti.

La polvere non li domina e fanno della polvere fuoco,  
energia, esplosione, verdezza improvvisa.  
Con il loro potere di aprile appassionato  
lanciano l'anima della spiga,  
il parto della miniera,  
il fecondo movimento dell'aratro.

Essi faranno d'ogni rovina un prato,  
d'ogni pena un frutto d'allegria,  
della Spagna un firmamento di bellezza.  
Guardateli ingigantire il mezzodi  
e tutto abbellirlo con la loro giovane fierezza.

Si meritano la schiuma dei tuoni,  
si meritano la vita e il profumo dell'ulivo,  
gli spagnoli generosi e sereni  
che muovono lo sguardo come un uccello altero.

Nazioni, uomini, mondi, questo scrivo:  
la gioventù di Spagna uscirà dalle trincee  
in piedi, invincibile come la semente,  
poiché possiede un'anima piena di bandiere

que jamás se somete ni arrodilla.

Allá van por los yermos de Castilla  
los cuerpos que parecen potros batalladores,  
toros de victorioso desenlace,  
diciéndose en su sangre de generosas flores  
que morir es la cosa más grande que se hace.

Quedarán en el tiempo vencedores,  
siempre de sol y majestad cubiertos,  
los guerreros de huesos tan gallardos  
que si son muertos son gallardos muertos:  
la juventud que a España salvará, aunque tuviera  
que combatir con un fusil de nardos  
y una espada de cera.

#### ROSARIO, DINAMITERA

ROSARIO, dinamitera,  
sobre tu mano bonita  
celaba la dinamita  
sus atributos de fiera.  
Nadie al mirarla creyera  
que había en su corazón  
una desesperación  
de cristales, de metralla  
ansiosa de una batalla,  
sedienta de una explosión.

Era tu mano derecha,  
capaz de fundir leones,

che mai si sottomette né inginocchia.

Là vanno per le lande di Castiglia  
corpi che sembran cavalli battagliaieri,  
tori dall'agilità vittoriosa,  
dicendosi nel loro sangue di generosi fiori  
che morire è la cosa più grande da fare.

Resteranno nel tempo i vincitori,  
sempre avvolti di sole e maestà,  
i guerrieri d'ossa tanto prodi  
che se son morti sono morti da prodi:  
la gioventù che salverà la Spagna, anche se dovesse  
combattere con un fucile di fiori,  
e una spada di cera.

#### ROSARIO, DINAMITARDA

ROSARIO, dinamitarda,  
sulla tua mano graziosa  
celava la dinamite  
la sua qualità di fiera.  
Nessuno al vederla credeva  
che avesse nel suo cuore  
una disperazione  
di cristalli e mitraglia  
impaziente per la battaglia,  
assetata d'esplosioni.

Era la tua mano destra,  
capace di fonder leoni,

la flor de las municiones  
y el anhelo de la mecha.  
Rosario, buena cosecha,  
alta como un campanario,  
sembrabas al adversario  
de dinamita furiosa  
y era tu mano una rosa  
enfurecida, Rosario.

Buitrago ha sido testigo  
de la condición de rayo  
de las hazañas que callo  
y de la mano que digo.  
¡Bien conoció el enemigo  
la mano de esta doncella,  
que hoy no es mano porque de ella,  
que ni un solo dedo agita,  
se prendó la dinamita  
y la convirtió en estrella!

Rosario, dinamitera,  
puedes ser varón y eres  
la nata de las mujeres,  
la espuma de la trinchera.  
Digna como una bandera  
de triunfos y resplandores,  
dinamiteros pastores,  
vedla agitando su aliento  
y dad las bombas al viento  
del alma de los traidores.

fiore delle munizioni  
e bramosia della miccia.  
Rosario, fai buon raccolto,  
come un campanile alto,  
cospargevi l'avversario  
di dinamite furiosa  
ed era la tua mano una rosa  
infuriata, Rosario.

Buitrago ha testimoniato  
l'essere nella sventura  
delle prodezze che taccio  
della mano di cui dico.  
Conobbe bene il nemico  
la mano di questa fanciulla  
or non più mano ché quella,  
appena agitò le sue dita,  
e prese la dinamite  
la convertì in una stella!

Rosario, dinamitarda,  
potresti essere maschio e sei  
il meglio di tutte le donne,  
la spuma della trincea.  
Hai dignità di bandiera  
tutta trionfi e splendori,  
dinamitardi pastori,  
guardate com'alza il respiro  
e bombe scagliate nel vento  
dell'anima ai traditori.



## JORNALEROS

JORNALEROS que habéis cobrado en plomo  
sufrimientos, trabajos y dineros.  
Cuerpos de sometido y alto lomo:  
jornaleros.

Españoles que España habéis ganado  
labrándola entre lluvias y entre soles.  
Rabadanes del hambre y el arado:  
españoles.

Esta España que, nunca satisfecha  
de malograr la flor de la cizaña,  
de una cosecha pasa a otra cosecha:  
esta España.

Poderoso homenaje a las encinas,  
homenaje del toro y el coloso,  
homenaje de páramos y minas  
poderoso.

Esta España que habéis amamantado  
con sudores y empujes de montañas,  
codician los que nunca han cultivado  
esta España.

¿Dejaremos llevar cobardemente  
riquezas que han forjado nuestros remos?  
¿Campos que ha humedecido nuestra frente  
dejaremos?

Adelanta, español, una tormenta

## BRACCIANTI

BRACCIANTI che avete riscosso in piombo  
patimenti, fatiche e denari.  
Corpi di sottomesse e nobili schiene:  
braccianti.

Spagnoli che avete guadagnato la Spagna  
lavorandola tra piogge e canicole.  
Capipastore della fame e dell'aratro:  
spagnoli.

Questa Spagna che, mai soddisfatta  
di sciupare il fiore della zizzania,  
passa da un raccolto a un altro:  
questa Spagna.

Poderoso omaggio alle querce,  
omaggio del toro e del colosso,  
omaggio di altipiani e miniere  
poderoso.

Questa Spagna che avete allattato  
con sudori e sforzi come montagne,  
invidiando quelli che mai hanno coltivato  
questa Spagna.

Lasciemo carpire vilmente  
ricchezze che le nostre braccia hanno forgiato?  
Campi che la nostra fronte ha inumidito  
lasciemo?

Avanza, spagnolo, una tempesta

de martillos y hoces: ruge y canta.  
Tu porvenir, tu orgullo, tu herramienta  
adelanta.

Los verdugos, ejemplo de tiranos  
Hitler y Mussolini, labran yugos.  
Sumid en un retrete de gusanos  
los verdugos.

Ellos, ellos nos traen una cadena  
de cárceles, miserias y atropellos.  
¿Quién España destruye y desordena?  
¡Ellos! ¡Ellos!

Fuera, fuera, ladrones de naciones,  
guardianes de la cúpula banquera,  
cluecas del capital y sus doblones:  
¡fuera, fuera!

Arrojados seréis como basura,  
de todas partes y de todos lados.  
No habrá para vosotros sepultura,  
arrojados.

La saliva será vuestra mortaja,  
vuestro final la bota vengativa,  
y sólo os dará sombra, paz y caja  
la saliva.

Jornaleros: España, loma a loma,  
es de gañanes, pobres y braceros.  
¡No permitáis que el rico se la coma,  
jornaleros!

di martelli e falci: ruggisce e canta.  
Il tuo futuro, il tuo orgoglio, i tuoi attrezzi  
incalzano.

I carnefici, esempio di tiranni,  
Hitler e Mussolini, costruiscono gioghi.  
Immergete in una latrina di vermi  
i carnefici.

Loro, loro ci portano una catena  
di carceri, miserie e soprusi.  
Chi la Spagna distrugge e sconvolge?  
Loro! Loro!

Fuori, fuori, ladri di nazioni,  
guardiani della cupola bancaria,  
cloache del capitale e dei suoi dobloni:  
fuori! fuori!

Sarete buttati come spazzatura  
da tutte le parti e per ogni angolo.  
Non ci sarà per voi sepoltura,  
scacciati.

Lo sputo sarà vostro sudario,  
vi finirà lo stivale vendicatore,  
e solo vi darà ombra, pace, bara  
lo sputo.

Braccianti: la Spagna, da collina a collina,  
è dei garzoni, poveri e braccianti.  
Non permettete che il ricco la divori,  
braccianti!

## AL SOLDADO INTERNACIONAL CAÍDO EN ESPAÑA

SI hay hombres que contienen un alma sin fronteras,  
una esparcida frente de mundiales cabellos,  
cubierta de horizontes, barcos y cordilleras,  
con arena y con nieve, tú eres uno de aquellos.

Las patrias te llamaron con todas sus banderas,  
que tu aliento llenara de movimientos bellos.  
Quisiste apaciguar la sed de las panteras,  
y flameaste henchido contra sus atropellos.

Con un sabor a todos los soles y los mares,  
España te recoge por que en ella realices  
tu majestad de árbol que abarca un continente.

A través de tus huesos irán los olivares  
desplegando en la tierra sus más férreas raíces,  
abrazando a los hombres universal, fielmente.

## VISIÓN DE SEVILLA

¿QUIÉN te verá, ciudad de manzanilla,  
amorosa ciudad, la ciudad más esbelta,  
que encima de una torre llevas puesto: Sevilla?

Dolor a rienda suelta:  
la ciudad de cristal se empaña, cruje.  
Un tormentoso toro da una vuelta  
al horizonte y al silencio, y muge.

## AL SOLDATO INTERNAZIONALE CADUTO IN SPAGNA

SE uomini son che albergano un cuor senza frontiere,  
una fronte giocosa di mondiali capelli,  
ornata di orizzonti, di navi e cordigliere,  
con la sabbia e la neve, tu sei uno di quelli.

Le patric ti chiamarono con le loro bandiere,  
che gonfierà il tuo soffio di movenze avvenenti.  
Tu volesti sedare l'arsura alle pantere,  
e fiammeggiasti sazio ai loro assalimenti.

Con un sapor che emana da tutti i soli e i mari,  
la Spagna a sé ti stringe perché al suo fin tu porti  
la tua maestà di albero che cinge un continente.

Per le tue ossa andranno gli olivi secolari  
dispiegando sotterra le radici più forti,  
ad abbracciar gli uomini del mondo, fedelmente.

## VISIONE DI SIVIGLIA

CHI ti vedrà, città di *manzanilla*,  
amorosa città, la città più leggiadra,  
che in cima a una torre porta scritto: Siviglia?

Dolore irreparabile:  
la città di cristallo si offusca, scricchiola.  
Un toro infuriato si volge  
all'orizzonte e al silenzio, e mugghia.



Detrás del toro, al borde de su ruina,  
la ciudad que viviera  
bajo una cabellera de mujer soleada,  
sobre una perfumada cabellera,  
la ciudad cristalina  
yace pisoteada.

Una bota terrible de alemanes poblada  
hunde su marca en el jazmín ligero,  
pesa sobre el naranjo aleteante:  
y pesa y hunde su talón grosero  
un general de vino desgarrado,  
de lengua pegajosa y vacilante,  
de bigotes de alambre groseramente astado.

Mirad, oíd: mordiscos en las rejas,  
cepos contra las manos,  
horrores relucientes por las cejas,  
luto en las azoteas, muerte en los sevillanos.

Cólera contenida por los gestos,  
carne despedazada ante la soga,  
y lágrimas ocultas en los tiestos,  
en las roncadas guitarras donde un pueblo se ahoga.

Un clamor de oprimidos,  
de huesos que exaspera la cadena,  
de tendones talados, demolidos  
por un cuchillo siervo de una hiena.

Se nubló la azucena,  
la airosa maravilla:  
patíbulo y cárceles degüellan los gemidos,

Dietro al toro, sull'orlo della sua rovina,  
la città che viveva  
sotto una chioma di donna radiosa,  
sopra una profumata capigliatura,  
la città cristallina  
giace calpestata.

Un tremendo stivale alemanno  
imprime il suo marchio sul gelsomino lieve,  
pesa sopra l'arancio palpitante  
e preme e affonda il suo tallone di brutto  
un generale d'avvinazzata impudenza  
la lingua impastata ed incerta,  
i baffi a fildiferro rudemente piantato.

Guardate, udite: morsi nelle orecchie,  
ceppi alle mani,  
orrori che accecano i cigli,  
lutto sulle terrazze, morte tra i sivigliani.

Collera frenata nei gesti,  
carne straziata dinanzi al capestro,  
e lacrime celate nei vasi,  
nelle roche chitarre dove si soffoca un popolo.

Un clamore di oppressi,  
d'ossa che esaspera la catena,  
di tendini recisi, abbattuti  
da un coltello servo d'una iena.

S'è offuscato il giglio,  
l'ariosa meraviglia:  
patiboli e carceri mozzano i gemiti,

la juventud, el aire de Sevilla.

Amordazado el ruiseñor, desierto  
el arrayán, el día deshonrado,  
tembloroso el cancel, el patio muerto  
y el surtidor, en medio, degollado.

¿Qué son las sevillanas  
de claridad radiante y penumbrosa?  
Mantillas mustias, mustias porcelanas  
violadas a la orilla de la fosa.

Con angustia y claveles oprime sus ventanas  
la población de abril. La cal se altera  
eclipsada con rojo zumo humano.  
Guadalquivir, Guadalquivir, espera:  
¡no te llesves a tanto sevillano!

A la ciudad del toro sólo va el buey sombrío,  
en la ciudad de mayo sólo hay grises inviernos,  
en la ciudad del río  
sólo hay podrida sangre que resbala:  
sólo hay innobles cuernos  
en la ciudad del ala.

Espadas impotentes y borrachas,  
junto a bueyes borrachos,  
se arrastran por la eterna ciudad de las muchachas,  
por la airosa ciudad de los muchachos.

¿Quién te verá, ciudad de manzanilla,  
amorosa ciudad, la ciudad más esbelta,  
que encima de una torre llevas puesto: Sevilla?

la gioventù, l'aria di Siviglia.

Imbavagliato l'usignolo, desolato  
il mirto, il giorno offeso,  
tremante il cancello, morto il *patio*,  
e la fontana, al centro, decapitata.

Cosa sono le sivigliane  
con chiarezza di splendore e penombra?  
Mantiglie tristi, tristi ceramiche  
violante sull'orlo della fossa.

Con angustia e garofani tormenta le sue finestre  
il popolo d'aprile. La calce si altera  
eclissata con rosso succo umano.  
Guadalquivir, Guadalquivir, attendi:  
non portare via tanti sivigliani!

Alla città del toro va solo il bue malinconico,  
nella città di maggio ci sono solo grigi inverni,  
nella città del fiume  
solo sangue marcito che scorre:  
solo ignobili corna  
nella città delle ali.

Spade impotenti e ubriache,  
vicino a buoi ubriachi,  
si trascinano per l'eterna città delle fanciulle,  
per l'ariosa città dei fanciulli.

Chi ti vedrà, città di *manzanilla*,  
amorosa città, la città più leggiadra,  
che in cima a una torre porta scritto: Siviglia?

Yo te veré: vendré desde Castilla,  
vengo desde la tierra castellana,  
llego a la Andalucía olivarera,  
llamado por la sangre sevillana  
fundida ya en claveles por esta primavera.

Vengo con una ráfaga guerrera  
de jinetes y potros populares,  
que están cavando al monstruo la agonía  
entre cortijos, torres y olivares.

Avanza, Andalucía,  
a Sevilla, y desgarras las criminales botas:  
que el pueblo sevillano recobre su alegría  
entre un estruendo de botellas rotas.

#### CENICIENTO MUSSOLINI

VEN a Guadalajara, dictador de cadenas,  
carcelaria mandíbula de canto:  
verás la retirada miedosa de tus hienas,  
verás el apogeo del espanto.  
Rumorosa provincia de colmenas,  
la patria del panal estremecido,  
la dulce Alcarria, amarga como el llanto,  
amarga te ha sabido.

Ven y verás, mortífero bandido,  
ruedas de tus cañones,  
banderas de tu ejército, carne de tus soldados,  
huesos de tus legiones,

Io ti vedrò: verrò dalla Castiglia,  
vengo dalla terra castigliana,  
arrivo all'Andalusia degli oliveti,  
chiamato dal sangue sivigliano  
già fuso nei garofani per questa primavera.

Vengo con una raffica guerriera  
di cavalieri e puledri del popolo,  
che stanno scavando al mostro l'agonia  
tra casolari, torri ed oliveti.

Avanza, Andalusia,  
a Siviglia, e lacera i passi criminali:  
che il popolo sivigliano riacquisti l'allegria  
in un fracasso di bottiglie rotte.

#### CINEREO MUSSOLINI

VIENI a Guadalajara, dittator di catene,  
carceraria mandibola dei canti:  
vedrai la ritirata vile delle tue iene,  
l'estremo spavento di tanti.  
Rumorosa provincia di alveari,  
la patria del vespaio che hai scrollato,  
la dolce Alcarria\*, amara come il pianto,  
amara ti ha istruito!

Vieni e vedrai, mortifero bandito,  
ruote dei tuoi cannoni,  
bandiere del tuo esercito, carne dei tuoi soldati,  
ossa di tue legioni,



trajes y corazones destrozados.

Una extensión de muertos humeantes:  
muertos que humean ante la colina,  
muertos bajo la nieve,  
muertos sobre los páramos gigantes,  
muertos junto a la encina,  
muertos dentro del agua que les llueve.

Sangre que no se mueve  
de convertida en hielo.

Vuela sin pluma un ala numerosa,  
roja y audaz, que abarca todo el cielo  
y abre a cada italiano la explosión de una fosa.

Un titánico vuelo  
de aeroplanos de España  
te vence, te tritura,  
ansiosa telaraña,  
con su majestuosa dentadura.

Ven y verás sobre la gleba oscura  
alzarse como fósforo glorioso,  
sobreponerse al hambre, levantarse del barro,  
desprenderse del barro con emoción y brío  
vivas esculturas sin reposo,  
españoles del bronce más bizarro,  
con el cabello blanco de rocío.

Los verás rebelarse contra el frío,  
de no beber la boca dilatada,  
mas vencida la sed con la sonrisa:

vestiti e cuori insieme lacerati.

Una distesa di morti fumiganti:  
morti che bruciano fronte alla collina,  
morti sotto la neve,  
morti sopra altipiani giganti,  
morti, la quercia vicina,  
morti a marcire nell'acqua che li imbeve.

Sangue sì immoto e greve  
ormai mutato in gelo.

Volteggia implume un'ala numerosa,  
rossa e audace, che cinge un cielo solo  
e schiude a ogni italiano lo scoppio d'una fossa.

Un titanico volo  
di aeroplani di Spagna  
ti vince, ti tritura,  
ragnatela grifagna,  
con la sua maestosa dentatura.

Vieni e vedrai sopra la gleba scura  
alzarsi come fosforo glorioso,  
sovrastare la fame, sollevarsi dal fango,  
srigionarsi dal fango con emozione e brio  
vivide sculture mai in riposo,  
spagnoli di pelle molto dura,  
i capelli imbiancati di rugiada.

Li vedrai ribellarsi contro il freddo,  
dal non bere la bocca aperta e muta,  
spegner la sete con una risata:

de no dormir extensa la mirada,  
y destrozada a tiros la camisa.

Manda plomo y acero  
en grandes emisiones combativas,  
con esa voluntad de carnicero  
digna de que la entierren las más sucias salivas.

Agota las riquezas italianas,  
la cantidad preciosa de sus seres,  
deja exhaustas sus minas, sin nadie sus ventanas,  
desiertos sus arados y mudos sus talleres.

Enviuda y desangra sus mujeres:  
nada podrás contra este pueblo mío,  
tan sólido y tan alto de cabeza,  
que hasta sobre la muerte mueve su poderío,  
que hasta del junco saca fortaleza.

Pueblo de Italia, un hombre te destroza:  
repudia su dictamen con un gesto infinito.  
Sangre unánime viertes que ni roza,  
ni da en su corazón de teatro y granito.  
Tus muertos callan clamorosamente  
y te indican un grito  
liberador, valiente.

Dictador de patíbulos, morirás bajo el diente  
de tu pueblo y de miles.  
Ya tus mismos cañones van contra tus soldados,  
y alargan hacia ti su hierro los fusiles  
que contra España tienes vomitados.

dal non dormir la vista resa acuta,  
la camicia dai colpi sbrindellata.

Manda pur piombo e acciaio  
in grandi spedizioni combattive,  
con codesta tua foia di beccaio  
degn a d'esser sepolta sotto i piú sozzi sputi.

Prosciuga le ricchezze dell'Italia,  
la preziosa energia della tua gente,  
fai esauste le miniere, le case senza pane,  
desolati i suoi campi, mute le sue officine.

Vedova e dissangua le sue donne:  
nulla potrai su questo popol mio,  
tanto tenace e tanto superiore  
che perfino da morte suo valor prende avvio,  
che pure dal giunco sa cavar vigore.

Popol d'Italia, un uomo ti distrugge:  
ripudia il suo dettame con un gesto infinito.  
Sangue unanime versa che non stride,  
né scorre nel suo cuore di teatro e granito.  
Tacciono i morti clamorosamente  
e ti additano un grido  
liberator, valente.

Dittator di patiboli, morirai sotto il dente  
del tuo popolo e altri mille.  
Già i tuoi stessi cannoni van contro i tuoi soldati,  
e fino a te pretendono il lor ferro i fucili  
che sulla Spagna un giorno hai vomitati.

Tus muertos a escupirnos se levanten:  
a escupirnos el alma se levanten los nuestros  
de no lograr que nuestros vivos canten  
la destrucción de tantos eslabones siniestros.

## LAS MANOS

DOS especies de manos se enfrentan en la vida,  
brotan del corazón, irrumpen por los brazos,  
saltan, y desembocan sobre la luz herida  
a golpes, a zarpazos.

La mano es la herramienta del alma, su mensaje,  
y el cuerpo tiene en ella su rama combatiente.  
Alzad, moved las manos en un gran oleaje,  
hombres de mi simiente.

Ante la aurora veo surgir las manos puras  
de los trabajadores terrestres y marinos,  
como una primavera de alegres dentaduras,  
de dedos matutinos.

Endurecidamente pobladas de sudores,  
retumbantes las venas desde las uñas rotas,  
constelan los espacios de andamios y clamores,  
relámpagos y gotas.

Conducen herrerías, azadas y telares,  
muerden metales, montes, raptan hachas, encinas,  
y construyen, si quieren, hasta en los mismos mares  
fábricas, pueblos, minas.

I tuoi morti a insultar noi si innalzano:  
così a sputarci l'anima si sollevano i nostri  
ché non sentono che i nostri vivi cantano  
la distruzione di tanti scorpioni sinistri.

\* Nuova Castiglia

## LE MANI

DUE specie di mani si affrontano nella vita,  
spuntano dal cuore, irrompono per le braccia,  
balzano, e sbocciano sul giorno ferito  
a colpi, a unghiate.

La mano è l'attrezzo dell'anima, il suo messaggio,  
e il corpo ha in essa la sua stirpe guerriera.  
Alzate, muovete le mani in un grande mareggio,  
uomini della mia semenza.

Dinanzi all'aurora vedo sorgere le mani pure  
dei lavoratori della terra e del mare,  
come una primavera di allegre dentature,  
di mattutine dita.

Ostinatamente popolate di sudori,  
le vene rimbombanti dalle unghie rotte,  
costellano gli spazi di tribune e tumulti,  
lampi e gocce.

Recano fucine, zappe e telai,  
addentano metalli, monti, ghermiscono asce, querce,  
e costruiscono, se vogliono, perfino in mare  
fabbriche, villaggi, miniere.



Estas sonoras manos oscuras y lucientes,  
las reviste una piel de invencible corteza,  
y son inagotables y generosas fuentes  
de vida y de riqueza.

Como si con los astros el polvo peleara,  
como si los planetas lucharan con gusanos,  
la especie de las manos trabajadora y clara  
lucha con otras manos.

Feroces y reunidas en un bando sangriento,  
avanzan al hundirse los cielos vespertinos  
unas manos de hueso lívido y avariento,  
paisaje de asesinos.

No han sonado: no cantan. Sus dedos vagan roncós,  
mudamente aletean, se ciernen, se propagan.  
Ni tejieron la pana, ni mecieron los troncos,  
y blandas de ocio vagan.

Empuñan crucifijos y acaparan tesoros  
que a nadie corresponden sino a quien los labora,  
y sus mudos crepúsculos absorben los sonoros  
caudales de la aurora.

Orgullo de puñales, arma de bombardeos  
con un cáliz, un crimen y un muerto en cada una:  
ejecutoras pálidas de los negros deseos  
que la avaricia empuña.

¿Quién lavará estas manos fangosas que se extienden  
al agua y la deshonran, enrojecen y estragan?  
Nadie lavará manos que en el puñal se encienden

Queste mani sonanti, scure e lucenti,  
riveste una pelle d'invincibile corteccia,  
e sono inesauribili e generose fonti  
di vita e ricchezza.

Come se la polvere duellasse con le stelle,  
come se i pianeti lottassero coi vermi,  
la schiatta delle mani lavoratrici e chiare  
lotta con altre mani.

Feroci e strette in una fazione sanguinaria,  
avanzano allo svanire di meridiani cieli  
alcune mani d'osso livido e avaro,  
paesaggio d'assassini.

Non hanno suonato: non cantato. Le loro dita vagano rauche,  
silenziosamente aleggiano, si librano, si diffondono.  
Non hanno tessuto panno, né doncolato tronchi,  
e vagano molli d'ozio.

Impugnano crocifissi e accaparrano tesori  
che a nessuno appartengono se non a chi lavora,  
e i loro muti crepuscoli assorbono sonanti  
capitali dell'aurora.

Orgoglio dei pugnali, arma dei bombardamenti  
con un calice, un crimine e un morto in ognuna:  
pallidi esecutori di neri desideri  
che l'avarizia afferra.

Chi laverà queste mani fangose che si tendono  
sull'acqua e la oltraggiano, svergognano, corrompono?  
Niente laverà le mani che nel pugnale s'incendiano

y en el amor se apagan.

Las laboriosas manos de lbs trabajadores  
caerán sobre vosotras con dientes y cuchillas.  
Y las verán cortadas tantos explotadores  
en sus mismas rodillas.

## EL SUDOR

EN el mar halla el agua su paraíso ansiado  
y el sudor su horizonte, su fragor, su plumaje.  
El sudor es un árbol desbordante y salado,  
un voraz oleaje.

Llega desde la edad del mundo más remota  
a ofrecer a la tierra su copa sacudida,  
a sustentar la sed y la sal gota a gota,  
a iluminar la vida.

Hijo del movimiento, primo del sol, hermano  
de la lágrima, deja rodando por las eras,  
del abril al octubre, del invierno al verano,  
áureas enredaderas.

Cuando los campesinos van por la madrugada  
a favor de la esteva removiendo el reposo,  
se visten una blusa silenciosa y dorada  
de sudor silencioso.

Vestidura de oro de los trabajadores,  
adorno de las manos como de las pupilas.

e nell'amore si placano.

Le laboriose mani del lavoratori  
piomberanno sulle vostre con denti e coltelli.  
E le vedranno mozzate tanti sfruttatori  
sulle loro stesse ginocchia.

## IL SUDORE

NEL mare l'acqua trova il suo paradiso bramato  
e il sudore il suo orizzonte, il suo fragore, il suo piumaggio.  
Il sudore è un albero traboccante e salato,  
una mareggiata vorace.

Arriva dall'età più remota del mondo  
ad offrire alla terra la sua coppa agitata,  
a sostentare la sete e il sale goccia a goccia,  
a illuminare la vita.

Figlio del moto, cugino del sole, fratello  
della lacrima, lascia rotolandosi per le aie,  
da aprile a ottobre, dall'inverno all'estate,  
convòlvoli dorati.

Quando i contadini vanno all'alba  
a dissodare i campi fugando il riposo,  
vestono una blusa silenziosa e dorata  
di sudore silente.

Veste aurea dei lavoratori,  
ornamento delle mani, come delle pupille.

Por la atmósfera esparce sus fecundos olores  
una lluvia de axilas.

El sabor de la tierra se enriquece y madura:  
caen los copos del llanto laborioso y oliente,  
maná de los varones y de la agricultura,  
bebida de mi frente.

Los que no habéis sudado jamás, los que andáis yertos  
en el ocio sin brazos, sin música, sin poros,  
no usaréis la corona de los poros abiertos  
ni el poder de los toros.

Viviréis maloliendo, moriréis apagados:  
la encendida hermosura reside en los talones  
de los cuerpos que mueven sus miembros trabajados  
como constelaciones.

Entregad al trabajo, compañeros, las frentes:  
que el sudor, con su espada de sabrosos cristales,  
con sus lentos diluvios, os hará transparentes,  
venturosos, iguales.

### CANCIÓN DEL ESPOSO SOLDADO

HE poblado tu vientre de amor y sementera,  
he prolongado el eco de sangre a que respondo  
y espero sobre el surco como el arado espera:  
he llegado hasta el fondo.

Morena de altas torres, alta luz y altos ojos,

Nell'atmosfera sparge i suoi fecondi odori  
una pioggia di ascelle.

Il sapore della terra s'arricchisce e matura:  
cadono i fiocchi del pianto laborioso e olezzante,  
manna degli uomini e dell'agricoltura,  
pozione della mia fronte.

Voi che non avete mai sudato, che andate stecchiti  
nell'ozio senza braccia, né musica, né pori,  
non godrete l'aureola dei pori aperti  
né il vigore dei tori.

Vivrete puzzando, morirete languenti:  
la vivida bellezza risiede nei talloni  
dei corpi che muovono le membra affaticate  
come costellazioni.

Consegnate al lavoro le fronti, compagni:  
il sudore, con la sua spada di gustosi cristalli,  
i suoi lenti diluvi, vi farà trasparenti,  
felici, uguali.

#### CANZONE DELLO SPOSO SOLDATO

HO popolato il tuo ventre d'amore e di sementi,  
ho prolungato l'èco del sangue a cui rispondo  
e sopra il solco attendo come attende l'aratro:  
son giunto fino al fondo.

Bruna d'alte torri, alta luce e occhi alti,



esposa de mi piel, gran trago de mi vida,  
tus pechos locos crecen hacia mí dando saltos  
de cierva concebida.

Ya me parece que eres un cristal delicado,  
temo que te me rompas al más leve tropiezo,  
y a reforzar tus venas con mi piel de soldado  
fuera como el cerezo.

Espejo de mi carne, sustento de mis alas,  
te doy vida en la muerte que me dan y no tomo.  
Mujer, mujer, te quiero cercado por las balas,  
ansiado por el plomo.

Sobre los ataúdes feroces en acecho,  
sobre los mismos muertos sin remedio y sin fosa  
te quiero, y te quisiera besar con todo el pecho  
hasta en el polvo, esposa.

Cuando junto a los campos de combate te piensa  
mi frente que no enfría ni aplaca tu figura,  
te acercas hacia mí como una boca inmensa  
de hambrienta dentadura.

Escríbeme a la lucha, siénteme en la trinchera:  
aquí con el fusil tu nombre evoco y fijo,  
y defendiendo tu vientre de pobre que me espera,  
y defendiendo tu hijo.

Nacerá nuestro hijo con el puño cerrado,  
envuelto en un clamor de victoria y guitarras,  
y dejaré a tu puerta mi vida de soldado  
sin colmillos ni garras.

sposa della mia pelle, gran sorso di mia vita,  
i tuoi folli seni s'erigono verso me sussultando  
come di cerva fecondata.

Già mi sembri un cristallo delicato,  
temo che mi t'infranga l'urto più lieve,  
e nel rafforzare le tue vene con la mia pelle di soldato  
di fare come il ciliegio.

Specchio della mia carne, sostegno delle mie ali,  
ti do la vita nella morte che mi danno e non prendo.  
Donna, donna, ti amo circondato dalle pallottole,  
bramato dal piombo.

Sopra i feroci feretri in agguato,  
sopra gli stessi morti senza riparo e senza fossa  
ti amo, e vorrei baciarti con tutto il petto  
fin nella polvere, mia sposa.

Quando dappresso ai campi di battaglia ti pensa  
la mia fronte che non rinfresca e non placa la tua immagine,  
ti avvicini a me come una bocca immensa  
dall'affamata dentatura.

Scrivimi nella lotta, sentimi nella trincea:  
qui col fucile il tuo nome èvoco e imprimo,  
e difendo il tuo ventre di povera che m'attende,  
e difendo tuo figlio.

Nascerà col pugno chiuso nostro figlio,  
avvolto in un clamore di vittoria e chitarre,  
deporrò alla tua porta la mia vita di soldato  
senza artigli né zanne.

Es preciso matar para seguir viviendo.  
Un día iré a la sombra de tu pelo lejano,  
y dormiré en la sábana de almidón y de estruendo  
cosida por tu mano.

Tus piernas implacables al parto van derechas,  
y tu implacable boca de labios indomables,  
y ante mi soledad de explosiones y brechas  
recorres un camino de besos implacables.

Para el hijo será la paz que estoy forjando.  
Y al fin en un océano de irremediables huesos  
tu corazón y el mío naufragarán, quedando  
una mujer y un hombre gastados por los besos.

#### CAMPESINO DE ESPAÑA

TRASPASADA por junio,  
por España y la sangre,  
se levanta mi lengua  
con clamor a llamarte.  
Campesino que mueres,  
campesino que yaces  
en la tierra que siente  
no tragar alemanes,  
no morder italianos:  
español que te abates  
con la nuca marcada  
por un yugo infamante,  
que traicionas al pueblo  
defensor de los panes:

È necessario uccidere per continuare a vivere.  
Un giorno verrò all'ombra dei tuoi capelli lontani,  
e dormirò nel lenzuolo d'amido e di sfarzo  
cucito dalla tua mano.

Le tue gambe implacabili vanno diritte al parto,  
con la tua implacabile bocca di labbra indomabili,  
e davanti alla mia solitudine di esplosioni e brecce  
percorri un cammino di baci implacabili.

Sarà per il figlio la pace che sto forgiando.  
E infine in un oceano d'irreparabili ossa  
il tuo cuore e il mio naufragheranno, restando  
una donna e un uomo consumati dai baci.

#### CONTADINO DI SPAGNA

TRAFITTA da giugno,  
dalla Spagna e dal sangue,  
si leva la mia lingua  
a chiamarti con clamore.  
Contadino che muori,  
contadino che giaci  
nella terra che soffre  
perché non ingoia tedeschi,  
perché non addenta italiani:  
spagnolo che ti umilia  
con la nuca marchiata  
da un giogo infamante,  
che tradisce il popolo  
difensore delle messi:

campesino, despierta,  
español, que no es tarde.

Calabozos y hierros,  
calabozos y cárceles,  
desventuras, presidios,  
atropellos y hambres,  
eso estás defendiendo,  
no otra cosa más grande.  
Perdición de tus hijos,  
maldición de tus padres,  
que doblegas tus huesos  
al verdugo sangrante,  
que deshonoras tu trigo,  
que tu tierra deshaces,  
campesino, despierta,  
español, que no es tarde.

Retroceden al hoyo  
que se cierra y se abre,  
por la fuerza del pueblo  
forjador de verdades,  
escuadrones del crimen,  
corazones brutales,  
dictadores de polvo,  
soberanos voraces.

Con la prisa del fuego,  
en un mágico avance,  
un ejército férreo  
que cosecha gigantes  
los arrastra hasta el polvo,  
hasta el polvo los barre.

contadino, svegliati,  
spagnolo, che non è tardi.

Celle e ceppi,  
celle e carceri,  
sventure, galere,  
prepotenti e affamatori,  
questo stai difendendo,  
non altro di più grande.  
Rovina dei tuoi figli,  
maledizione dei tuoi padri, tu,  
che sottometti le tue ossa  
alla frusta sanguinante,  
che disonori il tuo grano,  
che disfai la tua terra,  
contadino, svegliati,  
spagnolo che non è tardi.

Indietreggino alla fossa  
che si chiude e si apre,  
per la forza del popolo  
forgiatore di verità,  
squadroni del crimine,  
cuori brutali,  
dittatori di polvere,  
sovrani voraci.

Con la furia del fuoco,  
in magica avanzata,  
un esercito ferreo  
che falcia giganti  
li trascina nella polvere,  
fin nella polvere li rotola.



No hay quien sitie la vida,  
no hay quien cerque la sangre  
cuando empuña sus alas  
y las clava en el aire.

La alegría y la fuerza  
de estos músculos parte  
como un hondo y sonoro  
manantial de volcanes.

Vencedores seremos,  
porque somos titanes  
sonriendo a las balas  
y gritando: *¡Adelante!*  
La salud de los trigos  
sólo aquí huele y arde.

De la muerte y la muerte  
sois: de nadie y de nadie.  
De la vida nosotros,  
del sabor de los árboles.  
Victoriosos saldremos  
de las fúnebres fauces,  
remontándonos libres  
sobre tantos plumajes,  
dominantes las frentes,  
el mirar dominante,  
y vosotros vencidos  
como aquellos cadáveres.

Campesino, despierta,  
español, que no es tarde.  
A este lado de España

Non v'è chi assedi la vita,  
non v'è chi circonda il sangue  
quando afferra le sue ali  
e le inchioda nell'aria.

La forza e l'allegria  
di questi muscoli muove  
come un cupo e sonoro  
sgorgare di vulcani.

Saremo vincitori,  
perché siamo titani  
sorridente alle pallottole  
e gridando: *Avanti!*  
La salute delle messi  
solo qui profuma e arde.

Della morte e morte  
siete: da nessuno e di nessuno.  
Noi siamo della vita,  
del sapore degli alberi.  
Usciremo vittoriosi  
dalle funeree fauci,  
rialzandoci liberi  
sopra tanti pennacchi,  
le facce prepotenti,  
gli sguardi arroganti,  
e voi vinti  
come quei cadaveri.

Contadino, svegliati,  
spagnolo, che non è tardi.  
In quest'angolo di Spagna

esperamos que pases:  
que tu tierra y tu cuerpo  
la invasión no se trague.

#### PASIONARIA

MORIRÉ como el pájaro: cantando,  
penetrado de pluma y entereza,  
sobre la duradera claridad de las cosas.  
Cantando ha de cogerme el hoyo blando,  
tendida el alma, vuelta la cabeza,  
hacia las hermosuras más hermosas.

Una mujer que es una estepa sola  
habitada de aceros y criaturas,  
sube de espuma y atraviesa de ola  
por este municipio de hermosuras.

Dan ganas de besar los pies y la sonrisa  
a esta herida española,  
y aquel gesto que lleva de nación enlutada,  
y aquella tierra que de pronto pisa  
como si contuviera la tierra en la pisada.

Fuego la enciende, fuego la alimenta:  
fuego que crece, quema y apasiona  
desde el almendro en flor de su osamenta.

A sus pies, la ceniza más helada se encona.

Vasca de generosos yacimientos:

aspettiamo che tu passi:  
che la tua terra e il tuo corpo  
non inghiotta l'invasore.

#### PASIONARIA

MORIRÒ come l'uccello: cantando,  
intriso di piuma e integrità,  
sopra la duratura chiarezza delle cose.  
Cantando deve cogliermi la morbida fossa,  
l'anima tesa, la testa rivolta,  
verso le beltà più belle.

Una donna che è una steppa sola  
abitata da acciai e creature,  
sale dalla spuma e passa come l'onda  
per questo municipio di bellezze.

Invogliano a baciare i piedi e il sorriso  
di questa ferita spagnola,  
e quel gesto che guida la nazione in gramaglie,  
e quella terra che d'un tratto calpesta  
come racchiudesse la terra nel passo.

Fuoco la infiamma, fuoco la alimenta:  
fuoco che cresce, arde e appassiona  
dal mandorlo in fiore delle sue ossa.

Ai suoi piedi la cenere più gelida s'exaspera.

Basca di generosi giacimenti:

encina, piedra, vida, hierba noble,  
naciste para dar dirección a los vientos,  
naciste para ser esposa de algún roble.

Sólo los montes pueden sostenerte,  
grabada estás en tronco sensitivo,  
esculpida en el sol de los viñedos.  
El minero descubre por oírte y por verte  
las sordas galerías del mineral cautivo,  
y a través de la tierra las lleva hasta tus dedos.

Tus dedos y tus uñas fulgen como carbones,  
amenazando fuego hasta a los astros  
porque en mitad de la palabra pones  
una sangre que deja fósforo entre su rastros.  
Claman tus brazos que hacen hasta espuma  
al chocar contra el viento:  
se desbordan tu pecho y tus arterias  
porque tanta maleza se consuma,  
porque tanto tormento,  
porque tantas miserias.

Los herreros te cantan al son de la herrería,  
*Pasionaria* el pastor escribe en la cayada  
y el pescador a besos te dibuja en las velas.

Oscuro el mediodía,  
la mujer redimida y agrandada,  
naufragadas y heridas las gacelas  
se reconocen al fulgor que envía  
tu voz incandescente, manantial de candelas.

Quemando con el fuego de la cal abrasada,

quercia, pietra; vita, erba nobile,  
sei nata per dare direzione ai venti,  
sei nata per essere sposa di qualche gagliardo.

Solo i monti possono sostenerti,  
sei intagliata nel tronco sensibile,  
scalpita al sole dei vigneti.  
Il minatore scopre per udirti e vederti  
le cupe gallerie del minerale prigioniero,  
e attraverso la terra le porta fino alle tue dita.

Le tue dita e le tue unghie rifulgono come carboni,  
sprizzando fuoco fino alle stelle  
perché in mezzo alla parola metti  
un sangue che lascia fosforo nelle orme.  
Invocano le tue braccia che formano persino spuma  
nel contrastare il vento:  
traboccano il tuo petto e le tue arterie  
perché tanta malerba si consuma,  
tanto tormento,  
tante miserie.

I fabbri ti cantano al suono della fucina,  
*Pasionaria* il pastore scrive sul bastone  
e il pescatore a baci ti disegna sulle vele.

Il mezzogiorno è cupo,  
la donna riscattata ed elevata,  
le gazzelle disperse e ferite  
si riconoscono al fulgore che emana  
la tua voce incandescente, fonte di candele.

Ardendo col fuoco della calce infuocata,



hablando con la boca de los pozos mineros,  
mujer, España, madre en infinito,  
eres capaz de producir luceros,  
eres capaz de arder de un solo grito.

Pierden maldad y sombra tigres y carceleros.  
Por tu voz habla España, la de las cordilleras,  
la de los brazos pobres y explotados,  
crecen los héroes llenos de palmeras  
y mueren saludándote pilotos y soldados.

Oyéndote batir como cubierta  
de meridianos, yunques y cigarras,  
el varón español sale a su puerta  
a sufrir recorriendo llanuras de guitarras.

Ardiendo quedarás enardecida  
sobre el arco nublado del olvido,  
sobre el tiempo que teme sobrepasar tu vida  
y toca como un ciego, bajo un puente  
de ceño envejecido,  
un violín lastimado e impotente.

Tu cincelada fuerza lucirá eternamente,  
fogosamente plena de destellos.  
Y aquel que de la cárcel fué mordido  
terminará su llanto en tus cabellos.

parlando con la bocca dei pozzi minerari,  
donna, Spagna, madre all'infinito,  
sei capace di produrre splendori,  
sei capace di ardere d'un solo grido.

Pèrdono malvagità e ombra, tigri e carcerieri.  
Attraverso la tua voce parla la Spagna delle cordigliere,  
quelle delle braccia povere e sfruttate,  
crescono gli eroi carichi di palme  
e muoiono salutandoti piloti e soldati.

Udendoti battere come coperta  
di meriggi, incudini e cicale,  
il maschio spagnolo esce dalla sua casa  
a soffrire percorrendo pianure di chitarre.

Ardendo rimarrai infiammata  
sopra l'arco ottenebrato dell'oblio,  
sopra il tempo che teme di oltrepassare la vita  
e suona come un cieco, sotto un ponte  
di aspetto cadente,  
un violino patetico e impotente.

La tua cesellata forza brillerà eternamente,  
focosamente piena di bagliori.  
E colui che dal carcere fu corroso  
porrà fine al suo pianto nei tuoi capelli.



da  
EL HOMBRE ACECHA  
[1937-1939]

DEDICADO ESTE LIBRO  
A PABLO NERUDA

*Pablo: Te oigo, te recuerdo en esa tierra tuya, luchando con tu voz frente a los aluviones que arrebatan la vaca y la niña para proyectarla en tu pecho. Oigo tus pasos hechos a cruzar la noche, que vuelven a sonar sobre las losas de Madrid, junto a Federico, a Vicente, a Delia, a mí mismo. Y recuerdo a nuestro alrededor aquellas madrugadas, cuando amanecemos dentro del azul de un topacio de carne universal, en el umbral de la taberna confuso de llanto y escarcha, como viudos y heridos de la luna.*

*Pablo: Un rosal sombrío viene y se cierce sobre mí, sobre una cuna familiar que se desfonda poco a poco, hasta entereverse dentro de ella, además de un niño de sufrimiento, el fondo de la tierra. Ahora recuerdo y comprendo más tu combatida casa; y me pregunto: ¿qué tenía que ver con el consulado cuando era cónsul Pablo?*

*Tú preguntas por el corazón, y yo también. Mira cuántas bocas cenicientas de rencor, hambre, muerte, pálidas de no cantar, no reír: resacas de no entregarse al beso profundo. Pero mira el pueblo que sonríe con una florida tristeza, augurando el porvenir de la alegre sustancia. Él nos responderá. Y las tabernas, hoy tenebrosas como funerarias, irradiarán el resplandor más penetrante del vino y la poesía.*

QUESTO LIBRO È DEDICATO  
A PABLO NERUDA

Pablo: ti odo, ti ricordo in codesta terra tua, mentre lotti con la tua voce dinanzi alle inondazioni che strappano la vacca e la fanciulla per scagliarle sul tuo petto. Odo i tuoi passi fatti per attraversare la notte, che tornano a risuonare sopra le pietre di Madrid, accanto a Federico, a Vicente, a Delia, a me. E ricordo dappresso a noi quelle albe, quando facevamo giorno nell'azzurro di un topazio di carne universale, sulla soglia dell'osteria mescolata di pianto e brina, come vedovati e feriti dalla luna.

Pablo: un fosco roseto arriva e si scorge sopra di me, sopra una culla familiare che si sfonda poco a poco, fino a che s'intravede al suo interno, oltre un bambino che soffre, il fondo della terra. Ora ricordo e comprendo di più la tua agitata casa, e mi domando: cosa aveva a che vedere con il consolato quando eri console, Pablo?

Tu ti appelli al cuore, e anch'io. Guarda quante bocche livide di rancore, fame, morte, pallide per non poter cantare, non poter ridere: aride per non potersi concedere al bacio profondo. Ma guarda il popolo che sorride con una fiorita tristezza, auspicando un futuro di gioiosa sostanza. Esso ci risponderà. E le osterie, oggi tenebrose come imprese di pompe funebri, irradieranno lo splendore più penetrante del vino e della poesia.



## CANCIÓN PRIMERA

SE ha retirado el campo  
al ver abalanzarse  
crispadamente al hombre.

¡Qué abismo entre el olivo  
y el hombre se descubre!

El animal que canta:  
el animal que puede  
llorar y echar raíces,  
rememoró sus garras.

Garras que revestía  
de suavidad y flores,  
pero que, al fin, desnuda  
en toda su crueldad.

Crepitan en mis manos.  
Aparta de ellas, hijo.  
Estoy dispuesto a hundirlas,  
dispuesto a proyectarlas  
sobre tu carne leve.

He regresado al tigre.  
Aparta o te destrozo.

Hoy el amor es muerte,  
y el hombre acecha al hombre.

## CANZONE PRIMA

Si è ritratta la campagna  
nel vedere avventarsi  
grinzosamente l'uomo.

Che abisso si svela  
tra l'olivo e l'uomo!

L'animale che canta:  
l'animale che può  
piangere e metter radici,  
ha rammentato gli artigli.

Artigli che rivestiva  
di soavità e fiori,  
ma che, infine, snuda  
in tutta la sua ferocia.

Mi crepitano nelle mani.  
Figlio, scòstati da loro.  
Son pronto ad immergerli,  
pronto a scagliarli  
sulla tua carne tenera.

Son regredito alla tigre.  
Scòstati o ti sbranerò.

Oggi l'amore è morte,  
e l'uomo insidia l'uomo.

## EL SOLDADO Y LA NIEVE

DICIEMBRE ha congelado su aliento de dos filos,  
y lo resopla desde los cielos congelados,  
como una llama seca desarrollada en hilos,  
como una larga ruina que atraca a los soldados.

Nieve donde el caballo que impone sus pisadas  
es una soledad de galopante luto.  
Nieve de uñas cernidas, de garras derribadas,  
de celeste maldad, de desprecio absoluto.

Muerde, tala, traspasa como un tremendo hachazo,  
con un hacha de mármol encarnizado y leve.  
Desciende, se derrama como un deshecho abrazo  
de precipicios y alas, de soledad y nieve.

Esta agresión que parte del centro del invierno,  
hambre cruda, cansada de tener hambre y frío,  
amenaza al desnudo con un rencor eterno,  
blanco, mortal, hambriento, silencioso, sombrío.

Quiere aplacar las fraguas, los odios, las hogueras,  
quiere cegar los mares, sepultar los amores:  
y va elevando lentas y diáfanas barreras,  
estatuas silenciosas y vidrios agresores.

Que se derrame a chorros el corazón de lana  
de tantos almacenes y talleres textiles,  
para cubrir los cuerpos que queman la mañana  
con la voz, la mirada, los pies y los fusiles.

## IL SOLDATO E LA NEVE

DICEMBRE ha reso gelido il suo soffio affilato,  
e lo sbuffa con forza dai cieli congelati,  
come i fili di un fuoco secco e disintegrato,  
come lunga sciagura che aggredisce i soldati.

Neve dove il cavallo stampa segni accennati  
in una solitudine di galoppante lutto.  
Neve di zoccoli scorti, di artigli al suol domati,  
di celeste nequizia, di disprezzo del tutto.

Morde, devasta, penetra come d'ascia un fendente,  
come torcia di marmo inferocita e lieve.  
Discende, si disparge come abbraccio indolente  
di precipizi e d'ali, solitudine e neve.

Questo assalto che fende dal centro dell'inverno,  
fame crudele, stanca di tal freddo affamato,  
minaccia l'indifeso con un rancore eterno,  
bianco, mortal, famelico, silente, corrucciato.

Spegnere vuol fucine e fiamme d'odio fiere,  
vuole chiudere i mari, seppellire gli amori:  
e va erigendo lente e diafane barriere,  
e statue silenziose e cristalli aggressori.

Si dipani in gran copia di lana il grande cuore  
dai tanti magazzini, donde si tesson fili,  
per ricoprire i corpi che al giorno danno ardore  
con la voce, lo sguardo, i passi ed i fucili.

Ropa para los cuerpos que pueden ir desnudos,  
que pueden ir vestidos de escarchas y de hielos:  
de piedra enjuta contra los picotazos rudos,  
las mordeduras pálidas y los pálidos vuelos.

Ropa para los cuerpos que rechazan callados  
los ataques más blancos con los huesos más rojos.  
Porque tienen el hueso solar estos soldados,  
y porque son hogueras con pisadas, con ojos.

La frialdad se abalanza, la muerte se deshoja,  
el clamor que no suena, pero que escucho, llueve.  
Sobre la nieve blanca, la vida roja y roja  
hace la nieve cálida, siembra fuego en la nieve.

Tan decididamente son el cristal de roca  
que sólo el fuego, sólo la llama cristaliza,  
que atacan con el pómulo nevado, con la boca,  
y vuelven cuanto atacan recuerdos de ceniza.

## EL HAMBRE

### I

TENED presente el hambre: recordad su pasado  
turbio de capataces que pagaban en plomo.  
Aquel jornal al precio de la sangre cobrado,  
con yugos en el alma, con golpes en el lomo.

El hambre paseaba sus vacas exprimidas,  
sus mujeres resacas, sus devoradas ubres,

Tessuto per i corpi che possono andar nudi,  
che possono vestirsi di brine e di ghiaccioli:  
di pietra scabra contro le punture più rudi,  
i mortiferi morsi gl'inespressivi voli.

Tessuto per i corpi che respingon silenti  
i più lividi attacchi con le ossa più infiammate.  
Perché il sole è nell'ossa di questi combattenti,  
e perché sono fuochi con le orme, con le occhiate.

La freddezza si avventa, la morte si disfoggia,  
il clamor senza suono, piove, somnesso e lieve.  
Sopra la neve bianca, la vita arde e gorgoglia  
rende la neve calda, par fuoco nella neve.

Si risolutamente son cristallo di rocca  
che solo il fuoco, la fiamma sanno cristallizzare,  
che attaccan con lo zigomo innevato, con la bocca,  
pensando nell'assalto al loro focolare.

## LA FAME

### I

TENETE presente la fame: ricordate il suo passato  
torbido di gastaldi che pagavano in piombo.  
Quelle giornate al prezzo del sangue sparso,  
con gioghi nell'anima, con colpi sulla schiena.

La fame pasceva le sue vacche spremute,  
le sue donne avvizzite, le sue mammelle consunte,



sus ávidas quijadas, sus miserables vidas  
frente a lo comedores y los cuerpos salubres.

Los años de abundancia, la saciedad, la hartura  
eran sólo de aquellos que se llamaban amos.  
Para que venga el pan justo a la dentadura  
del hambre de los pobres aquí estoy, aquí estamos.

Nosotros no podemos ser ellos, los de en frente,  
los que entienden la vida por un botín sangriento:  
como los tiburones, voracidad y diente,  
panteras deseosas de un mundo siempre hambriento.

Años del hambre han sido para el pobre sus años.  
Sumaban para el otro su cantidad los panes.  
Y el hambre alobadaba sus rapaces rebaños  
de cuervos, de tenazas, de lobos, de alacranes.

Hambrientamente lucho yo, con todas mis brechas,  
cicatrices y heridas, señales y recuerdos  
del hambre, contra tantas barrigas satisfechas:  
cerdos con un origen peor que el de los cerdos.

Por haber engordado tan baja y brutalmente,  
más abajo de donde los cerdos se solazan,  
seréis atravesados por esta gran corriente  
de espigas que llamean, de puños que amenazan.

No habéis querido oír con orejas abiertas  
el llanto de millones de niños jornaleros.  
Ladrábais cuando el hambre llamaba a vuestras puertas  
a pedir con la boca de los mismos luceros.

le sue avidе mascelle, le sue miserabili vite  
di fronte ai mangiatori e ai corpi sani.

Gli anni d'abbondanza, la sazietà, l'opulenza  
erano solo di quelli che chiamano padroni.  
Perché arrivi il giusto pane ai denti  
affamati dei poveri sono qui, siamo qui.

Noi non possiamo esser loro, quelli di fronte,  
quelli per cui la vita è un bottino insanguinato:  
come i pescecani, tutti voracità e denti,  
pantere bramose in un mondo sempre affamato.

Anni di fame sono stati per il povero i suoi anni.  
Ammucchiava per un altro la sua parte di messi.  
E la fame mordeva i suoi avidi greggi  
con corvi, tenaglie, lupi, scorpioni.

Famelicamente io lotto, con tutto il mio impeto,  
cicatrici e ferite, impronte e ricordi  
della fame, contro tante pance satolle:  
porci con un'origine peggiore di quella dei porci.

Per avere ingrassato tanta bassezza e brutalità,  
più in basso di dove si sollazzano i maiali,  
sarete trapassati da questa gran corrente  
di spighe che fiammeggiano, di pugni che minacciano.

Non avete voluto udire con orecchi aperti  
il pianto di milioni di bambini braccianti.  
Urlavate quando la fame invocava alle vostre porte  
un mendicare con la bocca e con gli occhi.

En cada casa, un odio como una hoguera fosca,  
como un tremante toro con los cuernos tremantes,  
rompe por los tejados, os cerca y os embosca,  
y os destruye a cornadas, perros agonizantes.

## II

EL HAMBRE es el primero de los conocimientos:  
tener hambre es la cosa primera que se aprende.  
Y la ferocidad de nuestros sentimientos  
allá donde el estómago se origina, se enciende.

Uno no es tan humano que no estrangule un día  
pájaros sin sentir herida la conciencia:  
que no sea capaz de ahogar en nieve fría  
palomas que no saben si no es de la inocencia.

El animal influye sobre mí con extremo,  
la fiera late en todas mis fuerzas, mis pasiones.  
A veces he de hacer un esfuerzo supremo  
para callar en mí la voz de los leones.

Me enorgullece el título de animal en mi vida,  
pero en el animal humano persevero.  
Y busco por mi cuerpo lo más puro que anida,  
bajo tanta maleza, con su valor primero.

Por hambre vuelve el hombre sobre los laberintos  
donde la vida habita siniestramente sola.  
Reaparece la fiera, recobra sus instintos,  
sus patas crizadas, sus rencores, su cola.

In ogni casa, un odio come un falò d'incendiata foschia,  
come un toro fremente con le corna che fremono,  
irrompe dai tetti, vi assedia e vi oscura,  
vi distrugge a cornate, cani agonizzanti.

## II

LA FAME è la prima delle conoscenze:  
aver fame è la cosa che prima si apprende.  
E la ferocia dei nostri sentimenti  
là dove lo stomaco si genera, s'accende.

Uno non è così umano da non strozzare un giorno  
uccelli senza sentire ferita la coscienza:  
che non sia capace di annegare nella neve gelida  
colombe che fanno solo d'innocenza.

L'animale influisce su me fino all'estremo,  
la fiera pulsa in tutte le mie forze, le mie passioni.  
A forza devo fare uno sforzo supremo  
per far tacere in me la voce dei leoni.

M'inorgolisce il titolo di animale nella mia vita,  
ma persevero nell'animale umano.  
E cerco per il mio corpo ciò che di più puro alberga,  
sotto tanta malizia, col suo valore primario.

Per fame torna l'uomo sopra i labirinti  
dove la vita abita sinistramente sola.  
Ricomparsa la fiera, recupera i suoi istinti,  
le sue zampe sollevate, i suoi rancori, la sua coda.

Arroja los estudios y la sabiduría,  
y se quita la máscara, la piel de la cultura,  
los ojos de la ciencia, la corteza tardía  
de los conocimientos que descubre y procura.

Entonces sólo sabe del mal, del exterminio.  
Inventa gases, lanza motivos destructores,  
regresa a la pezuña, retrocede al dominio  
del colmillo, y avanza sobre los comedores.

Se ejercita en la bestia, y empuña la cuchara  
dispuesto a que ninguno se le acerque a la mesa.  
Entonces sólo veo sobre el mundo una piara  
de tigres, y en mis ojos la visión duele y pesa.

Yo no tengo en el alma tanto tigre admitido,  
tanto chacal prohijado, que el vino que me toca,  
el pan, el día, el hambre no tenga compartido  
con otras hambres puestas noblemente en la boca.

Ayudadme a ser hombre: no me dejéis ser fiera  
hambrienta, encarnizada, sitiada eternamente.  
Yo, animal familiar, con esta sangre obrera  
os doy la humanidad que mi canción presiente.

## CARTA

EL palomar de las cartas  
abre su imposible vuelo  
desde las trémulas mesas  
donde se apoya el recuerdo,

Getta via gli studi e la sapienza,  
si toglie la maschera, la pelle della cultura,  
gli occhi della scienza, la lenta corteccia  
delle conoscenze che esplora e procaccia.

Solo allora sa del male, dello sterminio.  
Inventa gas, lancia motori distruttori,  
regredisce alla zampa, retrocede al dominio  
della zanna, e avanza sopra gli ingordi.

Si esercita da bestia e impugna il cucchiaio  
pronto perché nessuno si accosti alla sua mensa.  
Solo allora vedo sopra il mondo un branco  
di tigri, e nei miei occhi la visione duole e pesa.

Io non ho accolto nell'anima così tanto della fiera,  
così tanto acquistato della sciacallo, che il vino che mi spetta,  
il pane, la giornata, la fame io non abbia condiviso  
con altre fami poste nobilmente nella bocca.

Aiutatemi ad essere uomo: non lasciatemi esser fiera  
affamata, inferocita, eternamente assediata.  
Io, animale familiare, con questo sangue operaio  
vi do l'umanità che la mia canzone presagisce.

## LETTERA

LA colombaia delle lettere  
schiude il suo volo impossibile  
dalle tremanti mense  
dove si adagia il ricordo,



la gravedad de la ausencia,  
el corazón, el silencio.

Oigo un latido de cartas  
navegando hacia su centro.  
Donde voy, con las mujeres  
y con los hombres me encuentro,  
malheridos por la ausencia,  
desgastados por el tiempo.

Cartas, relaciones, cartas:  
tarjetas postales, sueños,  
fragmentos de la ternura,  
proyectados en el cielo,  
lanzados de sangre a sangre  
y de deseo a deseo.

*Aunque bajo la tierra  
mi amante cuerpo esté,  
escribeme a la tierra  
que yo te escribiré.*

En un rincón enmudecen  
cartas viejas, sobres viejos,  
con el color de la edad  
sobre la escritura puesto.  
Allí parecen las cartas  
llenas de estremecimientos.  
Allí agoniza la tinta  
y desfallecen los pliegos,  
y el papel se agujerea  
como un breve cementerio  
de las pasiones de antes,

il peso dell'assenza,  
il cuore, il silenzio.

Odo un palpitare di lettere  
che naviga verso il suo centro.  
Ovunque vada, con le donne  
m'incontro e con gli uomini,  
straziati dall'assenza,  
consunti dal tempo.

Lettere, corrispondenze, lettere:  
cartoline postali, sogni,  
frammenti di tenerezza,  
proiettati nel cielo,  
lanciati da sangue a sangue  
da un desco a un altro.

*Anche se sotto la terra  
col mio amante corpo sto,  
scrivimi alla terra  
che io ti scriverò.*

In un angolo ammutoliscono  
vecchie lettere, sopra vecchie,  
con il colore dell'età  
deposto sopra la scrittura.  
Lì le lettere si struggono  
piene di turbamenti.  
Lì agonizza l'inchiostro  
e sbigottiscono i fogli,  
e la carta si anima  
come un angusto cimitero  
delle passioni di prima,

de los amores de luego.

*Aunque bajo la tierra  
mi amante cuerpo esté,  
escribeme a la tierra  
que yo te escribiré.*

Cuando te voy a escribir  
se emocionan los tinteros:  
los negros tinteros fríos  
se ponen rojos y trémulos,  
y un claro calor humano  
sube desde el fondo negro.  
Cuando te voy a escribir,  
te van a escribir mis huesos:  
te escribo con la imborrable  
tinta de mi sentimiento.

Allá va mi carta cálida,  
paloma forjada al fuego,  
con las dos alas plegadas  
y la dirección en medio.  
Ave que sólo persigue,  
para nido y aire y cielo,  
carne, manos, ojos tuyos,  
y el espacio de tu aliento.  
Y te quedarás desnuda  
dentro de tus sentimientos,  
sin ropa, para sentirla  
del todo contra tu pecho.

*Aunque bajo la tierra,  
mi amante cuerpo esté,*

degli amori di dopo.

*Anche se sotto la terra  
col mio amante corpo sto,  
scrivimi alla terra  
che io ti scriverò.*

Quando sto per scriverti  
si emozionano i calamai:  
i neri freddi calamai  
si fanno rossi e tremanti,  
e un chiaro calore umano  
sale dal fondo nero.  
Quando sto per scriverti,  
si preparano a scriverti le mie ossa:  
ti scrivo con l'indelebile  
inchiostro del mio sentimento.

Là va la mia lettera calda,  
colomba forgiata al fuoco,  
con le due ali piegate  
e l'indirizzo nel mezzo.  
Uccello che solo persegue,  
con l'aria e il cielo per nido,  
la carne, la mano, i tuoi occhi,  
e lo spazio del tuo respiro.  
E resterai nuda  
dentro i tuoi sentimenti,  
senza veste, per sentirla  
tutta sul tuo seno.

*Anche se sotto la terra  
col mio amante corpo sto,*

*escribeme a la tierra  
que yo te escribiré.*

Ayer se quedó una carta  
abandonada y sin dueño,  
volando sobre los ojos  
de alguien que perdió su cuerpo.  
Cartas que se quedan vivas  
hablando para los muertos:  
papel anhelando, humano,  
sin ojos que puedan verlo.

Mientras los colmillos crecen,  
cada vez más cerca siento  
la leve voz de tu carta  
igual que un clamor inmenso.  
La recibiré dormido,  
si no es posible despierto.  
Y mis heridas serán  
los derramados tinteros,  
las bocas estremecidas  
de rememorar tus besos.  
y con su inaudita voz  
*han de repetir: te quiero.*

## LAS CÁRCELES

### I

LAS cárceles se arrastran por la humedad del mundo,  
van por la tenebrosa vía de los juzgados:

*scrivimi alla terra  
che io ti scriverò.*

Ieri una lettera rimase  
abbandonata e senza padrone  
volando sopra gli occhi  
di qualcuno che perse il suo corpo.  
Lettere che rimangono vive  
parlando attraverso i morti:  
carta che respira, umana,  
senz'occhi che possano vederla.

Mentre le zanne crescono,  
sento ogni volta più vicino  
la voce lieve della tua lettera  
come un clamore immenso.  
La riceverò addormentato,  
se non potrò da sveglio.  
E le mie ferite saranno  
i calamai versati,  
le bocche eccitate  
dal ricordo dei tuoi baci,  
e con la loro incredibile voce  
*debbono ripetere: ti amo.*

## LE CARCERI

### I

LE carceri si trascinano l'umidità del mondo,  
vanno per la tenebrosa strada dei tribunali:



buscan a un hombre, buscan a un pueblo, lo persiguen,  
lo absorben, se lo tragan.

No se ve, que se escucha la pena del metal,  
el sollozo del hierro que atropellan y escupen:  
el llanto de la espada puesta sobre los jueces  
de cemento fangoso.

Allí, bajo la cárcel, la fábrica del llanto,  
el telar de la lágrima que no ha de ser estéril,  
el casco de los odios y de las esperanzas,  
fabrican, tejen, hunden.

Cuando están las perdices más roncadas y acopladas,  
y el azul amoroso de fuerzas expansivas,  
un hombre hace memoria de la luz, de la tierra,  
húmedamente negro.

Se da contra las piedras la libertad, el día,  
el paso galopante de un hombre, la cabeza,  
la boca con espuma, con decisión de espuma,  
la libertad, un hombre.

Un hombre que cosecha y arroja todo el viento  
desde su corazón donde crece un plumaje:  
un hombre que es el mismo dentro de cada frío,  
de cada calabozo.

Un hombre que ha soñado con las aguas del mar,  
y destroza sus alas como un rayo amarrado,  
y estremece las rejas, y se clava los dientes  
en los dientes de trueno.

cercano un uomo, cercano un popolo, lo perseguitano,  
lo assorbono, lo ingoiano.

Non si vede, poiché si sente la pena del metallo,  
il singhiozzo del ferro che trascinano e sputano:  
il pianto della spada posta sopra i giudici  
di cemento fangoso.

Là, sotto il carcere, la fabbrica del pianto,  
il telaio delle lacrime che non dev'essere sterile,  
il bugliolo degli odî e delle speranze,  
fabbricano, tessono, sprofondano.

Quando le pernici sono più roche e accoppiate,  
e l'azzurro addolcito da forze espansive,  
un uomo produce memorie della luce, della terra,  
umidamente scuro.

S'infrangono contro le pietre, la libertà, il giorno,  
il passo rapido d'un uomo, la testa,  
la bocca schiumante, con decisione di spuma,  
la libertà, un uomo.

Un uomo che miete e scaglia tutto il vento  
dal suo cuore dove cresce un piumaggio:  
un uomo che è lo stesso dentro ogni freddo,  
ogni segreta.

Un uomo che ha sognato con le acque del mare,  
e agita le sue ali come un fulmine agli ormeggi,  
e scuote le grate, e si ferisce i denti  
sui denti del tuono.

## II

AQUÍ no se pelea por un buey desmayado,  
sino por un caballo que ve pudrir sus crines,  
y siente sus galopes debajo de los cascos  
pudrirse airadamente.

Limpiad el salivazo que lleva en la mejilla,  
y desencadenad el corazón del mundo,  
y detened las fauces de las voraces cárceles  
donde el sol retrocede.

La libertad se pudre desplumada en la lengua  
de quienes son sus siervos más que sus poseedores.  
Romped esas cadenas, y las otras que escucho  
detrás de esos esclavos.

Esos que sólo buscan abandonar su carcel,  
su rincón, su cadena, no la de los demás.  
Y en cuanto lo consiguen, descienden pluma a pluma,  
enmohecen, se arrastran.

Son los encadenados por siempre desde siempre.  
Ser libre es una cosa que sólo un hombre sabe:  
Sólo el hombre que advierto dentro de esa mazmorra  
como si yo estuviera.

Cierra las puertas, echa la aldaba, carcelero.  
Ata duro a ese hombre: no le atarás el alma.  
Son muchas llaves, muchos cerrojos, injusticias:  
no le atarás el alma.

## II

QUI non si litiga per un bue indebolito,  
nemmeno per un cavallo che vede marcire la sua criniera,  
e sente le sue corse sotto i finimenti  
imputridire nell'ira.

Pulite lo sputo che colpisce la guancia,  
e sciogliete il cuore del mondo,  
fermate le fauci delle carceri fameliche  
dove il sole si ritrae.

La libertà s'infradicia nella lingua  
di coloro che sono suoi servi più che suoi padroni.  
Spezzate queste catene e altre che odo  
dietro questi schiavi.

Costoro che solo cercano di abbandonare il carcere,  
il loro angolo, la loro catena, non quella altrui.  
E non appena l'ottengono, cadono piuma a piuma,  
ammuffiscono, strisciano.

Sono gli incatenati per sempre da sempre.  
Esser libero è cosa che solo un uomo conosce:  
Solo l'uomo che avverto dentro questa segreta  
come s'io vi stessi.

Chiudi le porte, metti il catenaccio, carceriere.  
Immobilizza duramente quest'uomo: non gl' impedirai l'anima.  
Sono molte le chiavi, i catenacci, le ingiustizie:  
non gl'immobilizzerai l'anima.

Cadenas, sí: cadenas de sangre necesita.  
Hierros venosos, cálidos, sanguíneos eslabones,  
nudos que no rechacen a los nudos siguientes  
humanamente atados.

Un hombre aguarda dentro de un pozo sin remedio,  
tenso, conmocionado, con la oreja aplicada.  
Porque un pueblo ha gritado ¡libertad!, vuela el cielo.  
Y las cárceles vuelan.

## PUEBLO

PERO ¿qué son las armas: qué pueden, quién ha dicho?  
Signo de cobardía son: las armas mejores  
aquellas que contienen el proyectil de hueso  
son. Mírate las manos.

Las ametralladoras, los aeroplanos, pueblo:  
todos los armamentos son nada colocados  
delante de la terca bravura que resopla  
en tu esqueleto fijo.

Porque un cañón no puede lo que pueden diez dedos:  
porque le falta el fuego que en los brazos dispara  
un corazón que viene distribuyendo chorros  
hasta grabar un hombre.

Poco valen las armas que la sangre no nutre  
ante un pueblo de pómulos noblemente dispuestos,  
poco valen las armas: les falta voz y frente,  
les sobra estruendo y humo.

Catene, sì: catene di sangue abbisognano.  
Ceppi venosi, caldi, sanguigni anelli,  
nodi che non rifiutino i nodi che seguono  
umanamente legati.

Un uomo attende dentro un pozzo ineluttabile,  
reso, agitato, con l'orecchio intento.  
Perché un popolo ha urlato libertà! vola il cielo.  
E le carceri volano.

## POPOLO

MA cosa sono le armi: chi ha detto che possono?  
Sono segno di codardia: le armi migliori  
sono quelle con proiettile d'osso.  
Guardati le mani.

Le mitragliatrici, gli aeroplani, o popolo:  
tutti gli armamenti sono niente se schierati  
dinanzi all'ostinata fierezza che spira  
nel tuo scheletro saldo.

Perché un cannone non può quanto possono dieci dita:  
gli manca il fuoco che nelle braccia sprigiona  
un cuore che dispensa getti  
fino a schiacciare un uomo.

Poco valgono le armi che il sangue non nutre  
dinanzi a un popolo di volti fieramente inquadrati,  
poco valgono le armi: non hanno voce né viso,  
li sovrasta fragore e fumo.



Poco podrán las armas; les falta corazón.  
Separarán de pronto dos cuerpos abrazados,  
pero los cuatro brazos avanzarán buscándose  
enamoradamente.

Arrasarán un hombre, desclavarán de un vientre  
un niño todo lleno de porvenir y sombra,  
pero, tras los pedazos y la explosión, la madre  
seguirá siendo madre.

Pueblo, chorro que quieren cegar, estrangular,  
y salta ante las armas más alto, más potente:  
no te estrangularán porque les faltan dedos,  
porque te basta sangre.

Las armas son un signo de impotencia: los hombres  
se defienden y vencen con el hueso ante todo.  
Mirad estas palabras donde me ahondo y dejo  
fósforo emocionado.

Un hombre desarmado siempre es un firme bloque:  
sabe que no es estéril su firmeza, y resiste.  
Y los pueblos se salvan por la fuerza que sopla  
desde todos sus muertos.

#### EL TREN DE LOS HERIDOS

SILENCIO que naufraga en el silencio  
de las bocas cerradas de la noche.  
No cesa de callar ni atravesado.  
Habla el lenguaje ahogado de los muertos.

Poco potranno le armi: gli manca il cuore.  
Separano bruscamente due corpi abbracciati,  
ma le quattro braccia avanzeranno cercandosi  
amorosamente.

Schiacceranno un uomo, strapperanno da un ventre  
un bambino ricolmo di futuro e d'ombra,  
ma dietro i pezzi e l'eplosione, la madre  
seguirà perché è madre.

Popolo, cascata che vogliono accecare, strangolare,  
e balza davanti alle armi più alto, più potente:  
non ti strangoleranno perché non hanno dita,  
perché a te basta il sangue.

Le armi sono segno di impotenza: gli uomini  
si difendono e vincono con le ossa innanzitutto.  
Guardate queste parole ove m'immergo e lascio  
ingegno ed emozione.

Un uomo disarmato sempre è saldo macigno:  
sa che non è sterile la sua fermezza, e resiste.  
I popoli si salvano con la forza che soffia  
da tutti i loro morti.

#### IL TRENO DEI FERITI

SILENZIO che naufràga nel silenzio  
di bocche sigillate dalla notte.  
Non cessa di tacere pur trafitto.  
Parla il sommesso gorgoglio dei morti.

Silencio.

Abre caminos de algodón profundo,  
amordaza las ruedas, los relojes,  
detén la voz del mar, de la paloma:  
emociona la noche de los sueños.

Silencio.

El tren lluvioso de la sangre suelta,  
el frágil tren de los que se desangran,  
el silencioso, el doloroso, el pálido,  
el tren callado de los sufrimientos.

Silencio.

Tren de la palidez mortal que asciende:  
la palidez reviste las cabezas,  
el ¡ay! la voz, el corazón, la tierra,  
el corazón de los que malhirieron.

Silencio.

Van derramando piernas, brazos, ojos,  
van arrojando por el tren pedazos.  
Pasan dejando rastros de amargura,  
otra vía láctea de estelares miembros.

Silencio.

Ronco tren desmayado, enrojecido:  
agoniza el carbón, suspira el humo,  
y maternal la máquina suspira,

Silenzio.

Schiude sentieri di ovattato abisso,  
imbavaglia le ruote, gli orologi,  
frena la voce del mar, della colomba;  
emoziona la notte cara ai sogni.

Silenzio.

Il treno che copioso sangue gronda,  
fragile treno di quanti si dissanguano,  
il silenzioso, doloroso, pallido,  
tacito treno delle sofferenze.

Silenzio.

Treno donde pallor mortale ascende:  
il pallore che visita le fronti,  
l'ay! la voce, l'animo, la terra,  
il cuore dei più gravi tra i feriti.

Silenzio.

Vanno stillando gambe, braccia, occhi,  
vagano ovunque per il treno brandelli.  
Passan lasciando tracce di afflizione,  
strana via lattea di stellari membra.

Silenzio.

Rauco treno spossato, arroventato:  
agonizza il carbone, ansima il fumo,  
e maternal la macchina sospira,

avanza como un largo desaliento.

Silencio.

Detenerse quisiera bajo un túnel  
la larga madre, sollozar tendida.  
No hay estaciones donde detenerse,  
si no es el hospital, si no es el pecho.

Para vivir, con un pedazo basta:  
en un rincón de carne cabe un hombre.  
Un dedo sólo, un trozo sólo de ala  
alza el vuelo total de todo un cuerpo.

Silencio.

Detened ese tren agonizante  
que nunca acaba de cruzar la noche.  
Y se queda descalzo hasta el caballo,  
y enarena los cascos y el aliento.

#### LLAMO A LOS POETAS

ENTRE todos vosotros, con Vicente Aleixandre  
y con Pablo Neruda tomo silla en la tierra:  
tal vez porque he sentido su corazón cercano  
cerca de mí, casi rozando el mío.

Con ellos me he sentido más arraigado y hondo,  
y además menos solo. Ya vosotros sabéis  
lo solo que yo soy, por qué soy yo tan solo.

avanza come un lungo avvillimento.

Silenzio.

Arrestarsi vorrebbe sotto un tunnel  
la lunga madre, singhiozzar distesa.  
Ma non trova stazioni ove sostare,  
se non un ospedale, oppure un petto.

Per vivere, anche un sol pezzo basta:  
in un brano di carne è chiuso un uomo.  
Un dito solo, un sol frammento d'ala  
solleva il volo a tutt'intero un corpo.

Silenzio.

Fermate questo treno agonizzante  
che mai finisce di incrociar la notte.  
E resta disadorno anche il cavallo,  
insabbiando gli zoccoli e il respiro.

#### CHIAMO I POETI

IN MEZZO a tutti voi, con Vicente Aleixandre  
e con Pablo Neruda m'insedio nella terra:  
perché ho talor sentito il suo cuore vicino  
accanto a me, quasi sfiorando il mio.

Con loro mi sentii più radicato al fondo,  
e inoltre meno solo. Già voi conoscete  
ciò che io solo so, perché son tanto solo.



Andando voy, tan solos yo y mi sombra.

Alberti, Altolaquirre, Cernuda, Prados, Garfias,  
Machado, Juan Ramón, León Felipe, Aparicio,  
Oliver, Plaja, hablemos de aquello a que aspiramos:  
por lo que enloquecemos lentamente.

Hablemos del trabajo, del amor sobre todo,  
donde la telaraña y el alacrán no habitan.  
Hoy quiero abandonarme tratando con vosotros  
de la buena semilla de la tierra.

Dejemos el museo, la biblioteca, el aula  
sin emoción, sin tierra, glacial, para otro tiempo.  
Ya sé que en esos sitios tiritará mañana  
mi corazón helado en varios tomos.

Quitémonos el pavo real y suficiente,  
la palabra con toga, la pantera de acechos.  
Vamos a hablar del día, de la emoción del día.  
Abandonemos la solemnidad.

Así: sin esa barba postiza, ni esa cita  
que la insolencia pone bajo nuestra nariz,  
hablaremos unidos, comprendidos, sentados,  
de las cosas del mundo frente al hombre.

Así descenderemos de nuestro pedestal,  
de nuestra pobre estatua. Y a cantar entraremos  
a una bodega, a un pecho, o al fondo de la tierra,  
sin el brillo del lente polvoriento.

Da soli andando, io con la mia ombra.

Alberti, Altolaguirre, Cernuda, Prados, Garfias,  
Machado, Juan Ramón, León Felipe, Aparicio,  
Oliver, Plaja, parliamo di ciò che sospiriamo:  
per il quale impazziamo lentamente.

Parliamo del lavoro, dell'amore sopra tutto,  
dove né ragnatela, né scorpione dimorano.  
Voglio oggi abbandonarmi conversando con voi  
della buona semente della terra.

Tralasciamo il museo, la biblioteca, l'aula  
senza emozioni, vacui, glaciali, ad altro tempo.  
Già sento in questi siti rabbrivir domani  
il mio cuore ibernato in vari tomi.

Scrolliamoci il pavone vanitoso e arrogante,  
la parola togata, le ferine menzogne.  
Andiamo a parlar del giorno e della sua emozione.  
Abbandoniamo la solennità.

Così: senza barba posticcia, e citazioni  
che l'insolenza accosta alle nostre narici,  
parleremo riuniti, concordi, giudiziosi,  
delle cose del mondo innanzi all'uomo.

Così discenderemo dal nostro piedistallo,  
questa misera statua. Ed a cantare andremo  
a una cantina, a un petto, o al cuore della terra,  
senza brillo di lenti polverose.

Ahí está Federico: sentémonos al pie  
de su herida, debajo del chorro asesinado,  
que quiero contener como si fuera mío  
y salta y no se acalla entre las fuentes.

Siempre fuimos nosotros sembradores de sangre.  
Por eso nos sentimos semejantes del trigo.  
No reposamos nunca, y eso es lo que hace el sol,  
y la familia del enamorado.

Siendo de esa familia, somos la sal del aire.  
Tan sensibles al clima como la misma sal,  
una racha de otoño nos deja moribundos  
sobre la huella de los sepultados.

Eso sí: somos algo. Nuestros cinco sentidos  
en todo arraigan, piden posesión y locura.  
Agredimos al tiempo con la feliz cigarra,  
con el terrestre sueño que alentamos.

Hablemos, Federico, Vicente, Pablo, Antonio,  
Luis, Juan Ramón, Emilio, Manolo, Rafael,  
Arturo, Pedro, Juan, Antonio, León Felipe.  
Hablemos sobre el viento y la cosecha.

Si queréis, nadaremos antes en esa alberca,  
en ese mar que anhela transparentar los cuerpos.  
Veré si hablamos luego con la verdad del agua,  
que aclara el labio de los que han mentido.

Colà sta Federico: assettiamoci ai piedi  
della sua offesa, sotto la polla assassinata,  
che voglio custodire come se fosse mia  
e zampilla e non tace tra le fonti.

Sempre fummo noialtri seminator di vita.  
Per questo ci sentiamo al grano simiglianti.  
Non riposiamo mai, e ciò è quel che fa il sole,  
così la schiatta dell'innamorato.

Nati da tale stirpe, siamo il sale dell'aria.  
Tanto sensibili al clima come lo stesso sale,  
un'autunnal folata ci lascia moribondi  
sopra l'impronta dei già seppelliti.

È così: siamo poco. I nostri cinque sensi  
allignano in tutto, bramano possessione e follia.  
Diamo d'assalto al tempo con gioia di cicala,  
con l'umano sognare che afforziamo.

Parliamo, Federico, Vicente, Pablo, Antonio,  
Luis, Juan Ramón, Emilio, Manolo, Rafael,  
Arturo, Pedro, Juan, Antonio, León Felipe.  
Discorriamo sul vento e sul raccolto.

Se volete, nuoteremo dapprima in questa pozza,  
in questo mar che anela far trasparenti i corpi.  
Tosto vedrò se parliamo la verità dell'acqua,  
che schiara il labbro di quei che han mentito.

## MADRE ESPAÑA

ABRAZADO a tu cuerpo como el tronco a su tierra,  
con todas las raíces y todos los corajes,  
¿quién me separará, me arrancará de ti,  
madre?

Abrazado a tu vientre, ¿quién me lo quitará,  
si su fondo titánico da principio a mi carne?  
Abrazado a tu vientre, que es mi perpetua casa,  
¿nadie!

Madre: abismo de siempre, tierra de siempre: entrañas  
donde desembocando se unen todas las sangres:  
donde todos los huesos caídos se levantan:  
madre.

Decir madre es decir *tierra que me ha parido*;  
es decir a los muertos: *hermanos, levantarse*;  
es sentir en la boca y escuchar bajo el suelo  
sangre.

La otra madre es un puente, nada más, de tus ríos.  
El otro pecho es una burbuja de tus mares.  
Tú eres la madre entera con todo tu infinito,  
madre.

Tierra: tierra en la boca, y en el alma, y en todo.  
Tierra que voy comiendo, que al fin ha de tragarme.  
Con más fuerza que antes volverás a parirme,  
madre.

Cuando sobre tu cuerpo sea una leve huella,

## MADRE SPAGNA

ABBRACCIATO al tuo corpo come tronco alla sua terra,  
con tutte le radici e tutte le collere,  
chi mi separerà, chi mi strapperà da te,  
madre?

Avvinghiato al tuo ventre, chi me lo toglierà,  
se il suo fondo titanico dà principio alla mia carne?  
Avvinghiato al tuo ventre, ch'è la mia perpetua casa,  
nessuno!

Madre: abisso da sempre, terra da sempre: viscere  
dove sfociando s'uniscono tutte le stirpi:  
dove tutte le ossa cadute si levano:  
madre.

Dire madre è dire *terra che mi ha partorito*;  
è dire ai morti: *fratelli, sorgete*,  
è sentire nella bocca e ascoltare sotto il suolo  
sangue.

L'altra madre è un ponte dei tuoi fiumi, niente più.  
L'altro seno è una bolla dei tuoi mari.  
Tu sei la madre intera con tutto il tuo infinito,  
madre.

Terra: terra nella bocca, nell'anima, in tutto.  
Terra che sto mangiando, che infine dovrà inghiottirmi.  
Con più forza di prima tornerai a partorirmi,  
madre.

Quando sopra il tuo corpo sarò una lieve impronta,



volverás a parirme con más fuerza que antes.  
Cuando un hijo es un hijo, vive y muere gritando:  
¡Madre!

Hermanos: defendamos su vientre acometido,  
hacia donde los grajos crecen de todas partes,  
pues, para que las malas alas vuelen, aún quedan  
aires.

Echad a las orillas de vuestro corazón  
el sentimiento en límites, los efectos parciales.  
Son pequeñas historias al lado de ella, siempre  
grande.

Una fotografía y un pedazo de tierra,  
una carta y un monte son a veces iguales.  
Hoy eres tú la hierba que crece sobre todo,  
madre.

Familia de esta tierra que nos funde en la luz,  
los más oscuros muertos pugnan por levantarse,  
fundirse con nosotros y salvar la primera  
madre.

España, piedra estoica que se abrió en dos pedazos  
de dolor y de piedra profunda para darme:  
no me separarán de tus altas entrañas,  
madre.

Además de morir por ti, pido una cosa:  
que la mujer y el hijo que tengo, cuando pasen,  
vayan hasta el rincón que habite de tu vientre,  
madre.

tornerai a partorirmi con più forza di prima.  
Quando un figlio è figlio, vive e muore gridando:  
Madre!

Fratelli: difendiamo il suo ventre assalito,  
fin dove il gracchiare s'alza da ogni parte  
poiché restano ancora venti  
per il volo d'ali maligne.

Spingete ai margini del vostro cuore  
il limitato sentire, le mète incompilate.  
Sono piccole storie accanto a quella, sempre  
grande.

Una fotografia e un pezzo di terra,  
una lettera e un monte sono a volte uguali.  
Oggi sei tu l'erba che cresce sopra tutto,  
madre.

Famiglia di questa terra che ci unisce nella luce,  
i morti più umili lottano per alzarsi,  
unirsi a noi e salvare la prima  
madre.

Spagna, stoica roccia che s'aprì in due pezzi  
di dolore e di pietra profonda per darmi alla luce:  
non mi separeranno dalle tue viscere profonde,  
madre.

Oltre a morire per te, chiedo una cosa:  
la donna e il figlio che possiedo, quando passeranno,  
vadano fino al cantone che abiterò del tuo ventre,  
madre.

## CANCIÓN ÚLTIMA

PINTADA, no vacía:  
pintada está mi casa  
del color de las grandes  
pasiones y desgracias.

Regresará del llanto  
adonde fué llevada  
con su desierta mesa,  
con su ruinosa cama.

Florecerán los besos  
sobre las almohadas.  
Y en torno de los cuerpos  
elevantá la sábana  
su intensa enredadera  
nocturna, perfumada.

El odio se amortigua  
detrás de la ventana.

Será la garra suave.

Dejadme la esperanza.

## CANZONE ULTIMA

DIPINTA, non vuota:  
dipinta è la mia casa  
col colore delle grandi  
passioni e sventure.

Ritournerà dal pianto  
dove fu portata  
con la sua deserta mensa,  
con il suo letto disgraziato.

Fioriranno i baci  
sopra i guanciali.  
E intorno ai corpi  
solleverà il lenzuolo  
la sua campanula penetrante  
notturna, profumata.

L'odio s'acqueta  
dietro la finestra.

Si ammansirà l'artiglio.

Lasciatemi la speranza.



da  
OTROS POEMAS  
[1938-1939]



## TERUEL

LÍSTER, la vida, la cantera, el frío:  
tú, la vida, tus fuerzas como llamas,  
Teruel como un cadáver sobre un río.

La efusión de las piedras y las ramas,  
la vida derramando un vino rudo  
cerca de aquel cadáver con escamas.

Aquel cadáver defendió su escudo,  
su muladar, su herrumbre, su leyenda:  
pero la vida prevalece y pudo.

Por mucho que un cadáver se defienda,  
la muerte está sitiada, acorralada,  
cercada por la vida más tremenda.

Ni con la condición de la nevada  
el círculo de hogueras se deshace,  
se rompe el cerco de la llamarada.

No hay quien lo enfríe, quien lo despedace.  
Retrocede la helada en las orejas  
de este fuego vital que sopla y hace.

Contra la muerte, contra sus ovejas,  
quemando de bravura el armamento,  
disparas las pasiones y las cejas.

Líster, la vida, piedra del portento,  
necesita una forma victoriosa,  
y habrás de trabajarla con tu aliento.

## TERUEL

LÍSTER, la vita, la cava di marmo, il freddo:  
tu, la vita, le tue energie quando chiami  
Teruel come un cadavere su un fiume.

L'effusione di pietre e rami,  
la vita che versa aspro vino  
accanto a quel cadavere squamato.

Quel cadavere difese il suo stemma,  
il suo letamaio, la sua ruggine, la sua leggenda:  
ma la vita prevale e ha dominato.

Per quanto un cadavere si difenda,  
la morte è assediata, accerchiata,  
circondata dalla vita più temibile.

Né condizionata dalla neve  
la cerchia dei falò si dissolve,  
si rompe il cerchio di fiamme.

Non c'è chi lo raffreddi, chi lo disperda.  
Arretra la gelata nelle orecchie  
di questo fuoco vitale che soffia e produce.

Contro la morte, contro i suoi greggi,  
infiammando di valore le armi,  
scagli le passioni e gli sguardi.

Líster, alla vita, pietra del prodigio,  
occorre una forma vittoriosa,  
dovrai plasmarla col tuo respiro.

Cantero de la piedra en cada cosa,  
exiges la materia de tu hispano  
granito, que es la piedra más hermosa.

En el granito se probó tu mano,  
como en la harina, el yeso y la madera  
se prueba tanto puño de artesano.

Eso es hacer la mano duradera,  
y eso es vivir a prueba de peñones,  
y eso es ahondar la sangre y la cantera.

Sobre el cadáver de Teruel te impones,  
y el alma en los disparos se te escapa  
frente a la nieve y a sus municiones.

Impulsos con el aire de tu capa  
das a tu potro, puesto a cada instante  
a recobrar las pérdidas del mapa.

Yo me encontré con este comandante,  
bajo la luz de los dinamiteros,  
en el camino de Teruel, delante.

Han cogido a la muerte los canteros  
la primera ciudad, y en esta historia  
se han derramado varios compañeros.

En su sangre se envuelve la victoria.

Cava della pietra in ogni cosa,  
pretendi la materia del tuo ispanico  
granito, ch'è la pietra più bella.

Nel granito si provò la tua mano,  
come nella farina, il gesso e il legno  
si prova il valore dell'artigiano.

Questo rende la mano duratura,  
questo è vivere a prova di roccia,  
questo è scavare il sangue e la cava.

Sopra il cadavere di Teruel t'imponi,  
e l'anima negli spari ti si libera  
di fronte alla neve e alle munizioni.

Sprone con le folate del tuo manto  
al tuo cavallo dà, spinto ogni istante  
a riconquistare perdute distanze.

Io m'incontrai con questo comandante,  
sotto il bagliore della dinamite,  
sul cammino di Teruel, di fronte.

Le cave hanno strappato alla morte  
la prima città, e in questa storia  
si sono immolati tanti compagni.

Nel loro sangue s'avvolge la vittoria.

## CANCIÓN DE LA AMETRALLADORA

DE mis hombros desciende,  
codorniz de metal,  
y a su nido de arena  
va la muerte a incubar.

Acaricio su lomo,  
de humeante crueldad.  
Su mirada de cráter,  
su pasión de volcán  
atraviesa los cielos  
cuando se echa a mirar,  
con mis ojos de guerra  
desplegados detrás.

Entre todas las armas,  
es la mano y será  
siempre el arma más pura  
y la más inmortal.  
Pero hay tiempos que exigen  
malherir, además  
de los puños de hierro,  
hierro más eficaz.

Frente a mí varias líneas  
de asesinos están,  
acechando mi vida,  
campeadora y audaz,  
que acobarda al acecho  
y al cañón más fatal.

## CANTO DELLA MITRAGLIATRICE

DALLE mie spalle scende,  
corùnice di metallo,  
e al suo nido di sabbia  
la morte va a covare.

Accarezzo il suo dorso,  
di fumigante crudeltà.  
Il suo sguardo di cratere,  
la sua passione di vulcano  
trapassa i cieli  
quando si slancia a guatare,  
coi miei occhi guerrieri  
al suo tergo distesi.

Tra tutte le armi,  
è la mano e sarà  
sempre l'arma più pura  
e la più immortale.  
Ma ci son tempi che esigono  
di straziare ancor più  
con pugno di ferro,  
ferro più efficace.

Dinanzi a me diverse schiere  
di assassini stanno,  
insidiando la mia vita,  
prode e audace,  
che scoraggia l'agguato  
e il cannone più inesorabile.



Con el alba en el pico,  
delirante y veraz,  
con rocío, mi arma  
se dedica a cantar.

Donde empieza su canto  
el relámpago va;  
donde acaba el disparo  
de su trino mortal,  
no es posible la vida,  
no es posible jamás.

¡Ay, cigüeña que picas  
en el viento del mal,  
fieramente, anhelando  
su exterminio total!

Canta, tórtola en celo,  
que en mis manos estás,  
encendida hasta el ascua,  
disparada hasta el mar.

Malas ansias se acercan,  
pero no pasarán.  
Escuchadla en el centro  
del combate, escuchad.

Hambre loca, insaciada  
con la carne y el pan;  
sed que aumenta la fuente  
de mi sed fraternal;  
fuego bien orientado,  
que ni el agua es capaz,

Al culmine dell'alba,  
delirante e verace,  
rugiadosa, la mia arma  
si dedica a cantare.

Dove inizia il suo canto  
il baleno va;  
dove finisce lo sparo  
del suo trillo mortale,  
non è possibile la vita,  
non è possibile mai.

Ay, cicogna che becchi  
nel vento maligno,  
fieramente, anelando  
il suo sterminio totale!

Canta, tortora in fregola,  
che stai nella mia mano,  
incendiata fino alla brace,  
scagliata fino al mare.

Perfide brame s'appressano,  
ma non passeranno.  
Ascoltatela nel centro  
della battaglia, ascoltate.

Fame folle, insaziata  
con la carne ed il pane;  
sete che accresce la fonte  
della mia sete fraterna;  
fuoco ben orientato  
che né acqua è capace,

ni la nieve más larga,  
de rendir, de aplacar.

Sobre cada colina  
de la tierra que hay,  
sobre todas las cumbres,  
en un raptó animal,  
abalánzate, ciérnete,  
canta y vuelve a cantar,  
máquina de mi alma  
y de mi libertad.

Sed, ametralladoras,  
desde aquí y desde allá,  
contra aquellos que vienen  
a coger sin sembrar.

Vedme a mí desvelado,  
sepultando maldad  
con semilla de plomo  
que jamás verdeará,  
sobre España mi sombra,  
sobre el sol mi verdad.

Sed la máquina pura  
que hago arder y girar;  
la muralla de máquinas  
de la frágil ciudad  
del sudor, del trabajo,  
defensor de la paz.  
Y al que intente invadirla  
de vejez, enturbiad  
sus paredes con sangre,  
¡disparad!

né la neve più copiosa,  
di vincere, placare.

Sopra ogni collina  
della terra che esiste,  
sopra tutte le cime,  
in un impeto animale,  
scàgliati, libراتi,  
canta e torna a cantare,  
macchina della mia anima  
e della mia libertà.

Siate, mitragliatrici,  
da qui a dovunque,  
contro quelli che vengono  
a raccogliere senza seminare.

Vegliatemi insonne,  
mentre sotterro malvagità  
con semente di piombo  
che mai verdeggerà,  
sulla Spagna la mia ombra,  
sopra il sole la mia verità.

Siate la macchina pura  
che faccio ardere e volteggiare;  
la muraglia di macchine  
della fragile città  
del sudore, del lavoro,  
difensore della pace.  
E a chi intende invaderla  
di vecchiezza, intorbidate  
le mura col sangue,  
sparate!

## INDICE

MIGUEL CHI?	5
<i>"Soy pastor un poquito poeta..."</i>	5
<i>Lo sposo soldato</i>	8
<i>Cantando difendo</i>	10
SEMBLANZAS	15
<i>Pablo Neruda</i>	15
<i>Vicente Aleixandre</i>	20
<i>Octavio Paz</i>	22
<i>Vittorio Vidali</i>	26
CRONOLOGIA	31
FONTI	37
da VIENTO DEL PUEBLO [1937]	39
<i>dedico este libro a Vicente Aleixandre</i>	40
dedico questo libro a Vicente Aleixandre	41
<i>elegia primera (a Federico García Lorca poeta)</i>	42
elegia prima (a Federico García Lorca poeta)	43
<i>sentado sobre los muertos</i>	50
seduto sopra i morti	51
<i>vientos del pueblo me llevan</i>	56
venti del popolo mi portano	57
<i>el niño yuntero</i>	60
il bambino aratore	61

<i>los cobardes</i>	66
i codardi	67
<i>recoged esta voz</i>	70
raccogliete questa voce	71
<i>Rosario, dinamitera</i>	80
Rosario, dinamitarda	81
<i>jornaleros</i>	84
braccianti	85
<i>al soldado internacional caído en España</i>	88
al soldato internazionale caduto in Spagna	89
<i>vision de Sevilla</i>	88
visione di Siviglia	89
<i>ceniciento Mussolini</i>	94
cinereo Mussolini	95
<i>las manos</i>	100
le mani	101
<i>el sudor</i>	104
il sudore	105
<i>canción del esposo soldado</i>	106
canzone dello sposo soldato	107
<i>campesino de España</i>	110
contadino di Spagna	111
<i>Pasionaria</i>	116
Pasionaria	117
da EL HOMBRE ACECHA [1937-1939]	123
<i>dedicado este libro a Pablo Neruda</i>	124
questo libro è dedicato a Pablo Neruda	125
<i>canción primera</i>	126
canzone prima	127

<i>el soldado y la nieve</i>	128
il soldato e la neve	129
<i>el hambre</i>	130
la fame	131
<i>carta</i>	136
lettera	137
<i>las cárceles</i>	142
le carceri	143
<i>pueblo</i>	148
popolo	149
<i>el tren de los heridos</i>	150
il treno dei feriti	151
<i>llamo a los poetas</i>	154
chiamo i poeti	155
<i>madre España</i>	160
madre Spagna	161
<i>canción última</i>	164
canzone ultima	165
da OTROS POEMAS [1938-1939]	167
<i>Teruel</i>	168
Teruel	169
<i>canción de la ametralladora</i>	172
canzone della mitragliatrice	173



Finito di stampare presso  
GRAFICART - Tolentino  
nel mese di marzo 2002

monianza poetica di rara intensità con il *Cancionero y romancero de ausencias*. Popolano schietto per origini, passione e mentalità, fu altrettanto capace di esprimere in forme colte le radici illustri della sua cultura e quelle genuine del suo popolo, oltre a un naturale senso di giustizia e di istintiva ribellione sociale. A sessant'anni dalla morte vogliamo ricordarne la figura e l'opera proponendo per la prima volta in Italia un'ampia scelta delle poesie scritte in guerra, in cui meglio si evidenziano la sua stupefacente vitalità, l'impareggiabile autenticità umana, una forza poetica ed epica tra le più significative del Novecento europeo.

*Enzo Calcaterra.* Nato a Tolentino (MC), insegna Storia e Filosofia nei Licei. Studioso dai molteplici interessi culturali, ha particolarmente approfondito le relazioni tra cultura ed eventi storico-politici nell'età contemporanea. In anni recenti ha curato numerose traduzioni di autori francesi e spagnoli del Novecento. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Agonia* (1996), sui temi della filosofia di Miguel de Unamuno; *Guadalajara! Otto poeti alla guerra di Spagna* (1997); *Magnificat. Messaggi divini* (1998), omaggio a Paul Claudel con traduzioni inedite; *Il Cristo di Velázquez* (1999), traduzione poetico-pittorica dell'omonimo poema di Miguel de Unamuno. Negli anni dal 1998 al 2001 ha inoltre curato iniziative dedicate al poeta Federico García Lorca.

Soy una abierta ventana que escucha,  
por donde va tenebrosa la vida.  
Pero hay un rayo de sol en la lucha  
que siempre deja la sombra vencida.

*Miguel Hernández*